



«Mai, prima d'ora, era prevalsa nella Rai la tentazione di omologare l'informazione al "pensiero unico" del governo. L'assenza



di regole condivise, la concentrazione di potere in un'unica persona, l'evidente conflitto di interesse, costituiscono un virus per il sistema radio-televisivo e per la credibilità della democrazia». Lilli Gruber, lettera al direttore del TG1, 27 aprile

Il premier-candidato manda milioni di messaggi elettorali sui telefonini

Inquietante iniziativa di Palazzo Chigi: invita ad andare a votare attraverso gli sms
L'Ulivo: sono state violate le regole. Il Viminale dice: questione di ordine pubblico

Federica Fantozzi

ROMA «Elezioni 2004 si vota sabato 12 dalle 15 alle 22 e domenica 13 dalle 7 alle 22. Necessari documento e tessera elettorale». Firmato: presidenza del Consiglio dei ministri. Mittente: «PresDel-Cons», cioè la suddetta o il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 2

Porta a Porta

Fassino fa il doppio degli ascolti di Berlusconi



A PAGINA 5 La parte finale del messaggio Sms, inviato dalla Presidenza del Consiglio

L'ALTRA METÀ DEL VOTO

Barbara Pollastrini

Sono pronta a scommettere: le donne segneranno il successo delle coalizioni di centrosinistra e della Lista Uniti nell'Ulivo alle prossime elezioni. D'altronde già nelle passate amministrative, l'astensione femminile più di quella maschile aveva manifestato la delusione verso il Governo e favorito le nostre alleanze. L'Italia paga la sciagurata avventura di Berlusconi e alle donne tocca il prezzo più alto.

SEGUE A PAGINA 8

Berlusconi resta solo

Bush cancella l'incontro e salta anche il vertice con Blair, Chirac e Schröder



Berlusconi al vertice del G8

CIARNELLI A PAGINA 5

Genocidio

SUDAN LA STRAGE DIMENTICATA

Eric Reeves

La catastrofe umanitaria causata dal governo del Sudan nella regione occidentale del Darfur peggiora di giorno in giorno. Il capo dell'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale, Andrew Natsios, ha dichiarato: «Se riusciamo a portare degli aiuti, le vittime potrebbero essere 300mila. Se non ci riusciamo, a morire sarà un milione di persone». Vista la situazione attuale, però, sembra proprio che gli aiuti non arriveranno. Il governo di Khartoum (la capitale del Sudan) continua a opporsi agli aiuti e a rifiutarsi di mettere fine alla violenza dei suoi alleati, i Janjaweed, predatori delle milizie arabe. Migliaia di persone appartenenti a popolazioni tribali africane sono state chiuse nei campi di concentramento.

In altre parole, si tratta di un genocidio, il cui numero di vittime potrebbe superare anche quello del Ruanda. E non si sta facendo niente per assicurarsi che "gli aiuti" arrivino nella zona. Che cosa può impedire che si ripeta il terribile fallimento morale del 1994?

SEGUE A PAGINA 29

Matteotti

PERCHÉ DOVEVANO UCCIDERLO

Bruno Gravagnuolo

L'Italia è una repubblica fondata su Matteotti. Parola del Presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Che ieri a Roma ha costruito l'assunto «senza se e senza ma». Pronunciando un discorso commemorativo, del deputato socialista, limpido e rigoroso. Davanti a un Fini assiso tra le autorità e plaudente freddino. Sguscio via al termine della mattinata tra folla. E senza rilasciare dichiarazione alcuna. Certo, è già qualcosa che Fini ci fosse ieri nella Sala della Lupa, la stessa dove nel 1924 gli antifascisti decisero il vano Aventino per contrastare l'omicidio di regime. Come è noto infatti, fin da quando il vicepremier annunciò mesi fa la sua presenza alla commemorazione (dopo il viaggio in Israele) non è che Ignazio La Russa avesse tanto gradito.

SEGUE A PAGINA 4

Gino Strada: «Ho le prove, nessun blitz I terroristi rapitori sono stati pagati»

Enrico Fierro

ROMA «Per liberare gli ostaggi italiani è stato pagato un riscatto: 9 milioni di dollari». Gino Strada, fondatore di Emergency, smonta le «verità» del governo. Anche sul blitz, Strada avanza dubbi: «Nessuna azione di forza, gli ostaggi sono stati

semplicemente prelevati». Dove? «A pochi chilometri da Baghdad, ad Abu-Ghraib: lì c'era l'ultimo covo». Anche la mafia irachena avrebbe svolto un ruolo nella trattativa. Il governo italiano continua a parlare di una operazione di intelligence.

A PAGINA 6

Zapatero

«Giusto ritirare le truppe anche dopo questa risoluzione»

BERTINETTO A PAGINA 10

Olanda

Vincono i socialisti Risultati anticipati tra le polemiche

BERNABEI A PAGINA 11



Ray Charles scomparso a 73 anni

L'ULTIMA NOTA DEL GENIUS

fronte del video Maria Novella Oppo

Il ministro Tremante

Giancarlo Susanna

Una grande voce si è spenta. Al di là degli stili e dei suoni, al di là delle definizioni, quella di Ray Charles è stata una delle poche voci del secolo passato in grado di esprimere la gioia e la sofferenza dell'uomo moderno di fronte alla complessità dell'esistenza. Qualcuno gli rimproverava un eccessivo eclettismo, una disinvoltura fin troppo marcata nel muoversi tra generi musicali distanti. Il suo stile inconfondibile era nella sua voce, che cantasse un pezzo country come I Can't Stop Loving You o una canzone dei Beatles come Yesterday. Qualsiasi voce affrontasse diventava sua.

SEGUE PAGINA 23

Ancora uno spottino per Tremonti nel Tg1 delle 13,30 di ieri, forse per farlo rimediare alla figuraccia fatta a "Ballarò" la sera prima. Una "magra" peraltro esaltata da grandi ascolti (più di Berlusconi a "Porta a porta") e segnata da umorismo involontario, gaffe clamorose (come quella di salutare il ritorno a casa dei "quattro" ostaggi liberati) e perfino un falso (documento dell'Ulivo) in atto pubblico. Il cocco di Berlusconi, che ha ridotto l'Italia in mutande, non ha risposto alla domanda centrale (quali servizi taglierà per poter tagliare le tasse?) e si è fatto cogliere a barare da un Rutelli particolarmente attento. Non è bastato a farlo sembrare meno inadeguato neanche il sostegno di Giuliano Ferrara, un fiancheggiatore delle imprese più efferate del governo, che si finge esterno per non pagare il dazio. E che non manca una serata televisiva, ora come conduttore, ora come direttore, ora come dissidente immaginario. Invece Tremonti appare sempre come il primo di una classe di asini, col ciuffo ben pettinato dalla Moratti. Ma guai a contraddirlo, perché piagnucola e gli trema la boccuccia. Presto gli elettori impietositi lo rimanderanno a casa dalla mamma con un euro di carta per le caramelle.

ELEZIONI EUROPEE
si vota così

Si traccia un segno sul simbolo della lista

Qui si possono scrivere tre preferenze (solo il cognome dei candidati)

INFO: 848 58 58 00

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

Ti ricordi Berlinguer
di Piero Sansonetti
il libro a 4,00 euro in più

Berlinguer, la sua stagione
la videocassetta a 6,50 euro in più

in edicola con **l'Unità** da oggi

Segue dalla prima

È il testo dell'sms comparso ieri su migliaia di telefonini: un - non richiesto - promemoria elettorale. Bloccata l'opzione risposta: se uno, per dire, volesse replicare con un invito speculare a lasciarlo in pace, il suo tentativo verrebbe frustrato. Moltissimi le telefonate ai centralini dei giornali da parte di cittadini che lamentano una violazione della privacy. Chi ha dato il loro numero a Palazzo Chigi? Chi ha autorizzato l'invio dei messaggi? Si tratta di un'informazione «utile» da parte del capo del governo o piuttosto di un incentivo neanche troppo subliminale a votare da parte del capolista del principale partito della coalizione di centrodestra?

È lo stesso Berlusconi a risolvere l'interrogativo da Sea Island, dove si trova per il G8. Trova il tempo per un invito (stavolta verbale) agli italiani: «Sappiamo che ci sono più di quattro milioni di italiani che vanno fuori per il week end: a loro va il mio invito a tornare per andare a votare. È estremamente importante perché in Europa ci sia una forte rappresentanza dei partiti che non vogliono accrescere la democrazia, ma ridurla, come il Ppe e Forza Italia». Chiarissimo, quanto agli sms: «Abbiamo verificato che a non tutti erano noti i tempi in cui si può esercitare il diritto di voto: questa iniziativa ha lo scopo di informare e facilitare gli italiani».

Di sicuro, per ora, ne ha irritati parecchi. Forse gli stessi che avevano già ricevuto, in busta anonima, il plico elettorale inviato sempre da Berlusconi nella veste dichiarata di numero uno di Forza Italia.

Dal G8 il premier si giustifica: invito quattro milioni di italiani fuori per il week end a tornare per il voto



DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE A Bologna infilata la sua camicia rossa da combattimento, e via per l'ultimo tour. Non proprio rosso-garibaldino, il colore di nonno Enrico, piuttosto un bordeaux. A Vicenza, Giovanni Berlinguer incontra ad un dibattito Donata Gottardi, come lui candidata europea a Nordest: Donata ha un'identica camicia bordeaux. E poi il segretario Cgil Oscar Mancini: con una polo bordeaux. Ma guarda un po'. Il professor Berlinguer cerca la spiegazione: «Secondo me, è una profonda voglia di rosso, che sublimiamo nel bordeaux». Mah. Magari è una pura combinazione; oppure lui deve essere quello che ne ha più voglia di tutti, di rosso, perché altrove le mise en rouge dei compagni scompaiono, la sua camicia continua a spiccare isolata. A Fossalta di Portogruaro, nella pizzeria «Cikaboom», dopo un comizio, uno gli chiede: «Che ne dici del partito unico?». D'istinto, un «no». Ma non sarebbe educato. Smette di morsiacciare il trancio ai carciofini. «Un passo per volta. Il primo dei passi è allargare la coalizione a tutta l'opposizione, e definire un programma comune. Questa è la richiesta dei cittadini». E la voglia di partito unico, non la avverti? «Mi sembra espressione più dei dirigenti che della base. Legittima, per carità. Ma non si può pensare alla scomparsa di una forza di sinistra come i Ds».

Giovanni Berlinguer è un signore gentilissimo, d'altri tempi sembrerebbe. È riservato, apparentemente timido, caparbio: come Enrico. Ha un'arma formidabile, l'ironia. Quando si doveva preparare il suo depliant, e in federazione a

Il primo dei passi è allargare la coalizione a tutta l'opposizione, e definire un programma comune



VERSO le elezioni

Pioggia di messaggi sui telefonini
un decreto ministeriale obbliga i gestori
della telefonia mobile a inviare il testo
della Presidenza del Consiglio



Il ministro dell'Interno: eviterà disagi e code
Berlusconi: è importantissimo votare
Ma il Garante per la privacy si prepara oggi
a scrivere una delibera sul caso

Il candidato-premier irrompe nei cellulari

Sms della Presidenza del Consiglio: «Ricordatevi di votare». Proteste degli italiani



Il messaggio della Presidenza del Consiglio arrivato ieri sui cellulari

il testo del decreto di Pisanu

«I fornitori dei servizi di telefonia mobile sono tenuti ad inviare, anche in deroga alle norme vigenti, a tutti gli abbonati e titolari di carte ricaricabili un messaggio sms relativo alle giornate e agli orari di svolgimento delle operazioni di voto per le elezioni del 12 e 13 giugno. Il messaggio dovrà essere inviato una sola volta entro e non oltre le ore 24,00 di venerdì 11 giugno. È quel che si legge nel decreto firmato dal ministro dell'Interno Pisanu «conformemente ai provvedimenti del Garante per la protezione dei dati personali del 12 marzo 2003, in tema di invio di messaggi sms per conto di da parte di soggetti pubblici per fini di pubblica utilità». Nel decreto si sottolinea «la necessità di adottare ogni utile e idonea misu-

ra atta ad evitare il verificarsi di possibili situazioni di turbativa per la tutela dell'ordine pubblico», per evitare «che elettori si possano recare ai seggi lunedì, non riuscendo così ad esercitare il loro diritto di voto». Inoltre «la non sufficiente conoscenza da parte degli elettori delle novità sulle giornate e gli orari di voto per le prossime elezioni europee ed amministrative potrebbe realisticamente comportare, nella serata di domenica, il verificarsi di affollamenti ai seggi, con conseguenti ritardi nella chiusura delle operazioni di voto. Questo il testo del messaggio: «Si vota sabato 12 dalle 15 alle 22 e domenica 13 dalle 7 alle 22. È necessario documento e tessera elettorale. Presidenza del consiglio dei ministri».

l'intervista

Bassanini: «Un messaggio improprio, come il mittente»

ROMA Senatore Bassanini, è la presidenza del Consiglio l'organo competente a firmare gli sms di promemoria elettorale inviati dai gestori di telefonia mobile ai cittadini?

«Assolutamente no. La firma di Palazzo Chigi è del tutto impropria perché non ha alcuna competenza. Sarebbe stato più opportuno che quei messaggi li firmassero i sindaci delle singole città, o magari i prefetti anche se io propenderei con i sindaci. E questo dopo un coordinamento con l'Anci».

Oltre a non essere competente, il presidente del Consiglio è anche candidato. C'è una sovrapposizione di ruoli?

«Certo, perché chi li riceve può pensare: vedi, il premier si ricorda di me. Invece i sindaci sono di tutti i colori politici e pochissimi di loro sono candidati. Mentre Berlusconi è capolista in tutta Italia. Poi bisogna dire un'altra cosa: chi ha ricevuto questi sms? Io, per esempio, no».

Secondo il Viminale, che ha obbligato per decreto i gestori a inviarli, c'è tempo fino alla mezzanotte di venerdì 11 giugno.

«E perché mai fino a quella data? Se è un'operazione di propaganda elettorale, non si vede cosa c'entri la presidenza del Consiglio. Se invece non lo è, non si capisce perché un messaggio "neutro" non possa essere inviato anche sabato e domenica. Ma il punto è un altro: chi sono i destinatari di questo memorandum?».

Pensa a destinatari specifici?

«Credo debbano essere fornite garanzie che sono stati mandati indiscriminatamente a tutti i cittadini. Perché sarebbe grave se fossero state scelte solo alcune categorie di persone più propense a votare per il centrodestra. Non so,

magari le forze armate, o i pubblici dipendenti, o i commercianti. Se avessero sollecitato solo le categorie al cui voto sono interessati, si tratterebbe di una forma impropria di incentivo al voto. Diverso se si tratta di un'informazione «utile» a tutti. Su questo punto Pisanu dovrebbe fare chiarezza».

Molte persone lamentano la violazione della privacy. Il Viminale replica di averlo fatto «per evitare possibili turbative dell'ordine pubblico e garantire il regolare svolgimento del diritto di voto». A quali turbative può riferirsi? Ricorda in passato code chilometriche ai seggi?

«Bisognerebbe chiedere a Pisanu a quali motivi di ordine pubblico fa riferimento. Il fatto che qualcuno non sappia che si vota sabato e domenica che cosa può turbare? Tanto più che c'è la solita informazione fornita da televisioni, radio e giornali».

L'Authority per la privacy ha stabilito che sms non richiesti possano essere mandati, su ordinanza dell'amministrazione competente, solo in «condizioni eccezionali». Un'elezione, evento periodico della vita istituzionale, configura questa fattispecie?

«Non saprei con certezza. Ma visto che tutti i sondaggi dicono che l'astensionismo è più forte nell'area di centrodestra, credo che abbiano pensato di ridurlo. Hanno messo in campo l'autorità di Berlusconi, pensando che le persone possano sentirsi lusingate. Anche se il 99% della gente sa benissimo che è opera del suo staff e che lui non c'entra nulla».

Chi paga l'operazione?

«Se il costo è stato accollato ai gestori, la pagheremo noi attraverso le tariffe telefoniche».

f. fan.

Stamattina il Garante della Privacy Stefano Rodotà emetterà una delibera sulla vicenda degli sms. Già nel 2003 l'invio dei messaggi su telefoni cellulari era stato oggetto di un provvedimento dell'Authority. Questo, in sintesi, il contenuto: l'invio non richiesto agli utenti è possibile, previa ordinanza dell'autorità amministrativa competente, «in condizioni eccezionali». In questo caso l'autorità competente è il ministero dell'Interno. Il Viminale allora ha emesso un'ordinanza di autorizzazione all'

l'invio? E in questo caso perché gli sms non li ha firmati il ministro Pisanu nella qualità di autorità competente?

È lo stesso ministero dell'Interno a battere un colpo nella serata di ieri, di fronte alle reazioni. Spiegando di aver obbligato con un decreto i gestori di telefonia mobile a inviare l'sms a tutti gli abbonati e i possessori di carte ricaricabili «una sola volta entro e non oltre le ore 24 di venerdì 11 giugno». Così il Viminale ha motivato l'operazione: «Evitare affollamenti, disagi e turbamenti sotto il profilo dell'ordine pubblico». Poiché per la prima volta si vota sabato e domenica e non, come prima, domenica e lunedì e «operazioni di rilevazione segnalano che parte consistente dell'elettorato non è ancora a conoscenza delle novità», ciò potrebbe «realisticamente comportare affollamenti ai seggi». Quindi, le «eccezionali condizioni» di «turbamento dell'ordine pubblico» sono le pretese code ai seggi.

Il messaggio ha raggiunto anche alcuni politici avversari: Lilli Gruber parla di «fatto inquietante», il Ds Bersani ringrazia e fa sapere che voterà Ulivo, il Verde Cento annuncia un'interpellanza per violazione della privacy, Marco Rizzo denuncia l'ennesima invasione mediatica».

Federica Fantozzi

Pisanu: non tutti sanno che non si vota lunedì È una "condizione eccezionale" che può turbare l'ordine pubblico



Berlinguer, il rosso antico della Lista Prodi

Giovanni, 80 anni, candidato nel Nord est. Ricordando Enrico. «Dobbiamo dimostrare che uniti vinciamo»

Bologna gli chiedevano gli incarichi passati - un elenco sterminato di elezioni, docenze, lauree honoris causa, collaborazioni e titoli vari - ha concluso: «Potrei dire: Lei non sa chi ero io». A Trieste una giornalista gli chiede brusca: «Mi dica le ragioni per cui i triestini devono votarla», e lui, mitissimo: «Ma io non ho mai detto che i triestini "devono" votarmi». A Monfalcone un cronista petulante, che fruga nel suo privato, arriva a domandargli: «Che auto ha?». «Un'Alfa 146 di 10 anni. E prima che me lo chieda: porto il 41 di scarpa». Il cronista azzittisce. Comunque questa dell'automobile aveva un suo senso. Giovanni Berlinguer è un uomo proverbialmente prudente - su strada. Il più recente incubo della sua vita è stato uno spostamento da Venezia a Verona dietro l'auto di Piero Fassino, quella è partita in tromba, dopo un po' Berlinguer ha ordinato la scissione al «suo» autista, lasciamola andare. Oddio, ordinato è una parola grossa. Si esprime per metafore da cogliere al volo: «Guida sportiva, eh?», e cose del genere. In casa non si sa chi guidi, e chi dia consigli a chi. Lui comanda di sicuro quando si tratta di pilotare la barca inglese, l'Hare Hare Om», presa di terza mano e la prima doveva essere quella di un buddista.

Al mercato di Crespellano, paese più rosso che bordeaux, una massia quasi in lacrime gli chiede: «Posso darle un bacio?». «Ma certo! Una così bella signora...». In piazza a Fossalta, paese più bordeaux che rosso, un'altra signora gli dice: «Lei è un mito». «Ma no...». «Ma sì!». «Ma noo... I miti sono nel passato, io sto nel presente». E un'altra: «Il Berlinguer mi sono rimasti nel cuore. Tutti, mi basta il cognome». Qualcuno si sbaglia, dicono, e lo chiama «Enrico». È vero? Altra folgorazione ironica: «È vero, Enrico, oppure Luigi. Ma non è mai

successo che qualcuno mi chiamasse Bianca». Ops, la gaffe. Professore, non le dà un po' fastidio, sotto sotto, passare per «il fratello» di Enrico? «Me lo sono chiesto». E? «So bene che parte dell'affetto di cui godo dipende da lui. Ma no, non mi dà fastidio. È associato ad un buon ricordo». Ad ogni modo, lui è lui. Nei dibattiti, quando qualcuno gli chiede cosa resta d'attualità del pensiero di Enrico Berlinguer, guarda sempre più avanti possibile: «La valorizzazione dei movimenti», «Il tema dell'austerità: che oggi si chiama sviluppo sostenibile», «Il rapporto tra globalizzazione ed esigenza di un governo mondiale», «L'esigenza di rinnovamento dei partiti - che poi è stata sostituita dalle riforme istituzionali:

Con l'Unità un libro e un video sul segretario del Pci

Oggi con l'Unità il libro di Piero Sansonetti «Ti ricordi Berlinguer»: testimonianze e interviste a persone che lo hanno conosciuto da vicino, che hanno lavorato con lui, da E un video «Berlinguer, la sua stagione», per la regia di Ansano Giannarelli, realizzato nel 1988 a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio (6,50 euro). Più che una biografia, un ritratto che riunisce alcune delle immagini più intense della vita del leader comunista. Dalle grandi vittorie del Pci alle lacerazioni del mondo comunista; dalle iniziative internazionali all'incontro con Benigni e all'abbraccio sul palco. Fino a quel comizio dell'11 giugno dell'84, quando impallidisce e parla, beve un bicchiere d'acqua e parla, parla ancora, nonostante il malore. Il suo rapporto con la sua gente, con i mezzi di comunicazione di massa, l'ironia e il rigore fino alla durezza. Un pizzico di vita privata gelosamente difesa, uno stile di vita asciutto e austero.

un alibi per non andare fino in fondo», «Le lotte dei lavoratori contro lo sfruttamento...». E la questione morale, naturalmente, «è diventata un problema mondiale, dai partiti e dalla politica ormai coinvolge le leggi e le regole dell'economia».

È pacato, mite, ma dentro ha un fil di ferro di convinzioni. A Fossalta tiene un comizio, uno dei pochi di questa campagna, pochi minuti ma bastano ad inchiodare la gente in un silenzio concentrato. «Abbiamo in Europa una delle creazioni più belle dell'ultimo secolo: i diritti sociali. Il capitalismo si è affermato attraverso enormi ingiustizie, ma fin dalla fine dell'ottocento le persone hanno cominciato ad organizzarsi, si è creato

un contropotere nei confronti dello sfruttamento capitalista, ed è cresciuto il modello dello stato sociale». Ecco cosa vuol andare a fare lui, nell'Europa dei mercati e della moneta: contribuire a continuare questa linea, affermare i diritti, le persone, la democrazia della partecipazione. Un gruppetto si dà di gomito: «Cioè, da quanto non se sentiva parlar di sfruttamento capitalista?». Berlinguer sta concludendo, di nuovo immerso nel suo educato understatement: «Se potessi darla una mano in questa direzione sarei contento. Se non sarò eletto pazienza, no, farò comunque, in altre forme». A Monfalcone colloquia via megafono - «non mi capitava da trent'anni» - con gli operai Fincantieri, faro della Fiom. A Trieste

incontra ambientalisti e colleghi scienziati - «non solo tagliano i fondi, ma il valore della scienza: l'evoluzionismo è stato eliminato dai programmi scolastici, non si toccava un livello così infame dal tempo delle leggi razziali» - ed è raggiunto da un appello di sostegno, firmato anche da Mario Righini Stern. A Cavareze, improvvisamente privato: lo abbraccia di trasporto una signora, ormai nonna: è la bambina di 10 anni, profuga del Polesine inondato, che la famiglia Berlinguer aveva ospitato a lungo a Sassari, nel 1951: «Quando Scelba diceva che i comunisti rapivano i bambini alluvionati».

Sta per compiere 80 anni, Giovanni Berlinguer. Con Camera e Senato ha smesso dal 1992. Come medico e docente è in pensione dal 1999. Insomma: «Quando Piero Fassino mi ha proposto di diventare eurodeputato, mi sono detto: ma questo è matto». E poi? «Sono stato a lungo in bilico». In famiglia che dicevano? Ritrosamente: «Dei miei tre figli uno è favorevole, uno contrario, uno astenuto. Siamo pluralisti». Infine si è fatto affascinare dall'idea, dalle possibilità, dagli spazi che si aprono per i temi in cui ha particolare competenza, la salute, l'ambiente, la ricerca, l'etica. Naturalmente era un pensionato sui generis: «Mi hanno stimolato anche questi ultimi tre anni di rinnovata esperienza politica nei Ds, il tentativo di costruzione di un Ulivo allargato». Ah, ecco. Comunque, che non si pensi di lui: è il candidato del corentone. «Io sono il candidato dei Ds. Dal giorno in cui ho accettato la candidatura non ho mai parlato a nome di Aprile». Però, cheché ne dica Eliot, aprile è il più fedele dei mesi: e negli ultimi due giorni, ad accompagnare ed aiutare Giovanni Berlinguer, è arrivato Fabio Mussi.

D'altri tempi, se vogliamo, è anche

la campagna elettorale. A Vicenza, Berlinguer chiacchiera con Donata Gottardi. Lei non ha soldi da investire in pubblicità, «mi hanno chiesto come definire la mia campagna, generosa, normale o francescana? Ho risposto: francescana. E la tua?». «Parsimoniosa, direi». Ma per scelta. A parte un depliant e una lettera ai pensionati «da scritto allo Spi», Berlinguer ha rifiutato spot televisivi, inserzioni sulla stampa, santini. «Non mi piace la personalizzazione della politica». Beh, politica è anche raccolta di preferenze: e come si raccolgono senza farsi conoscere? «La regola è farsi conoscere dagli elettori e conoscere gli elettori. Da questa conoscenza gli spot prescindono». A farla breve: ha puntato tutto sugli incontri diretti, una novantina. E, all'interno degli incontri, sulle domande: «Calcolo di aver incontrato diecimila persone, e di aver ricevuto quasi mille domande o esortazioni. È stato un grande bagno di verità». Che gli chiedono, soprattutto? «Siate uniti», «Dobbiamo farcela». «La pace, la guerra, naturalmente». «Allargare le alleanze per vincere le prossime politiche: forse il desiderio più diffuso». Non le mandano a dire. Alla festa dell'Unità di Savena, il primo intervento è di un compagno che brontola: «Se Rutelli dice una cosa, Pecorella ne dice un'altra. Ci sono troppe liti nel centrodestra. E anche tu, Giovanni...». «Giovanni» prova a spiegare la differenza tra discutere e litigare, la ricchezza del confronto; e nessuno dei due si convince, e tutti e due hanno ragione. Domenica parla il voto, e Berlinguer dice: «L'esperienza dimostra che divisi perdiamo. Adesso bisogna dimostrare che quando siamo uniti vinciamo».

So bene che parte dell'affetto di cui godo dipende da Enrico. È associato ad un buon ricordo



Luana Benini

ROMA A piazza Navona, il palco per la chiusura romana della campagna elettorale della lista Prodi. Sono le ultime battute della maratona. Arrivano alla spicciolata, facce stanche, ognuno ha già fatto e deve ancora fare iniziative politiche. Piero Fassino, Walter Veltroni, Pasqualina Napoletano, Enrico Boselli, Nicola Zingaretti, Enrico Gasbarra, Lilly Gruber... Per lei, per la capolista, l'entusiasmo è particolare: la circondano, l'abbracciano. E lei sa tenere la «sena». Sicurezza, simpatia, disinvoltura con cui assesta colpi precisi: «Mi dicono che il Cavaliere è un po' nervoso perché teme che quella piccola rompiscatole dai capelli rossi, che da 20 anni dice che la Rai non deve essere assoggettata ai partiti, possa prendere qualche voto di più dell'imperatore delle tv. Io ce la metto tutta...». Stasera andrà in tv per l'interista elettorale finale del listone. Tocca a lei. E Berlusconi a seguire. Anche se è ancora incerta la sua partecipazione. Gruber, giacca bianca e pantaloni neri, capelli raccolti, facile al sorriso, trova sul palco di piazza Navona i toni giusti. Lamenta che nei tre anni di governo di centrodestra il paese «è diventato più macho» e si rivolge alle «ragazze che vogliono la stessa parità di accesso ai posti dirigenziali degli uomini». Lei è lì a dimostrare come una donna giornalista che non «voleva più mettere la sua faccia su un Tg pieno di omissioni» possa con continuità fare politica, sempre al servizio del pubblico e dei cittadini. «Mi guideranno trasparenza, autonomia, onestà intellettuale e grande passione». Lei ha visto le bombe in Iraq: la presenta così l'attore Daniele Formica. «Siamo felici per la liberazione degli ostaggi - Lilli entra subito in argomento - ma non possono diventare ostaggi della propaganda elettorale della destra». Prima di lei, sul palco è salita Pasqualina Napoletano, un'altra donna candidata, capogruppo uscente dei Ds a Strasburgo. Vestito rosso. A parlare di Europa, un tema poco trattato dal centrodestra perché «è un terreno sfavorevole a Berlusconi e alla sua maggioranza». E Enrico Boselli per un rapido pronostico: «È un cammino che non si fermerà il 13 giugno ma continuerà fino al 2006...».

Anche Piero Fassino ha l'ennesi-



Piero Fassino e Lilli Gruber, candidata alle europee come capolista al Centro per la Lista Unitaria

Borgia/Ap

VERSO le elezioni

A Piazza Navona chiusura romana della campagna elettorale della Lista Prodi: Il pronostico di Boselli: il nostro cammino non si ferma, continuerà fino al 2006



Pasqualina Napoletano parla d'Europa, "tema scomodo alla maggioranza" Veltroni: il paese è spossato, bisogna ridargli una speranza

Fassino: la destra è già in minoranza

Il leader ds: lunedì sera possiamo essere il primo partito. Lilli Gruber: il premier teme questa "rossetta"

Pdci

Con "La Rinascita" torna il Contemporaneo

ROMA Da questo numero il settimanale dei Comunisti italiani *La Rinascita della Sinistra* avrà un supplemento culturale (mensile). Si tratta del *Contemporaneo*, che nacque come inserto de *La Rinascita* settimanale del Pci nel 1965, diretto da Pajetta. Caratteri e grafica sono gli stessi di vent'anni fa. Seconda novità, il passaggio del settimanale del Pdci in full color.

Il primo numero del *Contemporaneo* è tutto dedicato a Enrico Berlinguer. «Ci teniamo molto» spiega Gianfranco Parliarolo, direttore di Rinascita «possiamo dire di aver rilanciato la riflessione sulla figura di Berlinguer da tempo. Siamo lieti che ora si sia aperto un dibattito». La rivista contiene una serie di brevi saggi, un poster, i testi di due canzoni: *I funerali di Berlinguer* dei Modena City Ramblers (1994) e *Dolce Enrico* di Antonello Venditti (1991). Ci sono poi due interviste: a monsignor Bettazzi, che nel '74 tenne con Berlinguer un carteggio sulla questione cattolica; e al regista Carlo Lizzani, segretario della Fgci quando Berlinguer divenne segretario del partito.

I saggi trattano argomenti vari: dalla questione morale al compromesso storico, ma anche aspetti della vita privata di Berlinguer. Ad esempio *Le desiderate turmac rosse*, del suo vecchio collaboratore Gianni Giadresco, dove si parla di certe sigarette vendute solo a San Marino.

Tra gli autori l'ex direttore dell'*Avanti* Gaetano Arfé, Gino Barsella (leader di Sdebitarsi), Gloria Buffo, Gian Carlo Caselli, Giuseppe Chiarante, Armando Cossutta, Oliviero Diliberto, il presidente della Fondazione Di Vittorio Carlo Ghezzi, il direttore di *Avvenimenti* Adalberto Minucci, i Modena City Ramblers, il segretario Cisl Savino Pezzotta, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

mo impegno: deve correre a «fare una guerra al Tg 5 e poi a Firenze». Ma dedica alla piazza che si sta riempiendo strabondando dalle sedie predisposte, un discorso articolato. E la piazza risponde costellando di applausi. Sono le ultime battute. L'imperativo è combattere fino all'ultimo voto. Il segretario disse sottolineando l'importanza del voto alla lista unitaria «per portare in Europa l'Italia che crede nell'Europa» e perché «sia il centrosinistra a guidare l'Europa». Ma il voto alla lista unitaria è importante, spiega, anche per ragioni di politica interna: «Questo simbolo - si rivolge alle bandiere

che sventolano sul palco - è dell'unica lista che può aspirare ad essere la prima del paese e a battere Forza Italia». «Tanto più elevata sarà la differenza di voti tra noi e Fi, tanto più sarà evidente la sconfitta di Berlusconi». L'appuntamento è a lunedì sera: «Lunedì sera saremo il primo partito del Paese. La lista Prodi batterà Fi dimostrando che la destra è ormai minoranza nel Paese». Ma ci sono ancora lunghe ore nelle quali occorrerà parlare «non solo a chi ci sostiene ma ai tanti delusi del centrodestra», con «lucidità della testa e passione del cuore». Piero, Piero, gridano. Si ritrae e poi torna al microfono: «Dimenticavo: le preferenze si devono scrivere. Almeno una diavola a una donna».

È la volta del sindaco Veltroni. Avverte: «Siamo una forza che unisce. Il nostro compito non è ribadire le colpe degli altri ma rispondere alla domanda di cambiamento del paese». Non pronuncia mai il nome Berlusconi («voglio parlare di noi...»). «Non basta dire ciò che non siamo e ciò che non vogliamo, bisogna dare risposte positive». Insomma, bisogna guidare il malcontento dei delusi verso l'alveo del centrosinistra. «Il paese è spossato, piegato bisogna ridargli speranza. Noi della lista Uniti nell'Ulivo abbiamo fatto un grande passo: ne faremo altri quando su questo palco uno solo parlerà a nome di tutti e sarà avvenuta la sintesi della cultura riformista». Noi della lista Uniti nell'Ulivo abbiamo fatto un grande passo: ne faremo altri quando su questo palco uno solo parlerà a nome di tutti e sarà avvenuta la sintesi della cultura riformista». Infine: «Prodi è il leader di questo schieramento, ci guiderà verso un risultato positivo». «Segnamolo questo altro goal» incita il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra.

Scoppia il caso Sms, targato presidenza del Consiglio. Sembra proprio impossibile non parlare di Berlusconi.

che non è indispensabile un accordo con Rifondazione e Rutelli, prima che venisse approvata la nuova risoluzione Onu, che i soldati italiani sarebbero potuti restare in Iraq a certe condizioni. Non teme che la lista unitaria possa perdere consensi a sinistra, magari non incassando tutti i voti degli elettori Ds?

«No, perché la lista incarna il valore più genuino della sinistra del filone Pci, Pds, Ds. Ovvero essere una sinistra che è utile non a se stessa ma al paese. E questo messaggio è passato».

Inevitabile la domanda: Luca sta facendo campagna elettorale per lei?

«No, adesso è in Sicilia a girare un film. Insieme abbiamo deciso di non farlo impegnare, per un fatto semplice: noi siamo uniti nella grandissima passione civile, ma ognuno nel suo lavoro la esprime nelle sue forme. E ci è sembrato utile non confondere le due cose».

Almeno la vota?

«Me lo ha promesso».

Simone Collini

ROMA Nicola Zingaretti è il segretario dei Ds di Roma. È anche candidato di Uniti nell'Ulivo nella circoscrizione Centro. Ed è anche fratello di Luca, l'attore che ha dato la faccia a Montalbano. «Me lo chiedono tutti, e a tutti rispondo: no, non sta facendo campagna elettorale per me». Classe 1965, segretario della Fgci nel 1986, della Sinistra giovanile dal '91 al '95, poi presidente dell'Unione internazionale della gioventù socialista (Iusy) e vice dell'Internazionale socialista (Si), oggi si getta in quella che definisce «una sfida», gara mercati, organizzazione dopocene. «La cosa impressionante è che puoi parlare a persone le più diverse, dall'imprenditore al pensionato al lavoratore allo studente, e c'è sempre una cosa che li accomuna: la paura, l'insicurezza. La destra ha sicuramente colpito le fasce sociali più deboli, ma ha fermato l'intera Italia».

Il centrosinistra può approfittare del momento...

Zingaretti: c'è il clima giusto per vincere

Il segretario Ds di Roma, candidato nel Centro: la Destra ha reso debole e insicura l'Italia

«È un passaggio molto delicato per il centrosinistra. Questo malessere non vuol dire di per sé un trasporto verso di noi, il crollo di fiducia nel centrodestra può prendere le strade più diverse. Allora dobbiamo leggere e sintonizzarci con questa insicurezza e dargli una speranza, una prospettiva. E in questo l'Europa ci aiuta tantissimo».

Per questo ha scelto come slogan per i suoi manifesti "l'Europa per essere più forti"?

«È un modo per rispondere all'insicurezza, per dire: guardate che nessun paese, europeo e non, da solo ce la fa, non ce la farà neanche l'Italia, ma 450 milioni di persone insieme sono una speranza. Anche in queste ore in cui si

discute della guerra in Iraq, dobbiamo guardare all'Europa».

L'Onu passa in secondo piano?

«No, l'Onu rimane il soggetto istituzionale di riferimento. Ma la vera novità che può contrastare la deriva della destra americana sta nel mettere in campo un altro soggetto. La risposta al movimento della pace di questi anni, la sinistra potrebbe darla credendo nella scommessa della costruzione di un nuovo soggetto politico che sia autonomo e autorevole: l'Europa. Che, non dimentichiamolo, ha già esportato pace: nell'est. Perché la pace non è solo chiudere i conflitti, ma anche prevenirli. Allora, se pensiamo che ai confini di questo continente c'erano centinaia di milioni

di persone che morivano di fame dieci anni fa e paesi dentro cui poteva nascere un nazionalismo, vediamo che l'Europa è stata un vettore di pace, che ha esportato stabilità e democrazia».

Però pace vuol dire anche chiudere i conflitti. C'è chi sostiene, a destra e a sinistra, che la lista unitaria non si sia mossa bene sulla crisi irachena, che sia stata ondivaga.

«Noi viviamo con troppa subalterità il fatto che ora il governo difenda l'Onu. Dal primo momento abbiamo detto che la guerra era sbagliata perché nasceva fuori dal contesto internazionale e sull'unilateralismo americano. Di fronte a questo il governo ci ha delegiato,

sostenendo che la strategia vincente era quella degli Stati Uniti. Quindi non è che siamo cambiati noi, sono cambiati loro. Noi abbiamo mantenuto fermo l'asse sull'Onu. E oggi dobbiamo viverla come una vittoria se si torna su un terreno nostro. Perché ora mai più si potrà tirare un colpo di mazzafionda fuori da un contesto internazionale. Se alla fine abbiamo votato a favore del ritiro è stato proprio per dire: a questo punto, per ottenere il risultato, aumentiamo la radicalità su questa domanda».

Diceva di trovare un malessere diffuso: secondo lei, anche andando al di là della questione Iraq, la lista unitaria sta risultando credibile agli occhi di chi un

tempo si è rifugiato nell'astensionismo o ha dato fiducia al centrodestra?

«Nell'annuncio del progetto della lista unitaria sicuramente sì. Come segretario di partito ho fatto le ultime 5 campagne elettorali, e questa volta si sente sulla pelle che il clima è cambiato. Non trovi più quelli che ti dicono: fatelo lavorare. Però poi ti dicono pure: voi però siete così frammentati. Allora, come candidato della lista unitaria mi sento più forte, perché ho uno strumento in più. La lista può favorire un'inversione di tendenza sul punto che si è rivelato il tallone d'Achille del centrosinistra».

Nei giorni scorsi Letta ha detto

l'intervista

Pecoraro Scanio
leader dei Verdi

Tra i temi della campagna elettorale ribadito l'impegno per la pace. «Faremo un partito europeo e un unico programma in tutti gli Stati»

«La risoluzione Onu? Un piccolo passo, non la svolta»

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio è una trotta in giro per l'Italia. I temi della campagna elettorale? «Innanzitutto la riforma dell'energia per una Europa che vada ad energia solare, idrogeno. Energie pulite, risparmio energetico, uscita dal nucleare, riduzione drastica dei gas serra per evitare il cambio climatico». È uno dei cavalli di battaglia che in questi tempi stanno trovando orecchi attenti. Ma anche «una riforma dell'agricoltura per la libertà dell'agricoltura biologica dall'invasione degli Ogm», «una riforma del sistema delle infrastrutture, togliendo di mezzo bufonate come il Ponte sullo stretto e investendo su opere che servono davvero, ferrovie, acquedotti», «un nuovo modello di difesa europeo con il taglio delle spese militari e la creazione di corpi di pace». Infine «il tema della privacy, dell'estensione dei diritti dei cittadini che vivono e lavorano nel-

l'Ue». Temi che tuttavia si coniugano con quelli di attualità. Soprattutto il tema della pace.

Lei ha detto che la risoluzione Onu, votata all'unanimità, non rappresenta una svolta...

«L'Onu ha già votato all'unanimità la prima risoluzione di novembre che prevedeva atto dello stato di fatto in Iraq. Già allora si parlò di grande svolta. Dopo di che c'è stato il disastro, terrorismo, torture, guerra, guerriglia. Sono fuori luogo gli atteggiamenti trionfalistici su un mezzo documento che non invia i caschi blu né cambia la situazione reale sul territorio».

Non è almeno un passo avanti?

«Un piccolo passo avanti per ora solo cartaceo. Come abbiamo sempre detto la svolta ci sarebbe nel momento in cui si potessero davvero organizzare truppe di pace, caschi bianchi preferibilmente, o veri caschi

blu dell'Onu che andassero a sostituire le truppe di occupazione. Ad oggi non è così. Tanto è vero che paesi che hanno votato la risoluzione come Francia, Germania e Spagna non inviano né un uomo né un soldo».

Non c'è dunque motivo di modificare la posizione espressa in Parlamento sul ritiro?

«Questa linea è la stessa di Zapatero e delle socialdemocrazie europee. Zapatero è una sinistra radicale estremista o governa una coalizione di centrosinistra? L'anomalia è il listone che sembra confuso e si schiera diversamente anche dalle socialdemocrazie europee».

Nel listone solo Rutelli si è sbilanciato...

«Rutelli fa delle affermazioni che sono estranee alla linea del riformismo europeo moderato. Non capisco perché in Italia si dovrebbero mantenere le truppe nel quadro di

una occupazione militare. Altra cosa è sostenere il ritiro degli angloamericani e una nuova missione di pace dell'Onu insieme alla lega araba e ai paesi non belligeranti. Ma non è questo il contenuto della nuova risoluzione».

Che però crea un percorso che dovrebbe condurre alla fine dell'occupazione...

Alle politiche vorremmo una vasta alleanza e un simbolo unico al proporzionale

«Sì. Ma non prevede neanche il diritto di veto alle operazioni militari da parte del governo provvisorio iracheno nominato dal governo alleato. Sarei molto cauto. Vediamo prima che succede».

Come vede il dopo elezioni per il centrosinistra?

«Come Verdi abbiamo scelto di fare un partito europeo e un unico programma nei 25 Stati dell'Ue. Il listone ha scelto una via diversa: una lista di tipo nazionale che ancora non ha chiaro l'approdo in Europa. Chiediamo che i nostri alleati si dia una connotazione europea. Perché questo aiuta la discussione. Vorremmo che non ci fossero equivoci: le formazioni che stanno nel centrosinistra italiano devono stare nel centrosinistra europeo».

Non sembra che questo sia in discussione.

«Bene. Ma vorrei ribadire la no-

stra pregiudiziale».

Dopo la prova delle europee ci sarà quella delle politiche. Come dovrebbe organizzarsi la coalizione?

«Noi vorremmo una vasta alleanza e un simbolo unico nel proporzionale. Se abbiamo un candidato comune, dobbiamo avere un programma comune, chiaro per tutti i contraenti (anche sul tema dei diritti civili) sul quale fondare una nuova alleanza di centrosinistra che non sarà più l'Ulivo (sarà molto più larga) capace di battere Berlusconi. In tal caso, il simbolo della nuova alleanza può anche essere il simbolo unitario nella quota proporzionale. Invece su questo sento alcune incertezze».

Ha polemizzato con il governo sulla vicenda della liberazione degli ostaggi.

«Io chiedo più sobrietà e più verità. Sobrietà: siamo molto felici per la

liberazione di tre nostri connazionali ma non dimentichiamo che c'è una guerra che continua a fare decine di morti al giorno e nella quale purtroppo continuiamo ad essere coinvolti come occupanti. Verità: il governo deve fugare i sospetti crescenti per quella sorta di smodato spot elettorale nel quale si è lanciato».

C'è stata una strumentalizzazione?

«C'è il sospetto che in qualche modo sia stata rinviata la liberazione degli ostaggi al momento più utile sul piano elettorale. Già la dinamica della liberazione presenta dei buchi. Spero che siano in grado di fugare ogni sospetto. Ma è grave a prescindere fare uno spot elettorale di questa liberazione. In ogni caso si è confermata la nostra tesi che i terroristi si scovano con l'intelligenza, gli appostamenti e non con le bombe».

lu.b.

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

SCIACCA (Agrigento) Il senatore Giuseppe Ruvolo da Licata strappa cinque minuti d'applausi: «In gioco c'è la sopravvivenza dell'Udc - scandisce - Quella del 12 e 13 giugno sarà la madre di tutte le battaglie». La deputata regionale, Giusi Savarino, incita la platea a mettere consensi scudocrociati per dare «una scossa alla Casa delle Libertà, perché non siamo felicissimi di come vanno le cose a Roma». Si vota per le europee, ma questo sembra un dettaglio nella grande chiesa sconosciuta dell'ex monastero di San Francesco

dove il «mare umano seduto qui, bellissimo come quello che bagna Sciacca» attende con impazienza che prenda la parola Totò Cuffaro. Il generale comandante sul fronte siciliano della resistenza Udc all'offensiva di Berlusconi contro i «piccoli partiti» fa il suo ingresso in sala con due ore di ritardo. Ci vorranno dieci minuti prima che riesca a concludere il rito dei baci distribuiti a destra e a manca. Qui si baciano un po' tutti. Si incontrano, si salutano, si sfiorano con le labbra e si chiamano l'un l'altro «presidente». Tutti presiedono qualcosa: un consiglio comunale, una giunta provinciale, un centro elettorale, un comitato per i festeggiamenti di questo o quel patrono. Mani che si intrecciano e baci che schiocciano. Ti chiedi se Salvatore Cuffaro, noto come «Vasa Vasa» (bacia bacia), si sia limitato a sublimare, istituzionalizzandola, un'usanza comune o se i suoi devoti si scambiano effusioni per sentirsi tutti «come Totò» nella speranza di assumere presidenze di maggior prestigio. «Sei il nostro orgoglio - scandisce Ruvolo dal microfono - Anche a Roma ci fregiamo di te e il partito è con te, da Casini, a Follini, a D'Onofrio».

Dopo l'ingresso trionfale di Cuffaro la manifestazione riprende. Il maxischermo rimanda in platea il faccione occhialuto da chierichetto sornione del governatore dell'isola. «Adesso parlo di Totò, vado dove mi porta il cuore - annuncia la bionda Savarino - Dobbiamo chiedere un voto di fiducia che serva a ridargli autorevolezza. La sua candidatura non è fatta per farlo eleggere a Bruxelles, ma per motivazioni politiche e personali ben più forti». Cuffaro guida la lista Udc per Strasburgo, ma se il 12 e 13 giugno si fosse votato per altro Cuffaro si sarebbe candidato lo stesso. In realtà «Totò» vuole ottenere una valanga di voti (almeno 200.000) da sbattere in faccia ai due nemici che «assedia lui e l'Udc». I magistrati che lo indaga-

Il presidente della Regione punta al plebiscito contro i suoi alleati non per andare in Europa Forza Italia in caduta di consensi



L'Udc punta alla leadership Il passaggio del rettore di Catania Lateri al centrosinistra, un segnale della crisi del partito di governo

La Sicilia pronta a voltare le spalle alla Destra

Cuffaro chiede voti contro Fi e magistrati. Dal 61 a 0 al sorpasso della Lista Prodi

sinceri alleati



Palermo, Piazza Castelnuovo angolo Ruggiero Settimo

la partita vinta. Nella sua logica la reinvestitura popolare dovrebbe valere come salvacondotto per mettere in sonno inchieste giudiziarie imbarazzanti. «Sono stato un indagato modello - si vanta il governatore, commosso dal ricordo del suo maestro Dc, Calogero Mannino - La magistratura merita rispetto. Ma se qualcuno pensa di intimidirci sappia che non ci riuscirà. Le nostre risposte le dobbiamo soltanto ai tanti siciliani che hanno affidato a noi i loro bisogni...». E se Cuffaro dovesse incassare meno voti di quelli che chiede? In quel caso potrebbe sempre rifugiarsi a Strasburgo per godere dell'immunità che gli garantirebbe l'Europarlamento. «Questa è terra di Gattopardi - commenta Lillo Speciale, capogruppo Ds all'As-

semblea regionale siciliana - Non sempre le cose che si pensano si dicono e quelle che si dicono si pensano. E poi c'è sempre la possibilità, non remota, che Cuffaro non venga nemmeno eletto». Il centrodestra, dopo il «61 a zero» del 2001, in Sicilia viene dato oggi in caduta libera. Forza Italia perde pezzi importanti. Il rettore dell'università di Catania, Ferdinando Lateri, passa dagli azzurri alla Lista unitaria con un nutrito seguito di parlamentari nazionali e regionali, sindaci, consiglieri provinciali e comunali. Lateri «pesca» nella borghesia moderata che dal 2001 ha scelto Berlusconi. «È saltato il tappo - commenta Pippo Pignataro, capogruppo Ds alla Provincia di Catania - l'effetto Lateri sta modificando gli orientamenti

di settori importanti del mondo della sanità, dell'imprenditoria e delle professioni». Ma gli azzurri minimizzano. La defezione di Lateri e dei suoi? «Un fatto isolato e personalistico - taglia corto il forzista Salvo Fleres, vice presidente dell'Ars - Certo, qualunque spostamento determina una seppure contenuta erosione. Sul piano politico, in ogni caso, il partito ottiene una maggiore compattezza». Giovanni Burtone, deputato catanese della Margherita, vede le cose in modo diverso. «Lateri covava da tempo un'insoddisfazione evidente - afferma - Nel 2001 aveva scelto Forza Italia convinto da quel messaggio di cambiamento e di liberalizzazione. Poi ha maturato la stessa delusione politica di molti altri». Ma la Cdl fa i conti con altre defezioni importanti. L'ex Udc D'Antoni, tornato nel centrosinistra, ricompatta la Cisl intorno all'europarlamentare uscente della Margherita, Cocilovo.

La Lista unitaria viene data al 26%. Alle ultime regionali Forza Italia ottenne il 23% e il Ccd il 18%. Il 14 giugno, quindi, si potrebbe determinare un vero e proprio «sorpasso». Uniti nell'Ulivo diventerebbe la prima lista. Va collocata dentro questo quadro «la guerra più o meno sotterranea» che, secondo Claudio Fava, candidato della Lista Prodi, combattono «tra loro Ccd e Forza Italia». Con An ridotta a un «ruolo residuale». Il partito di Follini si mostra unito. L'obiettivo del Ccd? Appropinquare del ridimensionamento degli azzurri per sancire in Sicilia la definitiva leadership del «centro moderato all'interno del centrodestra». Un progetto di valenza nazionale più ambizioso della crociata per la «sopravvivenza dell'Udc» lanciata dal senatore Ruvolo. «Nessuno pensi di fermarci - scandisce dal palco di Sciacca, Totò Cuffaro, mandando un messaggio chiaro a Berlusconi - Se il voto moderato andrà al centro del centrode-

stra vincerà la Casa delle libertà. Ma se qualcuno pensa che questo sia preoccupante vincerà il centrosinistra». Insomma: l'Udc gioca dalla Sicilia una partita d'attacco. E «per la madre di tutte le battaglie» Cuffaro rappresenta una risorsa indispensabile. Ecco perché i dirigenti nazionali dell'Udc fanno quadrato intorno al governatore della Sicilia finito sotto inchiesta. A Sciacca, la settimana scorsa, c'era anche Francesco D'Onofrio che raccontava gli ingenui interrogativi che circolano a Roma. «Qualcuno - rivelava il presidente dei senatori Udc - mi ha chiesto cosa succederà in Sicilia dopo gli avvenimenti che hanno coinvolto Cuffaro. Probabilmente

niente, ho risposto io. Perché ci sarà un trionfo popolare che servirà a far capire che noi non accettiamo che venga messo in discussione questo modo di far politica...». Insomma: Cuffaro va difeso e non si tocca. «Sono divenuto il primo presidente dei siciliani eletto direttamente dal popolo, con il voto di due elettori su tre - scrive Totò nel depliant elettorale - Non esito ad affermare che di questi due ne conosco uno, per averlo incontrato almeno una volta. Può questo modo di far politica configurarsi come clientelismo? Credo di no». Il fatto è che le inchieste giudiziarie disvelano un sistema di potere ben oleato che entra in rapporto con boss e gregari legati a Cosa nostra. «Io non andrò al Parlamento europeo, rimarrò in Sicilia», annuncia il governatore Udc dell'isola. Una candidatura finta, l'ennesima del centrodestra. La Sicilia vive una crisi drammatica, a dispetto dei dati Simez che pongono l'isola al primo posto in Italia per tasso di crescita. «C'è un malessere evidente - commenta Bruno Marziano, candidato della Lista Prodi - I siciliani accusano Berlusconi di vero e proprio tradimento». Cuffaro ha poco di cui vantarsi - aggiunge Speciale - La Sicilia ha i tassi di crescita e di investimenti più bassi degli ultimi 50 anni. La disoccupazione aumenta. Nei primi quattro mesi del 2004 la spesa corrente è aumentata di 450 milioni di euro, mentre il debito pubblico complessivo è nell'ordine dei 6000 miliardi». Quest'ultimo dato è il frutto degli «scambi elettorali» legati alle europee. Il governo regionale è paralizzato, chiuso da mesi per elezioni. Oltre a Cuffaro, sono 5 (su 12) gli assessori Cdl in forza per Strasburgo che «usano uffici e strutture della Regione per farsi propaganda». Cuffaro e Berlusconi? «Non c'è differenza - commenta Speciale - faccio della stessa medaglia. Vale per le questioni giudiziarie come per tutte le altre».

Don Verzè utilizza i malati per Forza Italia

Il padre e padrone dell'ospedale milanese San Raffaele, don Luigi Maria Verzè, non ha mai nascosto i suoi legami e le sue simpatie per il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Al punto che ora, in vista del voto di domenica, ha deciso di scendere in campo in prima persona come testimonial di Forza Italia. Ma lo ha fatto utilizzando gli indirizzi dell'ospedale, che nella sua banca dati registra nome, cognome e indirizzo di tutti i pazienti che si affidano alle sue cure, che fanno esami, analisi, prelievi. In palese violazione della legge sulla privacy, il grande elettore di Berlusconi ha inviato alla sua clientela una lettera, su carta intestata dell'ospedale, in cui sponsorizza la

candidatura di Danilo Donati, in lista per Forza Italia per le elezioni provinciali. Il don informa che candidato forzista, di cui si invia tanto di «santino» con foto ed emblema, «è responsabile della sicurezza dell'istituto scientifico universitario S. Raffaele e perciò è persona del tutto stimabile anche quale candidato per le imminenti elezioni provinciali». Il nesso non è chiaro, ma non è questo il punto. Alcuni destinatari della lettera non hanno gradito l'uso improprio che è stato fatto dei loro dati personali e hanno segnalato la cosa al garante per la privacy e allo stesso Don Verzè, ricordandogli che non può fornire elenchi elettorali al suo partito del cuore senza il consenso degli interessati.

Bruno Marziano, candidato della Lista Prodi: i siciliani accusano Berlusconi di vero e proprio tradimento

no per mafia e l'azzurro Gianfranco Micichè, che tiene sulle corde il governo regionale perché targato più Udc che Forza Italia. Il viceré di Berlusconi al di qua dello Stretto gioca una doppia partita. Decisiva, quanto disperata. Conquistare la Sicilia al suo movimento ridimensionando il partito di Follini nella Regione dove pesca la fetta più grossa dei suoi consensi. Il viceministro forzista, nel contempo,

vuole approfittare della possibile elezione di Cuffaro a Strasburgo per candidare un forzista (La Loggia, Schifani o magari lui stesso) alla presidenza della Sicilia: la carica di eurodeputato e quella di governatore dell'isola sono incompatibili e spendono «Totò» in Europa si tornerebbe a votare in autunno. Il fatto è che Cuffaro lascerebbe Palermo solo se costretto. Se dovesse ottenere il plebiscito che chiede avreb-

sua radicale popolarità, il suo consolidato prestigio parlamentare, la sua nascente notorietà internazionale, ma soprattutto la sua tenacia e la sua fiducia, sembrarono farne il leader più credibile dell'antifascismo, e la ragione del suo assassino sta probabilmente in questa realtà, che certo non era sfuggita a Mussolini». Anche sulla tangente politica di allora - di cui il deputato polesano fu profeta - il Presidente non delude, sul piano del giudizio storiografico. Allorché afferma «che a Mussolini non sfuggivano le accuse formulate da Matteotti circa le compromissioni affaristiche del governo e della Corona nelle concessioni petrolifere», così come «i suoi richiami alla rigorosa rendicontazione dei bilanci pubblici». E allora riassumiamo il Casini-pensiero. Fascismo come «sbocco tragico della partecipazione italiana alla prima guerra mondiale». Come brutale salto indietro del progresso civile degli italiani. E come intreccio autoritario di politica e affari. Sicché, pacifismo, antifascismo e legalità democratica sono il tritico fondativo che Casini pianta saldamente nel codice genetico della moderna libertà italiana. Un discorso che è una vera teoria del presente e del passato prossimo. E che sembra voler andare al cuore dell'attualità politica. Una forzatura la nostra? Non ci pare. Perché davvero Casini si è impegnato in una disamina a tutto campo dei valori fondativi della Repubblica. Riletti sul crinale della deviazione fascista da cui quei valori, all'ombra di Matteotti, escono rilanciati. E anche perché lo stesso Casini non ha lesinato critiche anti-estremiste «alle suggestioni bolsceviche che percorsero l'Italia all'indomani della rivoluzione russa». Contrastate da Matteotti - va detto - con energia riformista. Ma senza rifluire a destra. E senza cercare accomodamenti pratici col regime reazionario che andava consolidandosi. Quel regime «legalitario» e votato, che accusava guarda un po' le opposizioni, e in primis Matteotti di nullismo e massimalismo (e lo fece ahimè anche Turati!).

Chiude la giornata Giuliano Vassalli, Presidente emerito della Corte Costituzionale ed esponente della Resistenza. Che ricorda il Matteotti «coraggioso, multiforme, generoso». Benestante che incontra le plebi e le organizza. Ed elabora un concetto del socialismo basato sull'espansione dei «diritti» e sulla valorizzazione del lavoro, anche «imprenditoriale», purché «non parassitario». Nemico di ogni dittatura anche di quelle «di classe». Una degna conclusione quella di Vassalli. Ma la parte del leone l'ha fatta senz'altro il centrista Casini. Candidandosi culturalmente alla leadership di una destra finalmente normale. Fini c'era alla Sala della Lupa. Ed è sgusciato via, Berlusconi, naturalmente, non c'era. Era al G8. Ma riuscireste a immaginarlo lì?

Bruno Gravagnuolo

Appello al voto per Pasqualina Napolitano

Pasqualina Napolitano ha, negli ultimi 5 anni e cioè per l'intero arco della legislatura appena conclusasi, guidato la delegazione italiana nel gruppo socialista del Parlamento europeo. Lo ha fatto con assoluta dedizione e grande equilibrio. Ha contribuito attivamente alla definizione di tutte le scelte e le iniziative del secondo gruppo parlamentare europeo; ha valorizzato l'impegno e l'apporto dei 16 rappresentanti dei DS e dello SDI. Il suo intervento non è mai mancato nei momenti politici più delicati, anche rispetto a fenomeni di disinformazione e a specula-

zioni di parte nel contesto italiano. Nello stesso tempo, Pasqualina ha svolto un ruolo di rilievo nella Commissione europea, e in particolare per lo sviluppo delle politiche euro-mediterranee. L'abbiamo vista sempre instancabilmente al lavoro, in un rapporto di attenzione, di ascolto e di fraterna cordialità con tutti i componenti della delegazione DS e SDI, e con i rappresentanti delle altre forze del centro-sinistra italiana. Ha acquisito prestigio e autorevolezza nell'intero gruppo del Partito dei socialisti europei e nel Parlamento nel

suo complesso. Per tutte queste ragioni facciamo appello a tutte le elettrici e gli elettori della lista "Uniti nell'Ulivo" nella circoscrizione dell'Italia centrale affinché diano il loro voto di preferenza a Pasqualina Napolitano. E' necessario che ella sia rieletta per garantire l'indispensabile continuità nell'impegno dei DS e dell'Ulivo nel Parlamento europeo, per non perdere l'apporto prezioso della sua esperienza e della sua competenza.

Giorgio NAPOLITANO
Giorgio RUFFOLO
Bruno TRENTIN

vota così



NAPOLETANO

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

SEA ISLAND Ad un passo dal traguardo ha fallito l'obiettivo. Il suo sogno, partecipare ad uno di quei direttori che tanto lo avevano fatto irritare quando in tre si erano seduti attorno ad un tavolo per affrontare i problemi dell'Europa lasciandolo fuori della porta, è svanito sulla battigia di Sea Island. Questa volta con Francia, Germania e Gran Bretagna ci sarebbe stata anche l'Italia. Chirac, Schroeder, Blair ed anche Berlusconi. La rivincita dello schiaffo della Normandia.

"Dopo colazione terremo una riunione per discutere di problemi europei e anche delle nomine alla Commissione" aveva annunciato il presidente del consiglio preferendo giocare d'anticipo e mettere quegli snob che mostrano ad ogni occasione di non averlo in simpatia davanti al fatto compiuto.

Giocare d'anticipo non gli è servito. Il vertice non c'è stato. Un'altra gaffe si è andata ad aggiungere alle tante che stanno caratterizzando la politica estera di Berlusconi. Nella stessa ora in cui si sarebbe dovuto trovare alla pari al tavolo della "vecchia Europa" è stato costretto ad una clamorosa marcia indietro. "Abbiamo avuto incontri singoli. Insieme noi leader europei abbiamo parlato solo cinque minuti prima di colazione e abbiamo parlato di altri argomenti, non della Commissione". Si è smentito da solo il premier. Quello che poteva essere il dolce di questa trasferta è diventato uno striminzito aperitivo. Eppure a lui sarebbe piaciuto molto poter mostrare a Prodi che, intanto già era in partenza per Bruxelles, di essere stato ammesso ad un vertice esclusivo in cui si affrontava la successione proprio a quello che si propone come suo antagonista. Gli sarebbe piaciuto discutere se il posto del suo rivale toccherà al premier belga, Guy Verhofstadt sostenuto da Francia e Germania ma su cui Berlusconi avrebbe messo il veto perché si è segnato al dito il giudizio negativo che il governo belga gli ha riservato a cominciare da quello "zero" del ministro Michel dopo l'esternazione di Berlino sulla superiorità dell'Occidente. Un trattamento migliore andrebbe a Jean Claude Juncker, il premier lussemburghese, anche se quei tre colpi sulla pelata nell'ultimo vertice europeo hanno, comunque, lasciato il segno.

A buttare acqua sul fuoco sugli entusiasmi del presunto ammesso al direttorio aveva provveduto subito l'attuale presidente dell'Unione europea, l'irlandese Bertie Ahern. "Non ritengo appropriato partecipare ad una riunione a quattro quando tra una settimana ci incontreremo a Bruxelles". I francesi avevano immediatamente ridimensionato il presunto vertice agli incontri informali che poi si sono tenuti. Germania e Gran Bretagna non hanno neanche reagito all'annuncio di Berlusconi, tanto era improbabile in una situazione in cui l'accordo ancora non c'è.

E' stata la giornata dei non incontri. E' saltato anche il bilaterale tra George W. Bush e Silvio Berlusconi fissato nella mattinata a margine delle riunioni plenarie di un G8 già avviato stancamente alla fine in questa sorta di villaggio turistico affacciato sull'oceano che ha ospitato i rappresentanti degli otto paesi più industrializzati per tre giorni e dove i leader che oggi parteciperanno al funerale di Reagan si sono trattenuti anche la scorsa notte.

Era stato confermato ancora l'altra sera dal presidente del Consiglio

Il presidente del Consiglio ha tentato di rientrare nel Direttorio europeo alla sua maniera. Facendo sapere che si riuniva con Francia, Germania e Gran Bretagna



Lo stesso premier si è smentito «Abbiamo avuto incontri singoli»
Un fallimento personale al G8
E ha ripreso il disco delle tasse

Schiaffo a Berlusconi da Bush e Europa

Il premier italiano annuncia un vertice e nessuno ci va. Anche il presidente Usa lo ignora

l'incontro con Bush. "Io ed il mio amico George abbiamo molte cose importanti di cui discutere". Ma ormai il presidente americano non ha dubbi di poter contare sulla totale dedizione dell'alleanza italiana. Meglio non perdere tempo e risparmiarsi qualche barzelletta. Alla prossima. Fonti della Casa Bianca hanno fatto sapere che il presidente americano

"ha un'agenda estremamente carica, non solo per gli impegni del G8 ma anche per la partecipazione ai funerali di Reagan in cui dovrà pronunciare l'orazione funebre". E poi i due di recente si sono visti a Roma. Quindi il

prossimo incontro è fissato a Istanbul per fine mese al vertice Nato.

Ovviamente Berlusconi ha fornito una sua versione. "Ho eliminato l'incontro con Bush perché avevo parlato per molti minuti con lui nei giorni precedenti ed anche questa mattina siamo stati insieme un quarto d'ora" racconta il premier che, roba da non credergli, avrebbe volontariamente rinunciato ad incontrare l'amico americano proprio quando un altro bello spot elettorale gli avrebbe fatto davvero comodo. Sembra sia saltato, stando alle indiscrezioni che circolano nei viali alberati che portano al mare, anche un faccia a faccia pur informale con Putin che a Istanbul non ci sarà.

E' dura far campagna elettorale dall'altro capo del mondo. Stritolata nella dura legge del fuso orario è saltata anche la prevista, ulteriore comparsa a "Porta a Porta". Il premier ha dovuto rinunciare a due ore di maxi spot e di domande ad hoc del gentile intervistatore. O forse ha fatto una scelta. Dopo aver occupato per giorni tv e radio, meglio evitare una sovraesposizione che, stando ai dati dell'audience sembra non giovargli. I numeri sono lì drammaticamente a testimoniare la fuga del telespettatore davanti alle sue reiterate esibizioni di amicizie potenti, capacità di governo, alleanze internazionali. Che anche ieri non ha mancato di ricordare. Puntando in particolare sui temi che possono portargli voti. Dunque dopo le elezioni le tasse saranno diminuite. Una promessa non si nega a nessuno. E non è mancata la difesa della scelta di sostenere la guerra in Iraq puntando su un nuovo allarme: "Potranno esserci altri momenti drammatici".

I grandi della Terra



L'International Herald Tribune ha ieri dedicato la prima pagina al G8 di Savannah, in Georgia. Ma più che con un titolo (una colonna sulla destra del giornale) lo ha fatto con una serie di fotografie in cui compaiono tutti i partecipanti.

Tranne uno. Per capire chi manca leggiamo la didascalia del quotidiano americano: «I leader mondiali si sono incontrati mercoledì a Sea Island per il summit del G8.

In senso orario da sinistra in alto: il tedesco Schroeder con il presidente Bush; l'inglese Tony Blair; il francese Chirac, a sinistra, a passeggio con Paul Martin del Canada; l'arrivo di Vladimir Putin a una sessione plenaria e Junichiro Koizumi del Giappone con Martin (sullo sfondo si vedono Blair, Chirac e Bush, ndr).

Ricapitoliamo: Bush, Schroeder, Blair, Chirac, Martin, Putin, Koizumi. Sono sette: manca qualcuno?

I dati di "Porta a Porta". Morri, ds: gli italiani non hanno l'anello al naso

Fassino arriva al 25% di share Il premier si ferma al 13%

ROMA Fassino batte Berlusconi negli ascolti tv. La puntata di mercoledì sera di Porta a Porta, con ospite in studio il leader ds, ha registrato il 25% di share, con oltre 2 milioni di spettatori e punte di 2 milioni e 800 mila persone. Nella puntata del giorno prima, quando è apparso in collegamento dalla base di Andrews, a Washington, il presidente del Consiglio, lo share si era fermato sotto il 13%. La puntata di martedì era in prima serata, quella di mercoledì in seconda serata.

Un dato che per il diessino Fabrizio Morri indica che «gli italiani non hanno l'anello al naso». Dice il responsabile della campagna elettorale della lista Uniti nell'Ulivo: «Nei giorni di massima esposizione mediatica del Cavaliere e di uno strumentale e propagandistico uso della vicenda degli ostaggi italiani, fa piacere constatare che anche l'Auditel contribuisce alla tenuta della democrazia e del pluralismo».

Morri, che è anche responsabile Comunicazione della Quercia, legge i dati di Porta a Porta e di Ballarò, dove era ospite Francesco Rutelli, e dice: «Con soddisfazione registriamo un eccellente 25% di share, in seconda serata, per Piero Fassino da Bruno Vespa, con oltre

2 milioni di spettatori e punte di 2 milioni e 800 mila persone, ed il 15,8%, pari a 3 milioni e 400 mila spettatori medi, con punte di 4 milioni, per Francesco Rutelli a Ballarò, in prima serata».

Secondo il deputato diessino «a poco sono dunque servite le compulsive e dilaganti presenze televisive di Berlusconi e dei suoi comprimari perché gli italiani stanno dimostrando di non avere l'anello al naso e di saper distinguere tra propaganda menzognera e sana informazione politica».

Sarà anche per questo che Berlusconi, che sarebbe dovuto intervenire nuovamente in collegamento dagli Stati Uniti nella puntata di Porta a Porta di ieri, ha deciso all'ultimo momento di dare forfait e di mandare Sandro Bondi a confrontarsi con il leader dello Sdi Enrico Boselli? Dice ancora Morri: «È l'unica volta che siamo riusciti a convincere Berlusconi. Dopo la indagine mediatica, il premier pare abbia deciso di risparmiarci l'ennesimo appuntamento televisivo saltando l'appuntamento odierno con Porta a Porta. Lo ringraziamo, ma probabilmente ha semplicemente deciso di evitare un faccia a faccia con l'opposizione».

il caso

L'Ansa dà Fi sopra il 25% Ma non c'era lo stop ai sondaggi?

Ecco ampi stralci di un'agenzia Ansa di ieri. «...Il fatto è che oggi, nei palazzi della politica, corre un tam-tam che porta vento nelle vele del premier. Ci sarebbe, secondo gli ultimi sondaggi, un'impennata dei gradimenti del partito di Berlusconi, che toccherebbe percentuali addirittura superiori al 25 per cento delle ultime europee. E ancora non si sarebbe manifestato quello che tutti ormai chiamano "l'effetto ostaggi", cioè un recupero di voti per Forza Italia dopo la liberazione degli tre italiani prigionieri in Iraq. Dalla lontana Georgia, il premier assapora il risultato, mentre al G8 stringe mani ai grandi della terra e incassa complimenti per l'impegno italiano sulla nuova risoluzione Onu per l'Iraq. Al vicepremier Gianfranco Fini tocca mordere il freno, limitandosi a ripetere che «quando finisce il primo tempo della partita e si va negli spogliatoi, anche se nessuno pensa di sostituire l'allenatore o il capitano, può essere opportuno rivedere il modulo di gioco e decidere se è il caso di rafforzare la squadra». (...) Ansa



Tg1

Gli ex-ostaggi forniscono un versione dei fatti univoca e sembrano sinceri. Se esistono inconfessabili retroscena, a loro non sono stati rivelati. Retrosce o no, Pino Scaccia non si pone il problema. Al G8 c'è Susanna Petruni. Cosa fa di speciale? Niente, si limita a intercettare le dichiarazioni di Berlusconi, ripetendo quello che il "premier" va dicendo. Insomma, giornalismo decorativo. L'economia è il pomo della discordia fra maggioranza e opposizione in questo rush finale prelettorale. Ma se il Tg1 manda in onda Tremonti che promette tagli alle tasse, non manda in onda con la stessa evidenza il rischio di una "stangata" estiva paventato dal centrosinistra. Pionati ha intervistato Gianfranco Fini. La domanda più ficcante è questa: "La nuova risoluzione Onu sull'Iraq, prevista dal governo, è arrivata. Su questo l'opposizione si divide, ma non rinuncia a criticare". Manca persino il punto interrogativo.

Tg2

In corsa, il Tg2 raccoglie lo scoop dell'ultim'ora e che oggi sarà su tutte le prime pagine. I tre ostaggi dovevano essere uccisi, è saltato fuori un biglietto di rivendicazione finora ignoto che sanciva la loro esecuzione come "risposta all'arrogante presidente italiano Berlusconi". Ma Berlusconi è salvo: ha dato via al blitz giusto in tempo e i tre ostaggi vivi portano più voti. Insomma, i tre sonnolenti carcerieri che si sono arresi di botto ai commandos americani e polacchi hanno fatto molto di più per Berlusconi di quello che hanno fatto finora Bondi, Schifani e Cicchitto.

Tg3

L'amicizia fra Berlusconi e Bush è intima. Ieri, nel caldo di Sea Island, Berlusconi lo ha chiamato direttamente "Giorgio", ma Bush non ha risposto "Salvino": non c'era. Affiorano intanto alcuni particolari sulla detenzione di Agliana, Stefio e Cupertino. Su Cupertino la prigionia ha lasciato tracce. Riccardo Chartroux lascia aperti tutti gli interrogativi della prima ora: un carceriere è fuggito, era il "giuda"? E' stato pagato o no? I sequestratori hanno girato 5 video: dove sono i due che non abbiamo mai visto? La campagna elettorale è agli sgoccioli (la seguono Mariella Venditti e Roberto Toppetta): alla maggioranza che punta tutto sulle tasse da tagliare, il centrosinistra replica che adesso arriverà la "stangata d'estate". Il Tg3 concede uno spottino a Lilli Gruber: niente in confronto agli spottoni di Berlusconi.

Bossi, la Padania oggi fa vedere tre sue foto

ROMA L'ultima volta il popolo leghista ha sentito la sua voce roca a a radio Padania. Oggi il quotidiano leghista pubblica in esclusiva tre foto recenti del leader del Carroccio. Ma niente. Umberto Bossi ancora non si vede. Molti si chiedono se stasera il leader sarà in piazza Duomo a Milano per il comizio di chiusura della campagna elettorale della Lega Nord. Le parole di Roberto Maroni non sono molto rassicuranti: "Dipende solo da Umberto Bossi se verrà o meno - ha detto il ministro del Welfare - non so come o in che forma". Di buon auspicio o meno, sopra i tre scatti di Bossi il titolo "Ciao Padania". "Bossi ha parlato per radio - ha commentato il segretario della Lega Lombarda Giancarlo Gioretti - chi compra il nostro quotidiano potrà anche vederlo".



Appello agli Elettori a favore di Massimo Toschi - Candidato alle Elezioni Europee del 12 e 13 giugno - Circoscrizione III

Le prossime elezioni europee del 12/13 giugno chiamano tutti a scegliere l'Europa della pace, dei diritti, di un nuovo partenariato con il Sud del mondo e di una coraggiosa riforma dell'ONU, che valorizzi il multilateralismo. La Regione Toscana, in questi anni, è stata il volto della nuova Europa che vuole la pace in Medio Oriente e in Iraq, e che sa dialogare con l'Africa e l'Asia. In questa azione efficace e significativa, un ruolo importante ha avuto e continua ad avere il professor **Massimo Toschi**, consigliere del Presidente della Regione Toscana Claudio Martini per la pace, la cooperazione ed i diritti umani, ed oggi candidato alle elezioni europee nella lista "Uniti nell'Ulivo". Per questo, noi lo sosteniamo, ed invitiamo gli elettori a votare per lui. La nuova Europa ed il nuovo parlamento europeo hanno bisogno di persone che hanno investito la loro vita, la loro intelligenza e generosità, per fare della pace un impegno assoluto, per fare dell'Europa un grande soggetto di pace, per abbattere i muri dell'odio e della povertà, per costruire ponti di dialogo tra le culture e i popoli.

Claudio Martini - presidente della Regione Toscana; Gad Lerner - giornalista; Andrea Tagliaschi - presidente della Provincia di Lucca; Carla Guidi - assessore regionale; Enrico Cecchetti - vicepresidente Consiglio Regionale Toscana; Enrico Rossi - assessore regionale al diritto alla salute; Giovanni Del Carlo - segretario federazione DS Lucca; Marco Remaschi - segretario provinciale La Margherita; Antonio Da Prato - segretario SDI Lucca; Luigi Della Croce - segretario provinciale Repubblicani Europei; Massimo Cellai - coordinatore Vivere Lucca; Paolo Pezzino - Università di Pisa; Emanuele Rossi - Scuola Superiore di Studi e Perfezionamento Sant'Anna; Andrea de Guttry, Scuola Superiore di Studi e Perfezionamento Sant'Anna; Ledo Gori - dipartimento assessorale del diritto alla salute; Pietro Pfanner - medico; Alberto Melloni - Università Modena e Reggio Emilia; Piergiorgio Camaiani - Università di Firenze; Bruna Bocchini Camaiani - Università di Firenze; Rita Mazzei - Università di Firenze; Ubaldo Tintori - insegnante; Gianni Salvadori - Cisl regionale; Francesco Bambini - sindacalista; Giovanni Bolognini - sindacalista; Patrizia Pelegatti - sindacalista; Domenico Maselli - Università di Firenze; Maria Eletta Martini - presidente Centro Nazionale Volontariato; Giuseppe Frediani - avvocato; Flavia Frascato - educazione e scuola, Bologna; Paolo Ribecai - coordinatore provinciale dell'Ulivo; Domenico Maselli - Università di Firenze; Luigi Rovati - sindaco di Porcari; Paolo Federighi - Università di Firenze; Ersilia Menesini - Università di Firenze; Giulio Lazzarini - Commercialista; Luca Baccelli - Università di Pisa; Alessandro Pizzorusso - Università di Pisa; Alberto Vannucci - Università di Pisa; Arianna Righi - avvocato; Giovanni Lepri - avvocato; Alberto Del Carlo - avvocato; Bernardi Gigliola - insegnante; Francesca Salemi - funzionaria in pensione; Manlio Bianchini - medico; Francesca Pacini - biologa; Oreste Tavanti - direttore generale ASL; Branka Vujovic - direttrice sanitaria ASL n°2; Raffaella Mariani - onorevole; Giuliano Grazzini - medico; Raffaele Domenici - medico; Ardilio Pellegrinotti - Sindaco di Galliciano; Stefano Luchi - medico; Tarcisio Pacini - imprenditore; Mauro Di Grazia - dirigente scolastico; Marco Orsi - direttore didattico; Silvia Scatena - Università di Bologna; Renzo Sabbatini - Università di Siena; Alessandra Di Ricco - Università Trento; Alessandro Tambellini - capogruppo L'Ulivo per Lucca; Roberta Martinelli - assessore provinciale; Antonio Pierallini - medico; Aurelio Russo - assessore provinciale; Antonio Torre - assessore provinciale; Patrizio Petrucci - assessore provinciale; David Pellegrini - assessore provinciale; Paolo Barsocchi - assessore provinciale; Cecilia Carmassi - assessore provinciale; Ilaria Vietina - insegnante; Mauro Lazzari - medico; Don Bruno Frediani - presidente Ceis; Giovanni Manfredini direttore Ceis; Carlo Alberto Di Grazia dirigente scolastico; Gabriele Andreozzi Geologo; Enrico Cecchini medico; Raffaello Ciucci Università di Pisa; Fedele Ruggeri Università di Pisa; Mario Aldo Toscano direttore dipartimento scienze sociali Università di Pisa; Didala Ghilarducci partigiana; Franca Rovini Papi - preside in pensione; Armando Vanni - imprenditore; Alfredo De Girolamo - presidente CISLPEL Toscana; Franco Bellato - Medico.

Enrico Fierro

IRAQ segreti e bugie

Smontata la ricostruzione del governo
«La trattativa c'è stata, eccome
Nessuna azione armata, gli ostaggi sono
stati consegnati alle forze della coalizione»



«Emergency è ovviamente contenta
del rilascio. Ma del riscatto avevo sentito
parlare ad aprile, erano implicati l'ulema
sunnita Kubaysi e un ricco uomo d'affari»

Gino Strada: nessun blitz, i terroristi sono stati pagati

Il fondatore di Emergency: le autorità italiane hanno sborsato 9 milioni di dollari, il covo ad Abu Ghraib

ROMA Nessun riscatto pagato. Nessuna trattativa con i sequestratori. Gli ostaggi italiani sono stati liberati grazie ad un intenso lavoro di intelligenza. Questo sostiene Silvio Berlusconi, questo ripetono e ripeteranno ossessivamente fino al giorno dell'apertura delle urne ministri ed esponenti della maggioranza. Ma al terzo giorno dalla liberazione di Agliana, Cupertino e Stefo, e nonostante il diluvio di dichiarazioni, le ore di trasmissioni tv e le fantasiose ricostruzioni di Berlusconi sulla nottata del blitz, molti sono i punti che non quadrano. Gino Strada, fondatore di Emergency, propone un'altra verità. Che smonta pezzo per pezzo quelle ufficiali e governative. Primo: «La trattativa c'è stata e ai rapitori è stato pagato un riscatto di 9 milioni di dollari». Secondo: «I prigionieri italiani erano detenuti a pochi chilometri da Baghdad». Terzo: «Non c'è stato nessun blitz, nessuna azione armata. I tre ostaggi italiani e l'imprenditore polacco sono stati semplicemente consegnati alle forze della coalizione». Come si vede, ce n'è a sufficienza per fare esplodere una santabarbara di polemiche. Ma Strada, se fa queste affermazioni, evidentemente sa quello che dice. L'uomo conosce bene la realtà irachena, dove con Emergency opera dal 1995. «Abbiamo curato 300mila persone senza mai chiederci a quale etnia, a quale gruppo politico, a quale religione appartenessero. Abbiamo aperto ospedali e centri di cura». Una attività che gli ha fatto guadagnare la stima degli ambienti politici e religiosi che contano. Contatti importanti che Strada ha utilizzato fino in fondo quando è stato chiamato ad occuparsi della sorte degli ostaggi italiani nelle mani delle «Falangi verdi di Maometto». Vale la pena fargli alcune domande.

Strada, lei conferma che per la liberazione degli ostaggi è stato pagato un riscatto?

«Certo che sì»

Può indicare una cifra?

«Nove milioni di dollari».

Pagati da chi?

«Evidentemente da autorità italiane».

E versati a chi?

«Prima di fare i nomi pazienti un attimo. Perché della storia del riscatto io ho sentito parlare già a fine aprile. Eravamo ad Ammann, in Giordania, in attesa di passare in Iraq. Fonti da noi contattate ci dissero che c'era già un tentativo di trattativa in atto con personaggi legati alla mafia irachena...»

Mafia irachena?

«Sì, in Iraq definiscono in questo modo quel mondo - molto ampio - di personaggi dediti agli affari che sono riusciti ad arricchirsi con Saddam, l'embargo e che ora fanno business con la guerriglia».

Ci dica i nomi.

«Ci hanno parlato di Salih Mutlak, un facoltoso commerciante molto attivo nel periodo dell'embargo, e di un personaggio di natura diversa già noto agli italiani, Abdel Salam Kubaysi, ulema sunnita e docente all'uni-



Il leader di "Emergency" Gino Strada durante la marcia per la pace

versità di Baghdad».

Lo stesso personaggio attivato dalla Croce Rossa e dai servizi italiani?

«Esatto, lo stesso personaggio. Continui il suo racconto».

«All'epoca, siamo all'inizio della nostra missione umanitaria per salvare gli ostaggi, ancora non si era parlato di una cifra, ma ci era stato detto che in molti tentavano di risolvere il problema ostaggi in nome del gover-

no italiano tramite il pagamento di un riscatto. Ciò detto, noi decidemmo di andare avanti lo stesso e continuammo ad attivare contatti e a lanciare messaggi ai rapitori. Messaggi semplici: liberate i prigionieri, fate un gesto di umanità. Un lungo lavoro che ha dato dei frutti, tanto che dieci giorni fa eravamo arrivati alla sostanziale conclusione della vicenda. Nel senso che quando io sono rientrato da Baghdad i messaggi che avevo era-

no rassicuranti: gli ostaggi sono vivi, c'è la disponibilità a lasciarli andare ma il processo richiederà molto tempo. Poi, però, è intervenuto un intoppo».

Di che tipo?

«I nostri punti di contatto, ad un certo punto, ci dicono che chi detiene gli ostaggi è molto sorpreso, quasi irritato e ha delle domande da farci. Vogliono soprattutto sapere se il personaggio iracheno che li ha avvicinati

e che gli ha offerto 9 milioni di dollari ha a che fare con noi. Noi gli abbiamo risposto che erano tutti matti. Dare dei soldi non rientra nel nostro stile, noi chiedevamo ai rapitori un gesto umanitario. Senza contropartite alcune».

Da allora ha ricevuto altri messaggi?

«L'ultimo quattro giorni fa, e dopo che era stato trasmesso l'ultimo video sugli ostaggi. Proveniva da in-

fluente autorità religiose...».

Gli Ulema sunniti?

«No, altre autorità religiose. Mi dicevano di stare tranquilli e che la liberazione sarebbe avvenuta nei prossimi giorni. Poi le cose hanno preso una piega diversa».

Cosa è successo, secondo lei?

«Le nostre fonti ci hanno raccontato alcune cose. La più importante è che c'è stato un tradimento nel gruppo dei sequestratori. Nel senso che

IL REBUS DELLA PRIGIONE



Baghdad, agguato a un giornalista di Repubblica. Illeso

ROMA Spari contro la vettura dell'inviato di Repubblica a Baghdad, Daniele Mastrogiacomo. Il fatto è avvenuto ieri mattina, nel quartiere di Abu Grahb, dove Mastrogiacomo - come ha riferito egli stesso all'Ansa - stava cercando informazioni sul presunto covo degli ostaggi italiani. «Stavamo tornando indietro quando, sulla strada principale - racconta Mastrogiacomo - una macchina ci taglia la strada. Scendono quattro persone, armate di pistole, che ci intimano di fermarci. Il mio

autista, con grande prontezza di spirito, accelera. Sperona la macchina che ci ostruiva il passaggio e fugge. I quattro iracheni, dopo aver sparato alcuni colpi di pistola contro la nostra auto, si mettono all'inseguimento, continuando a sparare. Dopo 5-6 minuti di corsa all'impazzata arriviamo finalmente ad un checkpoint della polizia». Secondo Mastrogiacomo i quattro iracheni non hanno mai sparato per uccidere: «Sparavano alla macchina. Volevamo fermarci, probabilmente rapirci».

internet

«Oggi l'epurazione degli italiani»: Misteriosa rivendicazione in rete

ROMA «Col favore di Dio si applica oggi la legge del taglione mediante l'epurazione degli ostaggi italiani per fornire una risposta all'arrogante presidente italiano Berlusconi». È questo il testo del messaggio, firmato «brigata Al Quds»

(brigata Gerusalemme, ndr), che avrebbe dovuto accompagnare il video dell'uccisione di Stefo, Agliana e Cupertino. A pubblicarlo, secondo fonti investigative, è stato il sito «Ansar Al Islam», che era stato oscurato dopo la decapita-

zione dell'ostaggio americano Nicholas Berg.

Il comunicato è datato 5 giugno e, secondo fonti investigative, riferisce la decisione della formazione salafita per concludere la vicenda degli ostaggi italiani. Questo il testo integrale del comunicato: «Col favore di Dio si applica oggi la legge del taglione mediante l'epurazione degli ostaggi italiani per fornire una risposta all'arrogante presidente italiano Berlusconi. Con ciò ci auguriamo che il popolo italiano, che si considera libero, capisca dove porti il cammino

per la sua libertà lungo il sentiero dell'ostilità e delle prevaricazioni sul genere umano. Questa è una libera decisione della Resistenza sulla quale si è deliberato alle 22. Seguirà la diffusione di una registrazione dell'esecuzione». La data è quella di «sabato 17/4/1425 corrispondente al 5 giugno 2004». Le brigate Al Quds, diretta da Fawz Binmohammad Al Nascimi, hanno rivendicato le operazioni terroristiche in Arabia Saudita del 20 e 30 maggio scorsi nel corso delle quali è rimasto ucciso, tra gli altri, il cuoco italiano Antonio Amato.

«Il ruolo degli affaristi e della mafia irachena Alla fine qualcuno dei sequestratori si decide: meglio farci qualche soldo...»

«La nostra trattativa umanitaria era arrivata a un ottimo punto, quattro giorni fa... poi è successo qualcosa...»

Adalberto Minucci
Oscar Luigi Scalfaro
Marco Romani
Aldo Tortorella
Riccardo Barenghi
Anna Finocchiaro
Michail Gorbaciov
Eugenio Scalfari
Luigi Pintor



Avvenimenti

Berlinguer
ti voglio
(ancora) bene

Un libro di Avvenimenti
a vent'anni dalla morte.
In edicola dall'11 giugno
a soli 3 euro in più.

DALL'INVIATO Marco Bucciardini

PRATO «Non posso dirlo», e guarda di sbieco i giornalisti, con gli occhi furbi e sicuri. Maurizio Agliana forse non sa, forse non deve dire, certo è che la risposta più ripetuta è quella reticente. Fa caldo a Prato. Tre minuti prima delle 17 il gigante si accomoda guardato a vista dagli amici del mestiere e protetto da una catena che argina la calca dei giornalisti, in una saletta di un Hotel sulla strada che porta verso l'autostrada del mare. A fianco il padre Carlo, afono, e la sorella Antonella, pronta, che ogni tanto Maurizio chiama a conforto, mentre col padre è più brusco. Carlo reagisce e lo burla, «stai composto», ripete al colosso. Maurizio ha la sua mole e suda, si pizzica la maglietta rossa per farsi aria, «riso, e ancora riso. Ogni tanto un po' di pollo, soprattutto quando abbiamo girato i cinque video. Sì, l'acqua ce la davano. Mi mancava la carne, la bistecca. Sono dimagrito, ne avevo bisogno», dice il gigante di 200 centimetri, per un quintale e mezzo. La novità è tutta lì: Maurizio aggiunge due riprese dei mujaheddin alle cose già note.

Poche risposte. Le domande arrivano tutte, puntuali. Le risposte molto meno, soprattutto quando le richieste esulano dalle condizioni e gli stati d'animo della prigionia. Conviene darne un resoconto che rispetti la temporalità dei fatti. «Ci hanno rapito il 12 aprile. Con Stefio e Cupertino ci si conosceva anche prima di partire per l'Iraq, mentre Fabrizio l'abbiamo conosciuto là. Siamo andati in Iraq per fare il nostro lavoro: le guardie del corpo. Chi ci ha ingaggiati? Non posso dirlo». Ripeterà almeno una dozzina di volte quel «non posso dirlo». Il risvolto venale: «Perché siamo andati là? I soldi sono importanti. Nel nostro lavoro, nel vostro». Il rapimento è avvenuto a lavoro fatto, dopo una settimana esatta in Iraq, «durante lo spostamento verso Amman. Di lì saremmo volati in Italia. Ci hanno fermato a un posto di blocco». Qui la reticenza è colmata dalla procura di Roma: alle porte di Baghdad i quattro italiani furono attardati da un check point dei soldati statunitensi. Furono trovati in possesso di armi non autorizzate, che furono loro sequestrate. Tornarono in città per approvvigionarsi di piccole pistole, consentite, per poi imbattersi nel posto di controllo dei mujaheddin. «Così si definivano loro: mujaheddin. Quattrocchi ci accompagnava, per poi tornare indietro: non sarebbe rientrato con noi». Non c'è violenza, «non ci hanno mai picchiato. Certo, ci trattavano da bestie, ci tenevano incatenati, quasi sempre sdraiati ma percosse non le abbiamo subite. Ho pensato che saremmo stati merce di scambio. Ci hanno negato qualsiasi contatto col resto del mondo». Si gira il primo video, poi il terzo giorno «entrano i carcerieri, ci salutano, con la mano chiamano Fabrizio. Lui si alza e li segue. Non lo vediamo più, speravamo fosse libero. Che era morto ce l'ha detto l'ambasciatore a Baghdad». E il polac-

Il body guard «gigante» convoca i giornalisti a Prato e dà la sua versione del sequestro: «Siamo andati a fare le guardie del corpo, siamo arrivati lì con armi non autorizzate»



«Siamo stati presi il 12 aprile, i rapitori hanno girato 5 video». «Speravamo che Quattrocchi fosse stato liberato. Perché hanno ucciso proprio lui? Un'idea ce l'ho ma non la dico...»

Agliana, il lungo racconto ed i troppi silenzi

«Chi ci ha ingaggiati? Non posso dirlo. Dove eravamo quando siamo stati sequestrati? Non posso dirlo...»



Antonella e Maurizio Agliana, nella loro casa a Prato

Ferraro/Ansa

Pronti gli identikit dei rapitori

ROMA La descrizione delle fattezze fisiche di alcuni dei rapitori fatta ieri davanti ai magistrati romani da Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Cupertino viene ritenuta dagli inquirenti molto utile per il riconoscimento di almeno alcuni dei componenti del commando che ha sequestrato i quattro italiani e ucciso Fabrizio Quattrocchi. Gli inquirenti si sono detti particolarmente fiduciosi della possibilità di individuare i rapitori e ritengono di avere elementi investigativi sufficienti a loro disposizione. Ieri pomeriggio i Pm romani Franco Ionta, Erminio Melio e Pietro Saviotti si sono riuniti in procura; già oggi i carabinieri presenti a Baghdad riceveranno la delega per richiedere agli americani tutti gli atti necessari all'inchiesta, relativi alla liberazione dei tre ostaggi e all'arresto di alcuni dei sequestratori. Identici, nella sostanza i tre verbali sottoscritti da Stefio, Agliana e Cupertino. Il più preciso, a detta degli inquirenti, è stato forse Agliana. I tempi descritti però non sempre paiono plausibili, come per l'allontanamento di Quattrocchi dal gruppo: per i tre fu portato via dopo tre o quattro giorni dal rapimento, per gli inquirenti prima. Ma il ricordo potrebbe essere distorto a causa delle condizioni di prigionia.

Casa Stefio: «Salvatore è sotto choc»

L'angoscia dopo l'euforia: «Ha bisogno di assistenza psicologica: era il più esposto, era la nostra voce con i rapitori»

Natacia Ronchetti

CESENATICO Molto provato, lo sguardo assente. «Sembrava il più forte, ma è tornato a pezzi», dicono i famigliari di Salvatore Stefio. I genitori, i cugini, sono rientrati a Cesenatico; lui è con la moglie a Catenanuova, in Sicilia. «Avrà bisogno di assistenza psicologica, e di tempo, per riprendersi», dice il giovane cugino Giuseppe. Il suocero Carmelo dice che a Ciampino non aveva nemmeno riconosciuto la moglie Manuela; che lui, è vero, è sempre stato uno taciturno e un po' distaccato ma «si vede che deve aver sofferto molto».

Si vede. Stride l'immagine di Salvatore - confuso, assente... - con la voglia di tornare a vivere di Maurizio Agliana e Umberto Cu-

pertino. A Carlentini, paese degli Stefio, il sabato successivo alle elezioni gli faranno festa; poi la settimana dopo lo festeggeranno anche Cesenatico. Dice felice Angelo Stefio, che adesso sulla strada ci sta per raccogliere sorrisi e strette di mano, che «ci sarà anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, me lo ha detto Damiano Zoffoli...». Zoffoli, il sindaco ormai amico che gli è stato sempre vicino. Salvatore ha parlato poco con i parenti scesi dalla Romagna, per abbracciarlo all'aeroporto di Ciampino, di quei 56 giorni di prigionia.

Non lo hanno forzato: troppo turbato, troppo stanco, meglio lasciargli tempo, meglio valutare prima anche il sostegno di uno psicologo, e aspettare che tutto torni alla normalità... Sanno che lui, in quei 56 giorni, è

stato il più esposto anche alla paura. «È l'unico del gruppo che conosce l'inglese, per questo i rapitori parlavano con lui», dicono. Aveva, insomma, la responsabilità del dialogo con i sequestratori, che li tenevano come «bestie, in una stanza di due metri, spesso legati, senza potersi lavare».

Sarebbe stata anche la conoscenza dell'inglese a esporlo alle prove di resistenza psicologica più dura, dice il giovane cugino Giuseppe, vent'anni o poco più, che dalla Sicilia raggiunge a Cesenatico il fratello Salvatore per prendere in mano - gentile, sempre composto - i contatti con la Farnesina e le altre famiglie. Era a Salvo che si rivolgevano i sequestratori, sottoponendolo anche a forti pressioni e a minacce. Minacce? «Da quel poco che abbiamo potuto capire, più che al-

tro pressioni psicologiche legate alla guerra e alla situazione dell'Iraq». In qualche modo, investito del ruolo di portavoce, ha in parte riparato dalle pressioni più forti i compagni di prigionia. È stato maltrattato anche fisicamente? «Lui dice di no...», spiegano i cugini, forse senza crederci troppo. Salvatore, dal balcone della finestra di casa, ieri ha spiegato che con i «rapitori parlava anche di calcio, loro erano appassionati e dispiaciuti perché nel loro Paese non ha seguito»; che con «Maurizio e Umberto si era stabilito un rapporto di forte intesa su tutto. Sono stati giorni duri quelli della nostra prigionia. Eravamo coscienti di essere in mano ai terroristi per cui pur coltivando la speranza di poter tornare a casa, in alcuni momenti lo sconforto e lo scoramento prendevano il sopravvento».

co che ha passato gli ultimi giorni di prigionia con voi, e che ha detto: temevo di fare la fine di Quattrocchi (quindi sapeva della sua morte), non vi ha detto niente? «Nemmeno una parola». Perché proprio Quattrocchi? «Mi sono fatto un'idea, non ve la dico. No, nessuno screezio con i rapitori».

Dio e i mujaheddin. Quello, il terzo giorno, «è stato il momento più difficile. Mi sono affidato a Dio, pensavo alla mia

famiglia. Contavo che le istituzioni si muovessero per liberarci. I mujaheddin ci ripetevano: il vostro governo non fa niente». Si mangia poco, si mangia in tivvù: «Abbiamo girato cinque video...». Come, se ne son visti solo tre... «e che ne so io quali sono

stati messi in onda. Certo, quando si girava c'imbandivano la tavola, ci davano anche il pollo. Nell'ultimo messaggio, quello del 31 maggio, hanno portato un biglietto a Stefio. Lui l'ha letto, poi glielo hanno tolto». Quel particolare nel nastro trasmesso nelle televisioni mondiali non si vede. È la scena tagliata da Al Jazeera, che non ne reputa essenziale il contenuto (il foglietto è sfuocato) ma che dovrebbe essere un messaggio alle organizzazioni di volontariato di stanza a Baghdad, un invito ad insistere nelle trattative, vicine alla conclusione, «ma io non so cosa c'era scritto». Il tempo passa, «ci si fa coraggio, ci si raccontano aneddoti, si scherza: siamo costretti a fare i bisogni nello stesso posto, ogni tanto qualcuno ci è scivolato...». E nel comando, c'era o no un italiano? «Parlavano in inglese, ma aveva una pronuncia faticosa. E lo capiva ancor meno, bisognava parlare piano e ripetere». Non sa quanti fossero i sequestratori, «a volte col viso coperto, altre no. Al momento dell'irruzione per liberarci, erano rimasti solo due carcerieri». Non può dare specifiche sulla liberazione, fa capire che durante i 58 giorni sono stati trasferiti in più rifugi, «e dove eravamo finiti ce lo hanno detto mentre ci riportavano all'aeroporto di Baghdad con l'elicottero, ma non lo dico», ovvio. Quando vi siete accorti che le cose si mettevano bene? «All'aeroporto di Baghdad...».

Il rientro, le bandiere. Una la agita Gasparri: «Maurizio è uno dei nostri, ha la tessera», fa sapere il ministro. «Non voglio parlare di politica - dice il gigante - e non confermo né smentisco quanto detto dal ministro. Ognuno ha le sue bandiere, io ho il tricolore. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno fatto qualcosa per riportarci a casa, di sinistra e di destra, di sopra e di sotto. Con Stefio e Cupertino andremo a Genova a rendere omaggio a Fabrizio». Non cambierà lavoro, «perché mi piace. Tornare in Iraq?», e qui risponde con l'espressione: no, grazie. In serata si concede all'abbraccio di An, si collega in videoconferenza con il comizio che Gasparri sta tenendo a Napoli, in un cinema cittadino. Il body guard è sempre all'Hotel, alza il pollice della mano destra, e risponde agli applausi napoletani, ricorda Quattrocchi. Gasparri fa il modesto: «Non è uno spot elettorale...».

Il ritorno a Sammichele, tra amnesie e no comment. «Le armi? Non ricordo»
Cupertino: «Cosa facevamo lì? Chiedetelo a Stefio...»

SAMMICHELE «Quando mi hanno preso? No, non lo voglio ricordare». E ancora: «Non ricordo se avevo già esperienze di guerra». «Le armi? Sì uno di noi aveva qualcosa, ma non ricordo». Così Umberto Cupertino nella sua prima giornata a Sammichele, tra euforia e strane amnesie. Circondato dai giornalisti e visibilmente provato, soprattutto psicologicamente, ha rievocato la prigionia. «Sono andato in Iraq per lavorare, non so quanto avremmo guadagnato. Li avremmo visto cosa avremmo dovuto fare. Salvatore Stefio può dare indicazioni più precise. Chiedete a lui».

Umberto Cupertino risponde a metà. Alla domanda se si sentisse o meno preparato per andare in Iraq, Cupertino tace. «C'è stato un contatto - ha detto - e sono andato in Iraq». Riteneva di essere sufficientemente addestrato per la missione?, ha chiesto un cronista. «Boh - ha risposto - non mi ricordo se avevo esperienza di attività in operazioni di guerra». «In Iraq - ha continuato - avremmo dovuto lavorare per aiutare chi voleva a sua volta aiutare il popolo iracheno a progredire. Noi quattro li avremmo aiutato degli imprenditori stranieri». «Il giorno del sequestro - racconta poi Cupertino - eravamo nel posto sbagliato al momento sbagliato: stavamo andando in auto da Baghdad ad Amman, dopo che era saltata la firma del contratto di lavoro per il quale eravamo andati in Iraq. I sequestratori ci hanno fermato, e ci hanno detto di scendere dall'

auto. Ci hanno bendati e caricati nelle loro auto. Durante la prigionia - ha aggiunto - ci hanno spento psicologicamente. I sequestratori non ci dicevano nulla, ci ripetevano che la nostra nazione era molto, molto lontana. Ma noi avevamo fiducia che saremmo venuti a prenderci per liberarci. I rapitori erano quasi tutti mascherati e che le loro voci cambiavano: erano sempre voci irakene ma cambiavano». Poi parla dei compagni di prigionia. «Durante tutto il periodo ci siamo aiutati a vicenda e abbiamo avuto tanta, tantissima fede. Maurizio Agliana è stata la nostra roccia. Ricordo - ha ricostruito - che ogni volta che dalla prigionia si sentivano i boati provocati dalle bombe, i sequestratori esultavano». Nessuna luce sulla vicenda dell'ingaggio sulla quale la procura di Genova ha iscritto tre persone sul registro degli indagati. Alla domanda di un giornalista che gli chiedeva di ricostruire i ruoli di eventuali loro arruolatori, Cupertino ha detto: «Paolo Simeoni è una persona che deve parlare con il presidente della compagnia per la quale si lavorava: la Presidium Di Stefio».

Infine il ricordo del sequestro: «Stavamo andando in auto da Baghdad ad Amman, dopo che era saltata la firma del contratto di lavoro per il quale eravamo andati in Iraq. I sequestratori ci hanno fermato e caricati nelle loro auto. C'era chi aveva qualcosa (qualche arma, ndr) - ha detto - ma adesso non ricordo bene».

Un Molise ed un Sud migliore Il Centro Sinistra con Candido Paglione

candidato alla Presidenza della Provincia di Isernia

Manifestazione di chiusura della campagna elettorale
Isernia, venerdì 11 giugno, ore 19.00 - Piazza X Settembre

Daniilo LEVA
Segretario Provinciale Ds

Mariateresa D'ACHILLE
Segretaria Provinciale Margherita

Luigi ALTOPIEDI
Segretario Provinciale Comunisti Italiani

Roberto GIANMARIA
Segretario Provinciale Rifondazione Comunista

Leo TESSANO
Segretario Provinciale Verdi

Antonio RAGO
Lista Di Pietro/Occhetto

Antonino IZZI
Uniti per Unire

Concludono:

Candido PAGLIONE
Candidato Presidente Provincia di Isernia

Roberto BARBIERI
Segreteria Nazionale Ds - Resp. Mezzogiorno



Bruno Marolo

IL SUMMIT dei Grandi

Il capo della Casa Bianca voleva il via libera all'intervento della Nato in Iraq ma non ha convinto Chirac e ha dovuto ammettere: «Non mi aspetto truppe»



Gli ultimi sondaggi dicono che l'America è pronta a scegliere il candidato democratico. Il 60% vuole un cambio di linea. La stampa Usa lo incalza sulle torture

SAVANNAH George Bush ha poco tempo. Deve ripassare il discorso per i funerali di Ronald Reagan. Annulla bruscamente l'incontro con Silvio Berlusconi, l'uomo che gli dice sempre di sì, e dedica l'unico colloquio della mattinata al presidente francese Jacques Chirac, con il quale ha gravi problemi da discutere. Finisce così un vertice coreografico ma vuoto di sostanza tra i capi di governo del G8. Il presidente americano cercava una dimostrazione di unità. Ha ottenuto il consenso di tutti su alcuni documenti che lasciano il tempo che trovano. I più vistosi sono un piano nato morto per la promozione della democrazia nel Medio Oriente allargato, e una iniziativa per l'addestramento di una forza di pace africana che dovrebbe prendere esempio dai carabinieri italiani. Il volenteroso Berlusconi si è dichiarato sponsor di entrambi. Bush non ha ottenuto le due cose a cui tiene: un segnale di via libera per l'intervento della Nato in Iraq, e un impegno preciso per l'annullamento dei debiti iracheni. «Non mi aspetto - ha ammesso nella conferenza stampa finale - più truppe della Nato in Iraq. Non sarebbe una aspettativa realistica. La Nato potrebbe forse fornire istruttori su richiesta del governo iracheno». Bush ha fatto un ultimo tentativo con Chirac, ma non lo ha convinto. Alla fine del colloquio sembrava confuso. «Ci siamo consultati un poco sulla Nato - ha detto, testualmente - siamo entrambi membri della Nato, perciò uno degli argomenti di cui abbiamo parlato è la Nato, se c'è o non c'è un ruolo continuativo per la Nato in Iraq. Ho assicurato che continueremo a consultarci strettamente. Il punto è di capire che il popolo iracheno ha bisogno di aiuto per difendersi, ricostruire il paese e fare le elezioni». Chirac ha portato il discorso sul cheeseburger che gli era stato servito mercoledì a colazione. «Era ottimo - ha detto con una punta di sarcasmo - degno della cucina francese. Prego il presidente di trasmettere i miei complimenti al cuoco».

«La posizione francese è cauta, ma non del tutto negativa», ha assicurato un collaboratore di Bush che ha assistito al colloquio. Anche il cancelliere tedesco Schröder ha espresso ieri un parere contrario. Il governo americano spera ancora di strappare un assenso al vertice della Nato che si riunirà tra due settimane a Istanbul. In Iraq, l'alleanza fornisce un appoggio logistico a una divisione multinazionale di 6500 soldati sotto il comando polacco. Se anche accettasse un impegno maggiore in teoria, in pratica non potrebbe fare molto di più.

Con 145 mila soldati americani in Iraq, Bush ha bisogno di far credere che l'America non sia isolata agli elettori che andranno alle urne in novembre, e che se votassero oggi eleggerebbero

G8 e sondaggi, le due sconfitte di Bush

Torna dal summit a mani vuote su Iraq e Medio Oriente. In casa crolla al 44%. Kerry al 51%



I capi di Stato e di Governo durante una passeggiata al termine del vertice

torture

Il generale Usa Abizaid: cambiate il militare che indaga su Abu Ghraib

NEW YORK Cambiare il generale americano incaricato di indagare sulle torture perpetrate ad Abu Ghraib. Ad avanzare tale richiesta è stato il comandante del CentCom (il comando generale delle forze Usa in Iraq), generale John Abizaid,

in un documento ufficiale presentato direttamente al capo del Pentagono, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Il generale Abizaid ha avanzato la richiesta di nominare un ufficiale di rango più elevato per permettere all'inchiesta di al-

largarsi ai vertici della gerarchia militare in Iraq.

La richiesta del generale Abizaid è nata dalla richiesta la scorsa settimana del generale George Fay, attuale responsabile dell'inchiesta, di interrogare il comandante delle truppe Usa in Iraq, generale Ricardo Sanchez. Ci si è accorti in questa occasione che Fay non può farlo perché, in quanto generale a due stelle, non può interrogare militari di rango più alto.

L'iniziativa coincide d'altra parte con un'escalation delle critiche del Con-

gresso sulla mezza dozzina di inchieste aperte dal Pentagono sullo scandalo: il timore diffuso tra i parlamentari - ma anche in alcuni ambienti militari - è che i «pesci grossi» riescano a scappare dalle maglie dell'attuale indagine in cui sono rimasti finora intrappolati solo pochi soldati di basso grado. Intanto il generale Sanchez ha chiesto di essere esentato dal compito di esaminare il rapporto del generale Fay. «Lo ha fatto per assicurare che l'inchiesta sia perfettamente trasparente», ha detto Bryan Whitman, un portavoce del Pentagono.

il suo avversario John Kerry. L'ultimo sondaggio del Los Angeles Times vede Kerry in testa in una ipotetica corsa a due con il 51 per cento dei voti contro il 44. In un confronto a tre Kerry avrebbe il 48 per cento, Bush il 42 e Ralph Nader il 4. Ma l'aspetto del sondaggio più inquietante per Bush è il suo continuo calo di popolarità. Il 60 per cento degli interpellati crede che in Iraq occorra cambiare linea, il 58 per cento considera Bush un presidente troppo ideologizzato. Nella conferenza stampa, una buona metà delle domande rivolte a Bush, riguardava lo scandalo delle torture, non le sue promesse di democrazia. Negli ultimi 50 anni, tutti i presidenti americani con un tasso di approvazione inferiore al 50 per cento negli ultimi sei

mesi di governo hanno perso le elezioni. Bush è entrato nell'area di pericolo. Non è riuscito a sconfiggere i ribelli sul campo di battaglia, e non ha i mezzi per assicurare agli iracheni condizioni di vita accettabili. Sperava di ottenere dal G8 un impegno preciso per sollevare il nuovo governo di Baghdad da una buona parte dei 120 miliardi di dollari di debiti del passato regime. Ha ottenuto soltanto vaghe promesse di riduzioni «sostanziose» ma imprecise. La Francia sembra disposta a cancellare metà del debito, il Canada due terzi, la Russia, che è creditrice di 8,5 miliardi di dollari, prende tempo. Da quando Bush ha inventato la dottrina della guerra preventiva, la gravità della crisi irachena impedisce ogni iniziativa efficace nel resto del mondo. Per mascherare questa situazione il G8 ha invitato i presidenti di sei paesi africani: Algeria, Nigeria, Sudafrica, Senegal, Ghana e Uganda. Due anni fa in Canada il G8 aveva varato un progetto per addestrare 50 mila soldati dei paesi in via di sviluppo per missioni di pace. Ora si dovrebbe cominciare dall'Africa. I soldi non ci sono, ma c'è una offerta di Berlusconi per ospitare i militari africani nella scuola per allievi ufficiali di Vicenza. L'Italia, con lo Yemen e la Turchia, è uno degli sponsor del «dialogo per l'assistenza alla democrazia». Una riunione che i tre paesi organizzeranno insieme entro l'anno è quanto rimane del velleitario piano «per il Medio Oriente allargato» con il quale l'America contava di esportare democrazia nel mondo musulmano dopo la conquista dell'Iraq.

In pratica, il piano del G8 si riduce a una rete di microprestati e alla formazione di 100 mila insegnanti in dieci anni: iniziative che l'Unione Europea porta avanti da tempo, senza forzature ideologiche. Nel documento del G8 sono stati inclusi due altisonanti capoversi. Il primo ribadisce l'impegno per la pace tra israeliani e palestinesi, il secondo afferma che il conflitto non può essere un pretesto per rinviare le riforme democratiche nei paesi arabi. Una dichiarazione a parte sostiene che il ritiro degli insediamenti da Gaza deve essere un primo passo per una soluzione globale e chiede a tutte le parti di «assolvere i loro obblighi indicati dalla roadmap».

Sud, orizzonte d'Europa

L'Europa è la nostra Terra. In questa Europa c'è bisogno di rappresentanti del nostro Mezzogiorno. Nella lista Uniti nell'Ulivo, capeggiata da Massimo D'Alema, troviamo Enzo Lavarra, che nella scorsa legislatura ha rappresentato bene i valori, le culture, l'economia del Sud. Il Sud che aspetta il Corridoio 8, che vuole specializzare e tutelare la sua agricoltura e i prodotti tipici e di pregio, che vuole valorizzare i frutti del suo mare, che conta sulle sue università, le sue belle città. Enzo Lavarra merita fiducia per un rinnovato impegno nel Parlamento Europeo.



On. Giorgio Napolitano
Parlamentare europeo
On. Pasqualina Napolitano
Parlamentare europeo
On. Bruno Trentin
Parlamentare europeo
On. Giorgio Ruffolo
Parlamentare europeo
On. Massimo Carraro
Parlamentare europeo
On. Claudio Fava
Parlamentare europeo
On. Fiorella Ghilardotti
Parlamentare europeo
On. Guido Sacconi
Parlamentare europeo
On. Demetrio Volcic
Parlamentare europeo

On. Luciano Violante
Deputato
Sen. Antonio Gaglione
Senatore della Repubblica
On. Roberto Barbieri
Deputato
Sen. Giovanni Battafarano
Senatore della Repubblica
On. Francesco Bonito
Deputato
On. Peppino Caldarola
Deputato
Sen. Alberto Maritati
Senatore della Repubblica
On. Donato Piglionica
Deputato
On. Nicola Rossi
Deputato
On. Giuseppe Rossiello
Deputato
On. Alba Sasso
Deputato
Sen. Rosa Stanisci
Senatrice della Repubblica

Prof. Paolo De Castro
Università di Bologna
Prof. Francesco Adornato
Università di Macerata
Prof. Martino Bonomo
Università di Bari
Prof. Antonio Castorani
Politecnico Università di Bari
Dott. Claudio Di Rollo
Resp. Ufficio CIA Bruxelles
Dott. Cosimo Lacirignola
Direttore CIHEAM /IAMB
Prof. Michele Mirabella
Regista, autore, docente
Avv. Vito Nanna
Presidente Ass.ne Bari Europa
On. Carmine Nardone
Presidente Provincia Benevento
Prof. Giorgio Nuzzaci
Preside Facoltà di Agraria Università di Bari
Dott. Ettore Iani
Presidente Nazionale Lega Pesca
Prof. Paolo Livrea
Università di Bari
Roberto Ottaviani
Musicista
Prof. Pacifico Ruggiero
Università di Bari
Prof. Ennio Triggiani
Università di Bari

Messaggio Politico Elettorale - Comitato Responsabile - Stefano Castellana



ENZO LAVARRA

al Parlamento Europeo 12 - 13 giugno 2004

candidato in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia

www.enzolavarra.it - e-mail: vlavarra@europarl.eu.int

Per rilanciare la Sanità pubblica del Mezzogiorno

Appello di medici e professionisti sanitari per l'approvazione della Proposta di legge di Massimo D'Alema "Interventi straordinari per la sanità nel Mezzogiorno"

“

Siamo medici, professionisti sanitari e operatori sociali a contatto ogni giorno con i problemi della salute dei cittadini. Siamo impegnati quotidianamente a migliorare la qualità del nostro sistema sanitario per renderlo più umano e accogliente per tutti. Conosciamo le profonde carenze del servizio sanitario del Mezzogiorno e condividiamo con i nostri pazienti la fatica e i disagi che queste carenze provocano mettendo a repentaglio le loro condizioni di salute.

Per questo abbiamo molto apprezzato la proposta avanzata il 5 maggio 2004 dall'on. Massimo D'Alema (A.C. 4986).

Essa coglie nel segno laddove individua il problema del Mezzogiorno nella assenza della medicina del territorio e nelle carenze della rete ospedaliera, nella mancata integrazione fra cure primarie e alta specialità, nell'insufficiente sviluppo della ricerca biomedica, nell'inadeguato investimento nella formazione del personale. Sono questi i problemi che provocano la dipendenza del Sistema sanitario del Mezzogiorno da quello del Centro Nord, dipendenza che si traduce nel triste fenomeno della mobilità dei malati, dei viaggi della speranza.

È giusto e realmente indispensabile, come propone la legge D'Alema, prevedere un piano straordinario di investimenti che metta a disposizione risorse aggiuntive e che sia finalizzato - entro un arco di tempo definito - all'implementazione e qualificazione della rete delle cure primarie, allo sviluppo di punti di eccellenza, all'incremento della ricerca biomedica.

Così come apprezziamo che la legge non si limiti a stanziare risorse, ma si doti degli strumenti - la cabina di regia, una sorta di garante dei diritti dei cittadini - per accompagnare, verificare e controllare la realizzazione di progetti e vigilare sulla loro qualità e sui tempi di attuazione.

Per questo esprimiamo pieno sostegno a questo provvedimento e rivolgiamo un appello a tutti i consigli regionali del Mezzogiorno perché l'adottino e lo presentino al Parlamento quale proposta parlamentare di iniziativa regionale così come prevede la riforma del titolo V della Costituzione.

Rivolgiamo, contemporaneamente, un appello ai parlamentari e al governo affinché tale provvedimento possa essere esaminato e approvato dal Parlamento.

Sarebbe l'esempio concreto di un Mezzogiorno che sa farsi ascoltare e rispettare da tutti.

”

Dott. Ludovico Abbaticchio
Segretario regionale
CUMI-AISS Puglia

Dott. Franco Aiello
Dirigente medico distretto
Taormina (Messina)

Dott.ssa Violetta Arcuri
Operatrice socio-sanitaria
Dip. Psichiatria Osp. di
Pescara

Dott. Sergio Ardito
Dirigente medico ASL 1
Brindisi

Dott. Mario Arnone
Medico - Caltanissetta

Dott. Giorgio Assennato
Docente medico del lavoro
Università di Bari

Dott. Nino Ayello
Medico pediatra Osp. di
Guardiagrele (Chieti)

Dott. Lino Bellu
Primario di Pediatria
Osp. di Olbia

Dott. Carlo Bernardini
Medico psichiatra Osp.
di Giulianova (Teramo)

Dott. Andrea Bollini
Operatore sociale
di Pineto (Teramo)

Prof. Domenico Bonaduce
Ordinario di Medicina
Interna Ateneo Federico II
Napoli

Prof. Luigi Buccì
Professore Associato
di Chirurgia Generale,
Ateneo Federico II
Napoli

Prof. Salvo Cacciola
Sociologo AUSL n. 3
di Catania

Dott. Caccioppoli Umberto
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Rocco Calandro
Dirigente medico
Ostetricia Brindisi

Dott.ssa Flavia Camera
Dirigente psicologa
Azienda Osp. Santobono-
Pausilipon di Napoli

Dott. Augusto Canonico
Dirigente Medico
Az. Osp. V. Cervello di
Palermo

Dott. Paolo Cantaro
Direttore Sanitario
Az. Osp. Vittorio Emanuele
di Catania

Dott. Ciro Carbone
Dirigente Serv.
Infermieristico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott.ssa Fiorella Caredda
Primario Medicina
generale Osp. Muravera
(Cagliari)

Dott. Dante Carnevale
Ospedale Teresa Masselli
di S. Severo (Foggia)

Prof. Giacomo Carteni
Direttore Unità Operativa
di Oncologia Medica
Azienda Osp. Cardarelli
Napoli

Dott. Pier Luigi Cerato
Direttore Generale ASL
Napoli2

Dott. Fabrizio Chiodo
Dirigente Medico
Azienda Osp. Civico
Palermo

On. Massimo Cialente
Medico Ospedale
de l'Aquila

Dott. Maurizio Ciccarelli
Presidente Sezione AISM
Calabria,
Dirigente Unità Operativa
di Nefrologia
Az. Osp. Bianchi-
Melacrino-Morelli di
Reggio Calabria

Dott. Claudio Clini
Direttore generale
Az. Osp. Santobono-
Pausilipon di Napoli

Dott. Mimmo Colimberti
Dirigente Medico
Az. Osp. Civico Palermo

Dott.ssa Mariarosaria Colucci
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Prof. Mario Condorelli
Presidente del Consiglio
Superiore di Sanità
Prof. Ordinario di
Medicina Interna, direttore
Scuola di Specializzazione
di Cardiologia
Università Federico II
Napoli

Dott. Rodolfo Conenna
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott. Giuseppe Console
Azienda Ospedaliera
Bianchi-Melacrino-Morelli
di Reggio Calabria
Centro Trapianti di
Midollo Osseo A. Neri

Dott. Mario Coppeto
Dirigente Area tecnica
Az. Osp. Santobono-
Pausilipon di Napoli

Dott. Renato Costa
Dirigente Medico
Policlinico Palermo

Dott. Pietro Cozzupoli
Direttore Unità Operativa
di Urologia
Azienda Ospedaliera
Bianchi-Melacrino-Morelli
di Reggio Calabria

Dott. Marco Crema
Dirigente Medico
Az. Osp. Civico Palermo

Prof. Tullio Cusano
Associato
di chirurgia Generale
Ateneo Federico II Napoli,
Direttore Generale
Az. Osp. V. Monaldi
Napoli

Dott. Massimo Dadea
Medico cardiologo
Az. Osp. Brotzu di Cagliari

Dott.ssa Aurora De Angelis
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Gabriele Deleo
Ginecologo Ospedale
Fazzi (Lecce)

Dott. Rossano Dello Iacovo
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott. Antonio De Rosa
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Prof. Pietro Forestieri
Ordinario di Chirurgia
Generale, Direttore della

Dott. Nello Di Bella
Veterinario Ist.
Zooprofilattico Palermo

Dott. Emilio Di Biase
Medico chirurgo Osp.
Sant'Omiero di Teramo

Dott. Antonio Di Natale
Imprenditore sanità
Trapani

Dott. Augusto Di Stanislao
Psicologo Dip. Psichiatria
Ospedale di Giulianova
(Teramo)

Dott. Giuseppe Dolce
Dirigente Medico Osp.
di Canicatti (Agrigento)

Dott. Antonio Donatello
Ostetrico ospedale
Catarella di Cerignola
(Foggia)

Dott. Fulvio Esposito
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott. Salvatore Ferraiuolo
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott. Luigi Foggia
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Prof. Pietro Forestieri
Generale, Direttore della

Cattedra di Chirurgia
Generale
Ateneo Federico II Napoli

Dott. Enzo Frapampina
Medico di famiglia Puglia

Dott. Salvatore Frongia
Resp. Serv. di Psichiatria
Az. ASL di Olbia

Dott. Giovanni Gaglione
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott. Nicola Gebbia
Direttore Unità Operativa
di Oncologia - Palermo

Dott.ssa Elena Gentile
Direttore
Ospedale Cerignola
(Foggia)

Dott. Francesco Gervasi
Dirigente Medico
Az. Osp. Civico Palermo

Dott. Gianni Giannobile
Direttore Amm.tivo
Az. Osp. Trapani

Dott. Lucio Giordano
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott.ssa Giampina Grimaldi
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott. Benvenuto Grisorio
Primario malattie infettive
Ospedale di Foggia

Dott. Carmine Guercioni
Medico Servizio
Prev. Igiene Ambientale
Teramo

Dott. Pasquale Iacopino
Direttore Centro Trapianti
Midollo Osseo
Azienda Ospedaliera
Bianchi-Melacrino-
Morelli di Reggio Calabria

Dott. Emilio Iannitto
Dipartimento
di oncologia,
unità ematologia e BMT
dell'Università
di Palermo

Dott. Gianfranco Ignone
Direttore
Dipartimento cardiologia
Brindisi

Dott. Antonio Incognito
Direttore Unità Operativa
di Psichiatria
Ospedale Santa Maria
degli Ungheresi
di Polistena
(Reggio Calabria)

Dott. Giuseppe Indolfi
Medico famiglia direttivo
SNAMI Puglia

Dott. Franco Ingrassia
Dirigente Medico
Az. Osp. Villa Sofia di
Palermo

Dott. Enrico Iovino
Direttore Generale Az.
Ospedale Cardarelli
Napoli

Dott. Raffaele Izzo
Dirigente medico
Az. Osp. Santobono-
Pausilipon di Napoli

Dott.ssa Anna Lampugnani
Medico continuità
assistenziale Puglia

Dott. Giuseppe Lentini
Primario neonatologia
Brindisi

Prof. Paolo Livrea
Docente Università
di Bari

Dott. Antonio Luperto
Medico ginecologo
ospedale di Castrano

Prof. Aurelio Maggio
Azienda Ospedaliera
V. Cervello di Palermo
U.O. Divisione
di Ematologia II con
Talassemia

Dott.ssa Francesca Mallamaci
Dirigente Unità Operativa
di Nefrologia
Az. Osp. Bianchi-
Melacrino-Morelli di
Reggio Calabria

Dott. Giovanni Manduco
Primario di Anestesia
Az. Osp. Brotzu
di Cagliari

Dott. Raimondo Marconò
Dirigente Medico
Az. Osp. V. Cervello
di Palermo

Dott. Salvatore Mariconda
Dirigente medico
Az. Osp. Santobono-
Pausilipon di Napoli

Dott. Matteo Marolla
ASL Foggia 2

Dott.ssa Fernanda Marotti
Ostetrica Consultorio
Familiare di Bellante
(Teramo)

Dott. Luigi Martemucci
Dirigente medico
Az. Osp. Santobono-
Pausilipon di Napoli

Dott. Ernesto Melluso
Dirigente Medico
Az. Osp. Villa Sofia
di Palermo

Dott. Paolo Minneci
Segretario Regionale
F.P. CGIL Sicilia

Dott. Gabriele Miolli
Medico di famiglia
Puglia

Dott. Salvo Mirto
Dirigente Medico
Az. Osp. V. Cervello di
Palermo

Dott. Valerio Misefari
Direttore Centro
di Tipizzazione Tissutale
Azienda Ospedaliera
Bianchi-Melacrino-Morelli
di Reggio Calabria

Dott. Giulio Monna
Primario ospedale
Di Venere di Bari

Dott. Cosimo Montagna
Neurologo
ospedale Galatina
(Lecce)

Dott. Augusto Montebello
Medico ginecologo
Ospedale di Giulianova
(Teramo)

Dott. Silvio Morini
Dirigente Medico
Ospedale di Petralia,
Palermo

Prof. Guido Mosella
Ordinario di Chirurgia
Generale
Direttore Dipartimento di
Chir. Generale Oncologica
e Videoassistita,
Ateneo Federico II Napoli

Dott. Stefano Priolo
Vice-Presidente
Ordine dei Medici di
Reggio Calabria

Dott. Pasquale Puzzonja
Direttore Centro
Trasfusionale/Azienda
Ospedaliera Pugliese-
Ciaccio di Catanzaro

Dott. Tonino Verna
Medico ospedaliero
Chieti

Dott. Pier Luigi Vuilleumier
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Michele Vullo
Dirigente Az. Osp.
Santobono di Napoli

Dott. Carmine Zoccali
Direttore U. O.
di Nefrologia, Dialisi
e Trapianto/Azienda
Ospedaliera Bianchi-
Melacrino-Morelli
di Reggio Calabria

Dott. Roberto Muto
Direttore Dipartimento di
Diagnostica per Immagini
AO V. Monaldi Napoli

Dott.ssa Patrizia Oresta
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Pierpaolo Orrù
Medico cardiologo
Az. Osp. Brotzu di Cagliari

Dott. Modestino Pagano
Avvocato Az. Osp. S. Elia
di Caltanissetta

Dott. Guido Pagnucco
Dirigente Medico
Az. Osp. Civico di Palermo

Dott. Ugo Palazzo
Dirigente Medico
ISMETT Palermo

Dott. Walter Palumbo
Segretario regionale
FIMMG, Medico
di famiglia - Chieti

Dott. Angelo Paoletta
Medico continuità
assistenziale Puglia

Dott. Carmine Pecoraro
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Fulvio Pedone
Dirigente Biologo
Policlinico di Palermo

Prof. Giovanni Persico
Ordinario
di Chirurgia Generale
Direttore Cattedra di
Chirurgia Generale e del
Dip. di Chirurgia Generale
e Geriatria, Endoscopia
Diagnostica ed Operativa,
Ateneo Federico II Napoli.

Prof. Giuseppe Petrella
Ordinario di Chirurgia
Oncologica Ateneo
Federico II Napoli

Dott. Domenico Pingitore
Direttore Unità Operativa
di Radioterapia
Az. Osp. Pugliese-Ciaccio
di Catanzaro

Dott. Adolfo Pipino
Direttore Amministrativo
Az. Osp. Cardarelli Napoli

Dott. Franco Polemico
Presidente regionale
CUMI-AISS Puglia

Dott. Rocco Mario Polimeni
Direttore Unità Operativa
di Cardiologia ed UTIC
Ospedale Santa Maria
degli Ungheresi di
Polistena

Dott. Stefano Priolo
Vice-Presidente
Ordine dei Medici di
Reggio Calabria

Dott. Pasquale Puzzonja
Direttore Centro
Trasfusionale/Azienda
Ospedaliera Pugliese-
Ciaccio di Catanzaro

Dott. Pippo Raimondi
Imprenditore sanità
Caltanissetta

Prof. Armido Rubino
Ordinario di Pediatria,
Presidente della Facoltà di
Medicina e Chirurgia
Ateneo Federico II Napoli

Dott. Edoardo Ruotolo
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Giovanni Saccone
Dirigente Medico
Az. Osp. di Sciacca
(Agrigento)

Prof. Marco Salvatore
Ordinario di Radiologia,
Direttore del Dipartimento
di Diagnostica per
Immagini, Direttore della
Scuola di Specializzazione
in Radiologia,
Ateneo Federico II Napoli

Dott. Vincenzo Salvi
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon
di Napoli

Dott. Arrigo Santino
Dirigente Biologo AUSL
Messina

Prof. Gennaro Savoia
Direttore Anestesia e
Rianimazione Pediatrica
AORN Cardarelli Napoli

Dott. Cesare Scardulla
Dirigente Medico
ISMETT Palermo

Dott. Massimo Scimemi
Dirigente Medico
Az. Osp. V. Cervello
di Palermo

Dott. Giovanni Secchi
Primario
di Medicina Generale
Osp. di Olbia

Dott. Ludovico Serinelli
Dirigente ortopedia
Brindisi

Dott. Fernando Sogari
Ospedale di Taranto

Dott. Carmine Stallone
Casa Sollievo della
Sofferenza di S. Giovanni
Rotondo (Foggia)

Dott. Giuseppe Termine
Dirigente Medico
Az. Osp. V. Cervello
di Palermo

Dott. Pierfelice Todde
Primario
di Anatomia Patologica
Az. Osp. Brotzu di Cagliari

Dott. Antonio Tommasi
Medico di famiglia
Puglia

Sen. Glaucio Tortolano
Medico, Professore emerito
Pescara

Prof.ssa Maria Triassi
Ordinario di Igiene,
Direttore Dipartimento
di Igiene Ospedaliera
Ateneo Federico II Napoli,
Presidente Regionale
ANMDO Campania

Dott.ssa Maria Luisa Valentino
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Tonino Verna
Medico ospedaliero
Chieti

Dott. Pier Luigi Vuilleumier
Dirigente medico Az. Osp.
Santobono-Pausilipon di
Napoli

Dott. Michele Vullo
Dirigente Az. Osp.
Santobono di Napoli

Dott. Carmine Zoccali
Direttore U. O.
di Nefrologia, Dialisi
e Trapianto/Azienda
Ospedaliera Bianchi-
Melacrino-Morelli
di Reggio Calabria



Gabriel Bertinetto

Se già non l'avesse fatto in aprile, il governo socialista spagnolo avrebbe comunque ritirato le proprie truppe dall'Iraq, anche dopo l'approvazione dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Lo dice il premier José Luis Rodríguez Zapatero, commentando il voto di martedì a Palazzo di Vetro. «Non manderemo un solo soldato», chiarisce Zapatero, cancellando qualunque dubbio che il sì che la Spagna ha dato alla risoluzione assieme agli altri quattordici membri dell'esecutivo Onu, prelude ad un improbabile ripensamento sul disimpegno militare dall'Iraq.

Intervistato da «Cadena Ser», Zapatero contesta l'accusa rivoltagli dal leader dell'opposizione, il popolare Mariano Rajoy, cioè quella di avere mentito a suo tempo, quando motivò il richiamo del contingente spagnolo sulla base del fatto che nessuna risoluzione Onu sarebbe stata approvata entro il 30 giugno, cioè la scadenza che in campagna elettorale i socialisti avevano indicato come termine ultimo per la presenza delle truppe spagnole in Iraq in assenza di una svolta in chiave Onu.

In realtà Zapatero in aprile non disse di ritirare i militari spagnoli perché l'Onu non avrebbe votato alcuna risoluzione, ma perché era convinto che non ci sarebbe stata la svolta chiesta dai socialisti, e cioè il totale cambiamento di segno della missione, con l'arrivo di nuovi contingenti di paesi non compromessi con la guerra, e la rinuncia al comando da parte americana.

Il premier sostiene che il 18 aprile, giorno dell'annuncio del ritiro, già conosceva i punti chiave del testo approvato martedì a Palazzo di Vetro. E sapeva quindi che non avrebbe ottenuto una risposta positiva alla «questione centrale» sollevata da Madrid: la creazione di una forza multinazionale sotto il comando delle Nazioni Unite.

La risoluzione 1546 infatti

Il capo del governo socialista afferma di avere anticipato la decisione di richiamare i soldati perché già in aprile era chiaro che Bush non avrebbe ceduto la guida delle operazioni



In un'intervista il primo ministro riconosce il «piccolo sforzo» di Washington per accogliere parte delle critiche dei paesi ostili all'avventura bellica

IRAQ la guerra infinita

Zapatero: anche ora avrei ritirato le truppe

Il premier spagnolo: il comando militare resta agli Usa anche con la nuova risoluzione



Truppe italiane durante un pattugliamento in una zona della periferia di Nassiriya

Nassiriya, bomba sulla strada dei Lagunari

Nessun militare ferito. Per la prima volta usato ordigno comandato a distanza. Battaglia a Najaf. Rapiti 7 turchi

Toni Fontana

Nessun ferito, nessun danno ai mezzi, ma quanto è accaduto ieri a Nassiriya rappresenta un segnale molto preoccupante soprattutto se letto assieme alle «informative» fatte trapelare ieri dagli ambienti dell'intelligence secondo le quali la «vendetta» per il blitz che ha condotto alla liberazione degli ostaggi potrebbe scattare proprio contro il contingente italiano in Iraq.

Un ordigno comandato a distanza è esploso al passaggio di tre mezzi italiani impegnati in un pattugliamento. La bomba è esplosa davanti ad uno dei tre gipponi dei Lagunari. Per alcune ore si è pensato allo scoppio di una mina o ad un colpo di Rpg (lanciarazzi a spalla), poi gli accertamenti condotti dai militari hanno stabilito che l'ordigno era stato fatto saltare con un sofisticato comando a distanza.

L'agguato è avvenuto nei pressi della base Libeccio dove, nel corso della battaglia con i miliziani del 16 maggio, è stato ferito a morte

Matteo Vanzan. Resta inoltre da chiarire se l'esplosione è avvenuta in anticipo o un ritardo solamente per caso o se invece i guerriglieri avevano intenzione di lanciare un «avvertimento» agli italiani.

Il fatto è comunque grave per varie ragioni. Mai fino ad ora la guerriglia aveva usato a Nassiriya questa tecnica ampiamente utilizzata contro i convogli dell'esercito americano ed il fatto che ieri sia stata sperimentata nel capoluogo della provincia di Dhi Qar potrebbe voler dire che i capi della lotta armata hanno in programma una nuova offensiva. Quanto accade nella città dove sono schierati i soldati italiani è infatti strettamente legato con la situazione di Najaf dove ieri è ripresa la battaglia. Una parte dei guerriglieri che ha impegnato i soldati italiani nelle battaglie di Nassiriya proviene infatti dalle città sante. E ieri si è visto che, in rotta ormai con gli ayatollah moderati, i guerriglieri di al Sadr sono decisi a dar battaglia anche contro il nuovo governo.

Ieri infatti i combattimenti sono iniziati quando la polizia irachena ha attaccato i mili-

ziani sciiti con il proposito di cacciarli dal cimitero di Najaf. Per tutta risposta i miliziani hanno dato l'assalto e saccheggiato una stazione di polizia non lontano dal mausoleo di Ali. La sparatoria (sei in totale i morti, tre poliziotti ed altrettanti miliziani) è insomma avvenuta tra iracheni, mentre i marines facevano da spettatori alla periferia della città. La vera novità della giornata è però rappresentata dalle dichiarazioni dei neo-premier Iyad Allawi che ha minacciato di porre fine alla ribellione di Al Sadr affrontando la «questione in modo molto serio e molto forte».

Si sta insomma delineando un nuovo scenario; il governo che si insedierà il 30 giugno, guidato dallo sciita Allawi, che vanta un buon rapporto con i grandi ayatollah, promette di usare la mano pesante con gli estremisti. Al Sadr, a giudicare da quanto è accaduto ieri, appare isolato ed anche l'«avvertimento» di Nassiriya potrebbe rappresentare un segnale del bellicoso mullah nascosto tra le moschee di Kufa. Gli italiani tuttavia, anche per allontanare lo spettro di nuove battaglie, stanno svi-

luppando una sorta di «offensiva» umanitaria e mediatica. Ieri i soldati hanno portato nuovi aiuti alla signora Widad Kareem Abdul Rahman, una donna sciita di Nassiriya che ha promosso la Iraqi Woman Association che raggruppa oltre 600 vedove di guerra e giovani di Nassiriya e promuove corsi di formazione professionale. Un'emittente privata, Gorizia 1, ha fatto sapere che ogni venerdì avrà tra gli ospiti il capitano Ettore Sarli, nuovo portavoce del contingente a Nassiriya e altri militari di Antica Babilonia.

Molti segnali indicano però che, in vista del 30 giugno, le violenze si intensificheranno. La guerriglia, soprattutto nella regione a maggioranza sunnita, prosegue la strategia dei sequestri. Da alcuni giorni è la Turchia nel mirino dei guerriglieri. Sono infatti sette i turchi, camionisti e operai, presi come ostaggi a Falluja e dintorni. Tre sarebbero stati liberati. I rapitori pretendono che la Turchia ritiri centinaia di espatriati in Iraq assunti dalle imprese impegnate nella ricostruzione, ma da Ankara non arriva per ora alcun segnale.

continua ad affidare il comando delle truppe agli americani. Il documento, secondo Zapatero, «corregge solo un poco la risoluzione dell'ottobre 2003», la 1511. E se il suo governo si è unito agli altri membri del Consiglio di sicurezza per votare sì, è stato «pensando al popolo dell'Iraq». Tutti i governi che «si sono opposti alla guerra - spiega infatti il premier nell'intervista - hanno deciso di tendere una mano», nella speranza che la situazione nel paese arabo «migliori». Zapatero si riferisce in particolare, per quanto riguarda i maggiori paesi, a Francia Germania Cina Russia, che non vollero l'attacco angloamericano, non inviarono truppe d'occupazione e non intendono mandare nemmeno ora, pur avendo approvato la risoluzione.

Zapatero riconosce che Washington ha fatto un «piccolo sforzo» per modificare la sua posizione, accogliendo alcune delle critiche rivolte da Francia e Germania.

Quando al richiamo delle forze spagnole dall'Iraq, che ha costituito il completo rovesciamento della linea seguita dal governo precedente guidato da Aznar, è stata una decisione grazie alla quale «ora il nostro paese dispone di un vasto consenso e appoggio» in Europa, America Latina e nel mondo arabo.

Madrid cambiò linea sull'Iraq dopo il successo elettorale della sinistra lo scorso mese di marzo. Pochi giorni prima del voto, 190 persone rimasero uccise a Madrid in una serie di attentati sui treni. Il governo conservatore allora in carica tentò di convincere l'opinione pubblica che i responsabili fossero separatisti baschi dell'Eta. Ma nel giro di quarantott'ore emerse chiaramente la pista del fondamentalismo armato islamico.

La bugia del primo ministro Aznar costò caro ai popolari. I sondaggi sino a quel momento davano destra e sinistra più o meno alla pari. Dalle urne emerse invece una netta vittoria dei socialisti, premiati dall'elettorato per la loro coerente ostilità all'avventura bellica voluta da Aznar al seguito di Bush e Blair.

L'intervista

Jonathan Shapira

leader dei «refusnik»

L'ex capitano dell'aviazione israeliana racconta la ribellione di centinaia di militari che si sono rifiutati di prestare servizio nei Territori

«La pace con i palestinesi è anche saper dire signor no»

Umberto De Giovannangeli

Jonathan Shapira, ex capitano dell'aviazione israeliana, pilota ed istruttore di elicotteri da combattimento, capo di un'unità di soccorso, è stato uno dei promotori e firmatari della lettera dei piloti israeliani, elicotteristi e piloti di F15 e F16, che hanno rifiutato di continuare a prestare servizio nei Territori. Jonathan Shapira è stato dimesso dalle sue funzioni per aver annunciato che non avrebbe più obbedito ad ordini illegali e immorali, di partecipare alle esecuzioni mirate nei Territori occupati e di sganciare ordigni bellici sulla popolazione palestinese. A Roma, dove ieri sera è stato tra i protagonisti dell'iniziativa: «Israele-Palestina. Il rifiuto di uccidere, il rifiuto di morire, il coraggio della pace», promossa dall'Associazione per la Pace con il contributo dell'europarlamentare Luisa Morgantini, il leader dei «refusnik» (i riservisti obiettori israeliani), testimonia la volontà di pace dell'Israele che crede e si batte per il dialogo. La pace di chi ha avuto il coraggio di dire «signor no».

Da cosa nasce il movimento dei «refusnik» e quali ne sono oggi le dimensioni?

«Il movimento dei refusnik è formato da più gruppi, i primi dei quali si erano già manifestati nel 1992 durante la guerra in Libano. Il movimento è cresciuto durante la seconda Intifada, quando 50 combattenti, tra paracadutisti, soldati, piloti, hanno firmato una dichiarazione in cui affermavano di rifiutarsi di servire nei Territori occupati. Oggi sono oltre 600 i «refusnik». Nello stesso periodo in cui fu resa

pubblica la nostra dichiarazione, ce n'è stata un'altra dei giovani delle scuole superiori che si dichiaravano contrari al servizio militare: sei di questi ragazzi sono ancora in carcere per il loro rifiuto al servizio militare, condannati ad un anno di detenzione. Come piloti abbiamo prodotto la nostra dichiarazione nel settembre 2003: all'inizio eravamo 27 ma oggi siamo molto di più, soprattutto se si tiene presente che tra rifiutarsi e dichiararsi «refusnik» c'è un passaggio, perché il dichiararsi ha delle conseguenze. Molte persone scelgono di rifiutarsi «all'ombra», nel senso che cercano di non fare il servizio militare con qualche escamotage. Ci sono molti piloti che hanno accordi segreti con i loro comandanti grazie ai quali possono riuscire a non prestare servizio nei Territori occupati. Alla base delle accuse e dei tentativi di emarginazione che subiamo quotidianamente, c'è lo sviluppo e il radicamento del fenomeno dell'obiezione a ogni livello delle forze armate d'Israele. I vertici

Ci hanno minacciati e tacciati di tradimento, ma il nostro rifiuto è per il bene d'Israele e non solo per rendere giustizia ai palestinesi

politici e militari sentono di star perdendo il controllo dell'esercito ed è per questo che cercano di mettere il silenziatore ad una situazione che potrebbe travolgerli, preferendo non processare i piloti o metterli in prigione. Per non creare casi eclatanti. Per quanto ci riguarda, siamo sempre più convinti che il prezzo dell'occupazione, un prezzo insostenibile, sia

la perdita del rispetto dell'uomo da parte dell'esercito israeliano e la rovina della società israeliana».

Qual è l'impatto che questo movimento ha sulla società israeliana?

«All'inizio è stato uno shock, nel senso che l'opinione pubblica non poteva credere che i «bravi ragazzi», i piloti orgoglio d'Israele,

indossando le loro uniformi andassero in televisione o rilasciassero interviste tirando fuori i panni sporchi apertamente. Abbiamo avuto molte reazioni negative nei nostri confronti. Siamo stati minacciati, trattati come traditori, nonostante noi non ci stancassimo di spiegare che lo stiamo facendo per la nostra gente e non solo per i palestinesi. All'inizio hanno prodotto una statistica che indicava come un quinto della popolazione ebraica d'Israele sosteneva la nostra posizione. Un terzo della popolazione ebraica israeliana la ritiene legittima. Secondo un sondaggio che risale a un mese fa, svolto tra i diciottenni delle scuole superiori, circa il 46% si è dichiarato a favore dell'obiezione al servizio militare. La nostra esperienza rappresenta un punto di svolta nell'opinione pubblica israeliana. Molti intellettuali, come Amos Oz, David Grossman, Meir Shalev, si sono schierati apertamente dalla nostra parte, e lo stesso ha fatto un avvocato consigliere del governo. Tuttavia, personal-

mente non riesco ad essere ottimista per il futuro, nonostante ci sia la possibilità di aumentare il sostegno a nostro favore».

Da cosa nasce la sua inquietudine per il futuro?

«Dalla situazione nei Territori. Una situazione durissima, impossibile da sostenere, segnata dai crimini di guerra che Sharon sta perpetrando a Gaza come in Cisgiordania con le continue incursioni militari. Ciò che è accaduto a Rafah è solo l'ultimo, devastante episodio. In nome della lotta al terrorismo si compiono crimini contro la popolazione civile, si calpesta i più elementari diritti umani. Una pratica che disonora Tsahal e che alimenta tra i palestinesi l'odio verso Israele. Non ci possiamo aspettare che gli Stati Uniti intervengano per fermare Sharon visto che stanno facendo la stessa cosa in Iraq ma con bombe più grandi. Se mi attendo qualcosa di positivo è dall'Europa e dalle comunità ebraiche della Diaspora. Spero che prenda corpo un movimento d'opinione che porti i leader europei e della Diaspora ebraica ad agire su i governanti israeliani per un cambiamento della loro politica e la fine dell'oppressione esercitata nei Territori contro il popolo palestinese. C'è bisogno di una presa di coscienza sul conflitto israelo-palestinese analoga a quella che nell'opinione pubblica europea si è manifestata contro la guerra in Iraq. Occorre una rivolta delle coscienze. Da parte mia, continuerò in Israele a cercare di convincere altre persone ad avere il coraggio di dire «signor no» a chi vuole trasformarci in strumenti di morte e di oppressione».

storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

realizzato con il sostegno di arci

la videocassetta in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più



La crescita di un movimento che scuote la società israeliana e conquista il consenso tra le giovani generazioni

Alfio Bernabei

LE ELEZIONI europee

Diffusi i primi dati, nonostante l'invito dell'Unione europea a non renderli noti: il PvdA ottiene il 24,5% quattro punti in più rispetto al 1999



Il partito del premier inglese teme uno dei peggiori risultati dal 1997. Se si votasse oggi per le politiche otterrebbe meno voti dei conservatori

Balzo in avanti dei socialdemocratici in Olanda, dove ieri si è votato per eleggere il nuovo Parlamento europeo. Stando agli exit poll - diffusi ieri sera nonostante il monito dell'Ue a non rendere noti i risultati per non influenzare il voto europeo - il partito socialdemocratico (PvdA) ha ottenuto infatti il 24,5% dei suffragi, con un aumento di 4,4 punti rispetto alle europee del 1999. Punito il partito cristiano-democratico (Cda) del premier Jan Peter Balkenende, che avrebbe ottenuto 23,8%, con un calo di 3,1 punti rispetto a 5 anni fa. Oltre all'Olanda, si è votato anche in Gran Bretagna, dove il nervosismo è alle stelle tra i laburisti. Si aspettano uno tra i peggiori risultati elettorali dal 1997, quando Tony Blair venne eletto premier.

GRAN BRETAGNA

Il voto per le europee, le amministrative e per le elezioni del sindaco di Londra si è concluso alle dieci di ieri sera e i laburisti si aspettano uno tra i peggiori risultati elettorali dal 1997, quando Tony Blair venne eletto premier. Secondo un sondaggio di Sky effettuato durante la giornata del voto, se si fosse trattato di elezioni generali i risultati sarebbero questi: Labour al secondo posto col 32%, conservatori in testa col 36% e liberaldemocratici al 18%. Grazie al sistema di voto a maggioranza semplice i laburisti rimarrebbero al governo, ma con 86 seggi in meno e dunque senza una maggioranza sufficiente per farlo funzionare, un cosiddetto "parlamento sospeso". E' evidente che sul Labour ha pesato la questione dell'Iraq che ha dominato la campagna elettorale. La rabbia non dissipata di milioni di persone in disaccordo con la decisione di far guerra ha trovato la strada delle urne. La percentuale dei votanti risulterebbe in aumento rispetto al passato. Ma questo va principalmente attribuito al fatto che per la prima volta oltre quattordici milioni di persone hanno avuto la possibilità di votare per posta. Un esperimento. Lo stesso Blair si è avvalso di



Ken Livingstone, sindaco laburista di Londra

questo sistema. Ha spedito il suo voto prima di partire per l'incontro dei G8 a Savannah, negli Stati Uniti.

Lo spoglio è cominciato subito dopo la chiu-

sura dei seggi e poco dopo vari canali televisivi hanno seguito in diretta l'arrivo dei primi risultati dalle varie circoscrizioni, limitatamente però alle amministrative che si sono tenute in 166

comuni. I risultati completi si avranno solo questa sera e sempre solo per quanto riguarda le amministrative e l'elezione del sindaco londinese. L'esito delle europee verrà reso noto domeni-

ca dopo la chiusura delle urne in tutti gli altri paesi. Oltre alle dozzine di irregolarità sono state registrate nell'utilizzo delle schede ricevute per posta, ha suscitato grande scalpore la notizia

pubblicata sulla prima pagina dal Times secondo la quale il segretario generale del Labour ha esortato gli attivisti del partito ad installare delle urne abusive nei pressi delle circoscrizioni con l'obiettivo di raccogliere un massimo di voti laburisti tra gli elettori dell'ultima ora e scoraggiare i sostenitori di altri partiti dall'andare a deporre le loro schede. Il leader liberaldemocratico Charles Kennedy ha detto: "Spero che non si ripetano qui le scene che si videro in Florida nel

2000 e che non si debba finire con settimane o mesi di argomentazioni nei tribunali".

Kennedy è tra i pochi che possono contare su un miglioramento nella performance elettorale. Per Blair non ci sono dubbi che l'esito delle amministrative in-

sieme a quello delle europee deciderà se può rimanere al suo posto fino alle generali del maggio 2005, o se è venuto il momento di lasciare. Risultati elettorali a parte, l'ultimo sondaggio rivela che il grado di fiducia verso Blair è sceso di 12 punti rispetto a un anno fa e che lo si ritiene meno rispettato all'estero (16 punti in meno).

Tra i più attesi risultati quelli di grandi città come Birmingham e Newcastle dove i laburisti potrebbero perdere la maggioranza. A Londra c'è grande attesa di sapere se il sindaco laburista Ken Livingstone ce l'ha fatta nel tentativo di farsi rieleggere. Secondo i sondaggi si.

OLANDA

Alla fine gli olandesi hanno fatto a modo loro. Nonostante l'invito della Commissione europea a non pubblicare i dati «parziali o complessivi», le autorità dell'Aja hanno fornito i risultati disponibili alla chiusura delle urne ad una agenzia di stampa locale, teoricamente in maniera «ufficiosa». Va da sé che ufficiosi non sono rimasti. E non sono mancate sorprese. Non solo per il balzo in avanti del PvdA, ma anche per il dato sull'affluenza alle urne, salito anche quello. Prima del voto, la Ue aveva più volte rinnovato l'appello all'Olanda, affinché rinviasse la diffusione dei risultati fino a domenica. Il messaggio non è stato accolto. Cosa accadrà adesso, visto che Bruxelles aveva minacciato di ricorrere alla Corte di giustizia europea?

Saleem Hayat, capo della sicurezza della città, è uscito illeso. Più di dieci i feriti Pakistan, attentato contro un generale Undici morti, la polizia accusa Al Qaeda

Leonardo Sacchetti

Afghanistan

Uccisi undici operai cinesi in un attacco a Kunduz

KABUL Almeno undici operai cinesi sono stati uccisi nella notte tra mercoledì e ieri nei pressi di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan, nell'attacco di un gruppo terroristico contro il cantiere nel quale lavoravano. Cinque operai feriti sono in ospedale ed uno di loro è in gravi condizioni. Gli operai stavano dormendo nei loro alloggi quando, poco dopo l'una di notte, una ventina di uomini armati hanno sparato contro i locali numerose raffiche di arma da fuoco. I cinesi stavano lavorando alla ricostruzione di una strada. Il cantiere si trova in una zona isolata di montagna, a 36 km dalla città. Il portavoce del Ministero degli Esteri di Pechino, Liu Jianchao, ha detto che tutto indica che si sia trattato di un attacco premeditato, compiuto da gruppi terroristici. Secondo l'ambasciata cinese a Kabul il cantiere era controllato da «guardie armate» che avrebbero risposto al fuoco senza riuscire ad evitare la strage. Liu ha aggiunto che il governo di Pechino a chiesto a Kabul di rafforzare le misure di sicurezza per tutti gli operai cinesi che lavorano in Afghanistan, che sono alcune centinaia. Il cantiere che ha subito l'attacco appartiene alla 14esima divisione dell'impresa statale China Railway Group Corporation. In tutto il cantiere sono impiegati 123 lavoratori, in maggioranza provenienti dallo Shandong: gli operai erano arrivati in Afghanistan martedì scorso. Il progetto prevede la ricostruzione di 230 km di strada ed è in corso dallo scorso ottobre, secondo l'agenzia d'informazione Nuova Cina. Liu ha detto che l'attacco non avrà alcuna conseguenza sull'impegno della Cina nella lotta al terrorismo e nella ricostruzione dell'Afghanistan. «La Cina - ha detto il portavoce - non si piegherà mai alla violenza dei terroristi». Pechino ha aderito alla «guerra contro il terrorismo» lanciata dal presidente americano George W. Bush dopo gli attentati dell'11 settembre del 2001. Alcuni esponenti del movimento secessionista musulmano della provincia del Xinjiang hanno combattuto in Afghanistan a fianco della milizia integralista dei Taliban e degli arabi di Al Qaeda.

fuga, a bordo di un furgone, successivamente ritrovato dalla polizia a 10 chilometri dal luogo dell'attacco.

Il bilancio delle vittime poteva essere ben più pesante, visto che il piano dei terroristi, oltre all'agguato ad Hayat, prevedeva l'esplosione di due ordigni nei pressi del luogo dell'attentato. Solo una di queste bombe è esplosa, senza provocare gravi danni, mentre la seconda è stata disinnescata dalla polizia.

Le indagini degli inquirenti pakistani puntano dritte sulla pista che porta ad Al Qaeda, accusata dal governo di Islamabad di voler destabilizzare il Paese dopo che il presidente del Pakistan, il generale Pervez Musharraf, ha appoggiato la «guerra al terrorismo» di Bush per liberare l'Afghanistan dal regime

dei Talebani. «Erano ben equipaggiati e avevano armamenti tecnologicamente avanzati. Non ci sono dubbi sulla pista da seguire», ha dichiarato il portavoce dell'esercito, il generale Shaukat Sultan. Secondo vari testimoni, il gruppo di terroristi hanno usato kalashnikov e bombe a mano: un volume di fuoco impressionante, visto che molti degli edifici situati sul luogo dell'attacco hanno riportato seri danni. Per Karachi (13 milioni di abitanti), il mese di maggio è stato il più sanguinoso: almeno 20 morti e una cinquantina di feriti sono stati provocati dall'esplosione avvenuta dieci giorni fa in una moschea scita nella stessa area dove tre giorni prima era stato ucciso in un agguato il religioso sunnita Nizamuddin Shamzai.

Appello alle pensionate e ai pensionati

I sindacati dei pensionati il 3 aprile scorso hanno portato a Roma più di un milione di anziani che hanno testimoniato al Paese il disagio crescente tra i pensionati per l'aumento indiscriminato dei prezzi, gli affitti di casa sempre più cari, la riduzione in qualità e quantità dei servizi pubblici per le crescenti difficoltà economiche degli Enti Locali.

Quella enorme manifestazione chiedeva al Governo una risposta su tre questioni principali:

- il caro vita
- la perdita del potere d'acquisto delle pensioni
- il fondo nazionale per la non autosufficienza.

Il Governo non ha voluto ricevere il sindacato per discutere di questi problemi ed ha con disprezzo liquidato il fatto che il 50% dei pensionati vive in Italia con meno di 516€ al mese.

Il ministro Maroni ed il ministro Sirchia non hanno trovato un'ora del loro prezioso tempo per discutere con noi di sanità e di servizi sociali.

Non ci siamo arresi e dopo la manifestazione abbiamo continuato la nostra mobilitazione unitaria con presidi, volantaggi, manifestazioni locali in tutta Italia.

Nonostante la drammaticità dei problemi esposti nessuno dei partiti che sostengono il Governo ha assunto un benché minimo impegno di fronte alle nostre richieste. Di questo certamente i pensionati sono consapevoli e terranno conto.

Lo SPI CGIL si impegna a continuare e ad intensificare la mobilitazione con l'obiettivo di modificare la politica economica del Governo e di ottenere risultati concreti in vista della prossima legge finanziaria. Perciò ringrazia le pensionate ed i pensionati che hanno partecipato con entusiasmo e generosità all'iniziativa e chiede loro di continuare nonostante la durezza dello scontro politico, la battaglia intrapresa per ottenere una redistribuzione della ricchezza che guardi innanzi tutto al benessere delle persone.

**Il Sindacato Pensionati Italiani
Spi Cgil**

Il costo della vita aumenta Le pensioni no

Iscriviti al Sindacato Pensionati Italiani della Cgil la più grande organizzazione sociale europea



www.spi.cgil.it

Santo Domingo, si schianta aereo con due italiani

SANTO DOMINGO Un incidente aereo nella Repubblica Dominicana, mercoledì pomeriggio, è costato la vita alle quattro persone che si trovavano a bordo, tra cui due italiani. Pier Paolo Barbi, 76 anni, originario della provincia di Torino, viveva a Santo Domingo da 20, dove collaborava con un'organizzazione non governativa. Era lui il proprietario (e il pilota) del monomotore che è partito nel tardo pomeriggio di mercoledì dall'aeroporto internazionale Herrera di Santo Domingo, diretto a Santiago de los Caballeros, nel centro nord del paese. Con lui c'era il nipote, Marco Ponza, 27 anni. Anche Marco aveva scelto di vivere nella Repubblica Dominicana da qualche anno e di sposare una ragazza del posto, Glorís Rodríguez. Che mercoledì è salita sul monomotore col marito e la cugina, Vladimira. Secondo le prime informazioni, a provocare l'incidente in una zona montagnosa della provincia di Santiago de los Caballeros, sarebbero state le cattive condizioni del tempo. I resti dell'aereo, come ha spiegato il direttore generale dell'Aeronautica civile dominicana Carlos Alvarez Guzman, sono stati individuati qualche ora dopo l'incidente, ma la zona particolarmente accidentata ha permesso solo ieri l'intervento delle squadre di soccorso. Il corpo di Barbi, a quanto dichiarato dal vice console italiano, sarà fatto rientrare in Italia.

Confermato l'arresto dei due islamici. La presunta mente della strage di Madrid tace, il suo allievo: «Sono egiziano, non palestinese»

Kamikaze, la Francia smentisce l'ipotesi attentato a Parigi

Susanna Ripamonti

MILANO Il gip Silvana Petromer ha confermato ieri, nel carcere di San Vittore, l'arresto dei due islamici accusati di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. I due hanno scelto opposte strategie difensive: Rabei, il più inguaiato, tace; il suo allievo prova a difendersi e almeno una cosa la ammette: non si chiama Yahia Payumi e non è palestinese. Il suo vero nome è Yehia Ragheh ed è egiziano. Ora hanno anche due avvocati diversi. Rabei, che stando a ciò che lui stesso dichiara nelle intercettazioni ambientali sarebbe una delle menti dell'attentato di Madrid continuerà ad essere assistito d'ufficio da Viviana Bossi, contattata tramite il call center subito dopo l'arresto, mentre Yehia sarà difeso da Sandro Clementi, avvocato di altri islamici sotto

processo. Ieri mattina ha risposto per circa un'ora alle domande del gip, cercando di chiamarsi fuori dalle accuse. Contro di lui ci sono le intercettazioni ambientali in cui Rabei lo indottrina e lui si dichiara pronto al martirio. «Io sono pronto a sacrificarmi» afferma, in un contesto in cui sacrificio significa inequivocabilmente attentato kamikaze. Rabei infatti risponde: «Fratello Yahia, bravo per il tuo entusiasmo ma mantieni la calma, considerati già in paradiso per il solo fatto che sei pronto a sacrificare la tua vita... (versetti del Corano) ... devi sapere che la jihad ha diversi meccanismi, diversi componenti, c'è il sapere l'informazione, lo studio. Perché non ti occupi dei rendere informazioni sull'ambasciata e sui movimenti dei vari funzionari e dipendenti?».

In un altro passaggio Rabei invita l'aspirante martire a leggere «2000 pagine che ti spiegano cosa è il signifi-

cato della jihad, e dopo puoi ascoltare, guarda me, io ho sempre la cassetta del martirio, l'ascolto sempre... ci sono circa 300 cassette di azioni dei mujahiddin, in Cecenia, in Afghanistan, in Algeria, nel Kashmir ed in altri paesi». Sono quelle studiate dagli attentatori di Madrid: «queste sono delle cassette molto particolari... ti facilitano tutto quando le senti entrano nel tuo corpo ma devi ascoltarle in continuazione io le ascolto in continuazione... anche adesso che sto lavorando al momento della pausa io uso sia il cd che le cassette mentre per te è meglio se senti prima le cassette e poi il cd... in particolare questa cassetta ha una voce indecifrabile... entra nelle tue vene. Questa in Spagna l'hanno imparata tutti a memoria ti dà molta sicurezza e tranquillità... ti toglie la paura...».

Sempre dalle intercettazioni si deduce che Rabei avrebbe dovuto incon-

trarsi a Parigi con un suo referente proveniente dal Belgio e con tal Mohammed, già partito per la capitale francese. I magistrati milanesi Maurizio Romanelli e Armando Spataro, che conducono l'indagine, hanno sempre chiarito che non ci sono elementi per affermare che fosse in preparazione un attentato nella capitale francese. Avrebbe potuto trattarsi solo di una tappa intermedia. Cosa che hanno ribadito anche ieri in una nota, dopo che governo e autorità giudiziaria francese hanno protestato per la notizia che ieri era data per certa dalla stampa italiana. Il ministro dell'Interno Dominique Villepin ha detto che sono state «analizzate tutte le informazioni disponibili sulla questione» e ha aggiunto: «Posso confermare che in questi scambi non vi sono indicazioni che si stessero preparando possibili attentati a Parigi, nella metropolitana o altrove».

ROMA

Il Papa celebra il Corpus Domini

Ieri Giovanni Paolo II ha annunciato uno «speciale anno dell'Eucaristia» che comincerà con il congresso eucaristico mondiale che si tiene in Messico dal 10 al 17 ottobre prossimi a Guadalajara, per concludersi con il sinodo dei vescovi che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005. L'occasione è stata la cerimonia per la ricorrenza del Corpus Domini tenutasi sul sagrato della Basilica di san Giovanni. Il Papa apparso in discrete condizioni fisiche ha letto per intero e in modo chiaro la sua omelia. Alla fine della messa, seduto sulla sedia posta a bordo di una camionetta bianca scoperta e sormontata da un baldacchino ha guidato la tradizionale processione che dalla basilica di san Giovanni si è conclusa a quella di santa Maria Maggiore.

PALERMO

Mucca pazza: un nuovo caso?

Un presunto caso di variante del morbo di Creutzfeldt-Jakob, la forma umana della malattia neurologica legata al consumo di carne proveniente da animali con il morbo della mucca pazza, è stato segnalato da medici di una clinica specializzata in malattie nervose di Palermo. La malattia avrebbe colpito una donna trentenne, residente nella provincia di Palermo.

RIMINI

Trovato morto col cranio sfondato

Nudo, riverso bocconi in mezzo al salotto, il capo sfondato con un corpo contundente, forse un soprammobile. Così è stato trovato, ieri sera, il corpo di un ex pasticciere, ora dipendente del canile municipale di Coriano, in provincia di Rimini. Gli investigatori puntano sul mondo della prostituzione omosessuale. Lo stato in cui è stato trovato il cadavere e le cassette pornografiche gay sequestrate lascia poco spazio ad altre ipotesi.

Reato d'opinione. Mandato di cattura per Jannuzzi

Il senatore forzista condannato per diffamazione dovrebbe scontare due anni. Pera: porterò il caso in Europa

Anna Tarquini

ROMA Adesso se ne è accorta anche la destra: nel nostro Paese esiste il reato d'opinione. A farne le spese è per la seconda volta Lino Jannuzzi, senatore forzista condannato per diffamazione a mezzo stampa per fatti che risalgono a più di dieci anni fa quando era direttore de «Il giornale di Napoli». Angelica Di Giovanni, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, ha deciso ieri che il giornalista deve scontare due anni, cinque mesi e dieci giorni di carcere e ha dato mandato per l'esecuzione dell'arresto al tribunale di Monza. Il giudice è lo stesso che circa un anno fa aveva già sentenziato la sua condanna poi annullata dal Consiglio d'Europa. Dopo la sentenza si è anche voluta togliere più di un sassolino dalla scarpa: «Non mi sono sfuggiti - ha detto riferendosi a Jannuzzi - gli articoli che mi ha dedicato... Sono un'espressione poco ortodossa del concetto di libertà di stampa del resto già presenti in in altri scritti dell'autore». Respinta anche la richiesta di affidamento ai servizi sociali avanzata dagli avvocati Valerio De Martino e Grazia Volo. Ed anche in questo caso è la seconda volta che il collegio presieduto da Angelica Di Giovanni respinge la possibilità di pene alternative perché il parlamentare possa scontare in questo modo una condanna.

Dall'Ordine dei giornalisti, alla Fnsi, alla politica la reazione è durissima. «Una decisione grave e intollerabile - sostiene Gianfranco Fini. «Una vicenda paradossale - secondo Gasparri. Il presidente del Senato Pera ha già annunciato che sottoporrà nuovamente l'intera questione alla Giunta per le elezioni del Senato e ai presidenti dei due organismi europei. «È una vicenda - ha detto - tanto più sconcertante perché si tratta di condanna per reati di opinione e perché il senatore Jannuzzi gode anche dell'immunità del Consiglio di Europa e dell'Unione Europea Occidentale, di cui è membro».

Lino Jannuzzi ha appreso la notizia del nuovo mandato d'arresto a Parigi



Il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi nel dicembre scorso

direttore del quotidiano di Napoli. Jannuzzi andò allora in Francia e presentò ricorso al Consiglio d'Europa che sentenziò la sua immunità. Il giudice fu costretto ad annullare l'ordinanza di arresto; ma in questo anno e mezzo è andato avanti il ricorso in Cassazione che ha dato ragione a Jannuzzi annullando la sentenza di Angelica Di Giovanni. A questo punto le carte sono tornate di nuovo a Napoli e ieri il magistrato ha emesso un nuovo ordine d'arresto lasciando la sua esecuzione, per competenza, al tribunale di Monza.

«Non si può rischiare la galera per fare informazione - ha commentato il

presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca. «La situazione dell'informazione in un Paese dove si arrestano i giornalisti - ha detto il segretario generale della Fnsi Serventi Longhi - e li si manda in galera per diffamazione è davvero gravissima». Durissima reazione anche dal direttore di «Liberò», Vittorio Feltri: «Sono scandalizzato e indignato con il governo Berlusconi che in tre anni non è riuscito ad assumere un provvedimento che non comporta neanche un euro di spesa: la depenalizzazione dei reati di opinione. In nessun Paese si ricorre per reati d'opinione alla sede penale anziché a quella civile».

dove si trova da tempo e dove si era «rifugiato» su consiglio degli amici mentre la giustizia faceva il suo corso. Nel pomeriggio ha ricevuto una lunga e affettuosa telefonata del presidente della Camera Casini. Adesso, dalla capitale francese, fa sapere che questa volta si farà mettere le manette. «Ora basta, sa-

bato torno in Italia e mi faccio arrestare. Partirò da Parigi alle 9.30 e atterrerò a Fiumicino alle 11.20, pronto per consegnarmi. Sono stufo di questa storia». Jannuzzi era stato condannato a scontare due anni di carcere il 13 novembre del 2002. Colpa di tre querele passate in giudicato e risalenti all'epoca in cui era

Arrestato a dicembre con oltre 4 kg di cocaina in una sacca. Lui nega, l'accusa chiede la pena di morte

Italiano rischia la fucilazione a Bali

Cosimo Pierotti

ORBETELLO (GROSSETO) Pena di morte da eseguire mediante fucilazione. È la richiesta avanzata dai magistrati balinesi per Juri Angione imputato in un processo in Indonesia per traffico internazionale di droga. Il ventiquattrenne di Orbetello è stato arrestato il 3 dicembre scorso all'aeroporto di Ungurha Ray perché nella sua sacca da surf vennero trovati 4,35 chili di cocaina. Il giovane ha sempre negato di sapere che nel suo bagaglio vi fosse un quantitativo di droga il cui valore ammonta a mezzo milione di dollari. La difesa, costituita da un avvocato italiano e uno indonesiano, infatti ha portato avanti la tesi dell'innocenza del ragazzo.

La notizia della richiesta di condanna a morte è stata un fulmine a

ciel sereno per i familiari e per gli amici, cui era stato assicurato anche dal capo della polizia di Bali, Iptu Putu Gunadi, che si poteva arrivare ad una pesante condanna, ma che questa non sarebbe stata superiore a venti anni di carcere e quasi 100 mila euro di multa.

Juri Angione era giunto all'aeroporto di Bali con volo proveniente da San Paolo in Brasile, dopo uno scalo a Bangkok. Gli addetti della stazione aeroportuale si erano insospettiti per un il borsone da surf e con un apparecchio a raggi x hanno controllato la borsa dall'esterno, rilevandone un'insolita consistenza nei bordi. Allora dopo aver fatto intervenire un cane antidroga, che ha segnalato la presenza di cocaina gli addetti alla sicurezza hanno aperto la borsa trovandovi insieme all'attrezzatura da surf ventinove buste di plastica nascoste nella fodera in-

terna della sacca.

Da allora Juri Angione è detenuto nel carcere balinese di Kerobokan. I genitori si sono subito recati sul posto per stare vicini al ragazzo e consentirgli un'adeguata difesa durante il processo, che va avanti da sette mesi, ma che ormai è quasi giunto al suo epilogo. Entro fine mese verrà espresso un verdetto. Intanto i parenti hanno rivolto un appello a tutti i maresmmani affinché li possano sostenere nelle ingenti spese legali e non che stanno affrontando.

Anche il presidente del consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini, ha dichiarato di che la Regione si mobiliterà contro la richiesta di condanna a morte. «Non cesseremo mai le nostre battaglie contro le legislazioni che calpestano i diritti inalienabili dell'uomo, prima di tutti il diritto alla vita».

12-13 GIUGNO / ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Circoscrizione Italia Meridionale
(Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia)

Una donna del Sud in Europa

Il voto a Maria Grazia Pagano

L'Europa del 2000 avrà una Costituzione in cui, grazie soprattutto alle parlamentari, sono stati inseriti i diritti civili e sociali.

Le battaglie delle donne potranno così potenziarsi reciprocamente, con particolare beneficio per le aree più svantaggiate.

L'Europa divenuta più ampia è destinata a proiettarsi nel Mediterraneo dove può costituire un fattore di collaborazione pacifica. Ciò si intreccia con le tradizioni, le culture, i problemi del nostro Mezzogiorno.

Con la sua formazione ed esperienza di docente, con la sua prolungata attività istituzionale al Comune di Napoli e poi al Senato, **Maria Grazia Pagano** costituisce un punto di riferimento forte per queste nuove prospettive.

Facciamo appello a votare e a far votare il 12 e 13 Giugno **Maria Grazia Pagano** della lista Uniti nell'Ulivo, circoscrizione del Mezzogiorno.

Miriam Mafai
Giulia Tedesco
Barbara Pollastrini
Maria Antezza
Caterina Arcidiacono
Teresa Boccia
Giovanna Borrello
Luisa Bossa
Antonella Bruno Ganeri
Anna Maria Bucciarelli

Rosalba Cerqua
Franca Chiaromonte
Angela Cortese
Franca D'Alessandro
Prisco
Rosetta D'Amelio
Marinella De Nigris
Enza Di Blasio
Cristina Donadio
Clara Fiorillo

Angela Francese
Wanda Giuliano
Giovanna Martano
Nunzia Massa
Lucia Mastrodomenico
Magda Negri
Maria José Nervi
Adele Pandolfi
Lucia Poli
Maria Pia Ponticelli

Lucia Ragni
Elvira Reale
Clara Ripoli
Alba Sasso
Aurora Spinosa
Laura Trisorio
Valeria Valente
Annamaria Valentino
Lida Viganoni

Vota così



PAGANO

La denuncia Spi-Cgil: «Gli italiani sborsano, a causa dei tagli alle spese sociali, 5 miliardi di euro l'anno per 500mila assistenti familiari»

Emergenza caldo, i «buoni consigli» di Sirchia

Migliaia di anziani a rischio, il ministro si limita a mandare un fonogramma. Bindi: «Inadempienze gravissime»

Luigina Venturelli

MILANO Due giorni di caldo sopra la media sono bastati all'anziana signora Briochi per accusare i primi brutti contraccolpi: a 75 anni vive da sola in una casa di ringhiera milanese senza ascensore, unico compagno fisso il carrello mobile con l'ossigeno che si trascina appresso di stanza in stanza. Per chi è intubato come lei, i 34 gradi registrati mercoledì scorso possono essere fatali: difficoltà a respirare, mancanza di forze, impossibilità di alzarsi dal letto per andare in bagno o in cucina a bere un bicchier d'acqua. Così Giuseppina ha chiamato prima il suo dottore della mutua, impegnatissimo in ambulatorio, poi il numero verde d'assistenza del Comune, sempre occupato. Per ricevere aiuto ha dovuto infine ricorrere alla visita privata di un medico, provvidenziale per la sua salute ma un salasso per la magra pensione con cui deve tirare a fine mese. Per gli anziani si annuncia un'altra estate torrida da fronteggiare, in solitudine e senza assistenza adeguata, se non quella di associazioni di volontariato o, per chi se lo può permettere, di badanti.

Sull'emergenza, infatti, il ministro della salute Girolamo Sirchia non ha fatto che allertare gli enti locali con un fonogramma pieno di buoni consigli. «Tropo facile cavarsela con un telegramma - ha ribattuto Rosy Bindi, responsabile sanità della Margherita - senza mettere un euro in più per far fronte all'emergenza anziani. Dopo un anno passato ad ostacolare l'approvazione della legge sul Fondo per la non autosufficienza arriva il caldo e il ministro, come Pilato, scarica su altri le proprie gravissime inadempienze». Toni altrettanto duri quelli di Livia Turco, responsabile welfare dei Ds: «È sconosciuta che il Ministro della Sanità, ad un



Un anziano si rinfresca vicino ad una fontana del centro storico di Napoli

Fusco/Ansa

anno dalla vicenda del grande caldo e dai grandi impegni per gli anziani se ne esce oggi con delle generiche linee guida, una sceneggiata insopportabile che copre il pesante vuoto di iniziativa sulle condizioni degli anziani che al contrario meriterebbero cura e attenzione costanti. Viene da chiedere al governo cosa ne è stato della dentiera gratis, dell'assistenza domiciliare e ospedaliera, del fondo per la non autosufficienza».

Pochi gli addetti e poche le risorse:

l'ultima trovata del custode sociale può contare un esercito di novanta addetti per oltre un milione e 800mila ultrasessantacinquenni non autosufficienti. «Il Ministro non sa o finge di non sapere - ha commentato Michele Mangano, segretario nazionale dello Spi Cgil - che le famiglie italiane pagano di tasca propria oltre 500mila assistenti familiari, con una spesa media di 400 milioni di euro al mese, pari a circa 5 miliardi di euro all'anno a causa della riduzione di servizi socia-

li e sanitari. Il Ministro rilancia dichiarazioni d'impegno, esprime solidarietà e propone interventi estemporanei quanto inutili come quello dei custodi sociali. Una beffa per i milioni di anziani non autosufficienti e per le loro famiglie».

Esemplare la situazione del capoluogo lombardo, dove su oltre 283mila anziani, di cui 115 mila soli e 70mila non autosufficienti, sono solo 10mila quelli che ricevono l'assistenza domiciliare del Comune o delle Asl. «Noi andiamo quo-

tidianamente nelle case di centinaia di anziani per portare loro un pasto caldo - racconta Antonio Papa dell'associazione Auser - e spesso siamo l'unico contatto che hanno con il mondo esterno. Degli assistenti sociali, che vedono un paio di volte al mese, non si fidano e nella maggioranza dei casi sono i volontari a chiamare i servizi sociali per comunicare avvenuti ricoveri o per segnalare bisogni. Ma la risposta è sempre quella, che non hanno persone o risorse disponibili».

IL RECORD DEI MORTI "DA CALDO"

Confronto sulla mortalità registrata nelle città italiane tra il 16 luglio e il 15 agosto 2003 rispetto all'anno precedente fra gli over 75

Torino	+108,0%
L'Aquila	+105,3%
Genova	+79,4%
Milano	+69,3%
Bologna	+54,5%
Roma	+51,5%
Ancona	+40,0%

- **Chi risente di più delle alte temperature**
I grandi anziani, con almeno una malattia, che vivono da soli in case piccole e ai piani alti dei palazzi, senza impianto di aria condizionata
- **Le temperature elevate danneggiano in particolare chi soffre di ipertensione, scompenso cardiaco, asma, problemi venosi o insonnia**

Fonte: Società italiana di gerontologia e geriatria

Codacons

«Contro il black out inutili nuove centrali»

ROMA Ondata di caldo e conseguente boom di acquisti e di consumo elettrico per i vari impianti di condizionamento d'aria. Ma sull'allarme consumo energetico - e quindi sul rischio black out - il Codacons è netto: se si pensa di risolvere il problema perorando la necessità della costruzione di nuove centrali, si percorre una strada del tutto «inutile».

«Se il caldo dello scorso anno ci ha messo in crisi - sostiene l'associazione - è solo perché la manutenzione delle centrali, in modo anacronistico, veniva ancora fatta nei mesi estivi». «Ogni scusa è buona per costruire nuove inutili centrali e per far salire il prezzo dell'elettricità - afferma l'associazione in una nota facendo ovvio riferimento alle intenzioni già manifestate dal ministro Matteoli in materia di politica ambientale e energetica - Si agita lo spauracchio del black out e del caldo per fare speculazioni ed ottenere maggiori guadagni dalla vendita di elettricità». E la mancanza di una vera concorrenza, continua, «rende purtroppo ancora possibili queste speculazioni». «Non solo gli aumenti sono ingiustificati, ma anche la costruzione di nuove centrali non ha alcun senso. Se il caldo dello scorso anno ci ha messo in crisi - sostiene il Codacons - è solo perché la manutenzione delle centrali, in modo anacronistico, veniva ancora fatta nei mesi estivi. La logica era quella degli anni '50 quando in estate la domanda di elettricità calava perché chiudevano tutte le grandi fabbriche. È bastato intuire che ci troviamo ormai negli duemila - conclude - per risolvere automaticamente il problema».

Asilo nido per tutti, parte la stagione dei diritti per i bambini

Anna Serafini presenta le proposte dei Ds sull'infanzia: un unico ciclo educativo da 0 a 6 anni, l'adeguamento agli standard d'Europa

Mimmo Torrisi

ROMA «La civiltà di un Paese si misura da come tratta il suo bene più prezioso: i bambini. E se queste cose la differenza tra destra e sinistra si vede». Con queste parole il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, ha spiegato il senso della proposta elaborata dalla Consulta Ds per l'infanzia e l'adolescenza («Gianni Rodari»). L'obiettivo è quello di riportare l'infanzia al centro della politica sociale e allineare l'Italia agli standard europei. Oggi, nel nostro Paese frequentano un asilo nido poco più di sette bambini su cento, con enormi differenze tra regioni: in Emilia Romagna e Toscana si supera il 20%, mentre in Calabria si va poco oltre il 2%.

Diritti e garanzie. L'Unione europea ha chiesto agli stati membri di garantire che, entro il 2010, un terzo dei bambini sotto i tre anni e il 90% di quelli da 3 a 6 anni possa frequentare asili nido o scuole dell'infanzia, sia in strutture pubbliche che private, purché operanti all'interno di una politica e di un programma pubblico: «È un obiettivo possibile - ha spiegato Anna Serafini, presidente della Consulta Ds -

ma le regioni e i comuni non possono farcela da soli, serve un progetto nazionale e stanziamenti adeguati». Parole confermate da tutti i rappresentanti degli enti locali intervenuti che hanno anche sottolineato la necessità di prevedere procedure più semplici: «Oggi da quando si decide

di costruire un asilo a quando lo si costruisce sul serio passano almeno 5 anni».

Cifre impietose. Le cifre impietose rivelano come l'Italia sia lontanissima dagli standard del resto d'Europa: in Francia la quota di bambini che frequentano asili nido è

del 29%, in Inghilterra del 34% e le cifre salgono nei paesi scandinavi, 64% in Danimarca, 48% in Finlandia e Svezia: «Ecco cos'è la socialdemocrazia, questa è la differenza tra destra e sinistra sulle politiche sociali», ha detto Fassino commentando i dati.

Il segretario dei Ds, la cui stessa presenza alla conferenza stampa di presentazione a due giorni dalle elezioni europee ha dato la misura dell'attenzione riservata al problema, ha ricordato come durante i governi di centrosinistra le politiche per l'infanzia sono state fatte: dalla legge

sui congedi parentali, a quelle sulle adozioni o contro la violenza sui minori: «Con i governi di centrodestra c'è stata un'inversione di tendenza. I cittadini hanno pagato la politica di Tremonti di ridurre gli stanziamenti a regioni e comuni per la spesa sociale che ha impedito

di aumentare i servizi e ha reso più costosi quelli esistenti».

Contro la solitudine. Il progetto dei Ds, frutto di un lavoro di oltre due anni che ha coinvolto operatori e genitori di tutt'Italia, individua 10 punti per trasformare le politiche sull'infanzia. La premessa è quella di considerare il bambino un soggetto unico e coerente da 0 a 6 anni, ribaltando l'approccio dell'ingresso anticipato dalla scuola per l'infanzia alla materna, tanto caro al ministro Moratti. «Si tratta di una proposta aperta - ha chiarito Anna Serafini - e sarà presentata in Parlamento solo dopo un ampio confronto in tutto il Paese».

Aldilà degli obiettivi statistici e prettamente educativi, la proposta dei Ds punta ad affrontare alcuni problemi sociali di fondo, per chiarire i quali il leader della Quercia ha fatto ricorso ad un'imprevedibile citazione di Madre Teresa di Calcutta («La povertà delle società opulente è la solitudine»): «Dobbiamo sottrarre i bambini e le famiglie al rischio della solitudine. E dobbiamo aiutare le donne a conciliare le esigenze della famiglia con quelle del lavoro».

Firenze, dibattito tra lo studioso (e candidato sindaco) e l'esponente Ds Caffaz. Il quale dice: «Finché vivrò cercherò sempre di convincere gli altri che le dittature non affascinano»

Cardini: «Può affascinare il nazismo? Da giovane pensavo di sì»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Può affascinare il nazional-socialismo? «Da giovane pensavo di sì. Ora dico che può interessare» commenta lo storico Franco Cardini. «No, caro professore lei sbaglia, le dittature non possono mai affascinare» replica Ugo Caffaz. E se lo dice uno che oltre ad essere un politico di sinistra è anche uno degli esponenti di punta della comunità ebraica fiorentina allora le parole assumono un peso diverso. Pesanti, come quelle pronunciate da Cardini, ieri pomeriggio nell'interessante faccia a faccia di fronte ad una cinquantina di persone all'Hotel Berchelli, moderato dai giornalisti Umberto Cecchi e Pier Francesco Listri, nel pieno centro di Firenze. A pochi passi da quel Ponte

Vecchio, l'unico rimasto intatto dopo la guerra, perché Adolf Hitler non era solo il Führer, ma anche uno sciagurato pittore immemorato del simbolo del capoluogo toscano. Il confronto Caffaz - Cardini nasce dopo l'accusa di filonazista fatta a Cardini da Caffaz in un'intervista rilasciata a l'Unità. E Cardini non smentisce. Il suo passato giovanile con quelli «scheletri nell'armadio» che lui stesso racconta in suo libro, il viaggio nella conoscenza del nazional-socialismo, partendo dalle Crociate e dai fenomeni escatologici medievali. «In realtà quello che Scipione Rossi forse non dice e, se l'avesse detto avrebbe fatto riflettere Caffaz di più», è che Cardini ripensando al suo iter politico, «anche con rimorsi e rimpianti e con una tormentata coscienza critica», ha scritto nel 1965 un libro. «che non poteva non intitolarsi che Scheletri

nell'armadio», dice Cardini. Ma che cosa è che scrive Gianni Scipione Rossi nel suo volume La destra e gli ebrei? Scrive che per lo storico fiorentino Hitler e il nazismo vanno studiati e capiti. Anche a costo di andare sopra la tragedia delle camere a gas e dei campi di sterminio, «cose che oggi non direi», confessa Cardini, che ricorda come nelle sue discussioni giovanili su quel periodo storico la vicenda della tragedia dell'Olocausto sia stata sempre tenuta da parte per una sorta di ignoranza convenzionale. Quasi una sorta di silenzio. Erano periodi in cui Cardini nega la tesi della unicità dell'Olocausto. Ma sono le affermazioni del professore, candidato a sindaco di Firenze, che riconosce a Hitler il merito di aver compreso i bisogni della Germania a far arrabbiare Caffaz. «Hitler aveva compreso che l'umanità aveva biso-

gno di un mito, e che esso - anche quando sia chiamato a servire la più infame delle cause - non è mai, per sua natura negativo», scriveva Cardini. «Posso dire che finché vivrò cercherò sempre di convincere gli altri che le dittature non affascinano», ribatte Caffaz. «Rivendicavo questo mio periodo giovanile di essere stato a Koblenza per aver voluto guardare dall'altra parte dello specchio la realtà», commenta a distanza di anni Cardini. E attraverso «questa via perfino perversa che sono arrivato dopo una breve primavera rossa quando nel '70 studiavo a Mosca e prima nel mio passato nel Msi» a rivedere le idee giovanili «non nascondendo la mia giovinezza fascista e le mie debolezze per il comunismo quando ero trentenne» proprio da «Intellettuale organico», dal titolo della sua ultima fatica letteraria.

Strage di Bologna, adesso c'è un archivio on-line

Bologna Un sito sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 ma anche un prezioso archivio on line sulla stagione dello stragismo in Italia. È quello dell'Associazione Familiari delle Vittime della strage del 2 agosto, che si trova all'indirizzo www.stragi.it. Il sito, presentato ieri dal presidente dell'Associazione, Paolo Bolognesi, contiene articoli, testimonianze, foto e filmati sulla strage. Una parte consistente del materiale disponibile in rete riguarda la vicenda politico istituzionale dal 1980 ad oggi.



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



La moglie Maria, la figlia Anna con Francesco, Giacomo e Giorgio, annunciano con dolore la scomparsa di

SILVANO DEL MUGNAIO

Le esequie partiranno dalla Camera Ardente in Certosa a Bologna Sabato 12 Giugno alle 15.00. Bologna, 11 giugno 2004

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna partecipano con affetto al dolore di Anna Del Mugnaio per l'improvvisa scomparsa del padre

SILVANO DEL MUGNAIO

Bologna, 11 giugno 2004

La famiglia del compagno

VITTORIO FIOCCHI ringrazia tutti i partecipanti che hanno voluto essere vicini in questo triste momento.

1993 RENATO CAPELLI 2004

Quest'anno abbiamo i cuori gonfi di dolore e ci sostiene la forza dei sentimenti e delle idee da sempre condivise.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258



Sardegna



nave gratis!!!

Partenze

GIUGNO 16-23-30 LUGLIO 07-14-21-28 AGOSTO 04-25
 Castelsardo Hotel Club "LA BAIA" ***
 Castelsardo Residence Club "LA BAIA"
 Costa Smeralda Villaggio Residence "CUGNANA VERDE"

Last Minute Mare Italia

In Pensione Completa con Animazione, Piscina, Parco giochi,
 Mini club per bambini, giochi e tornei, spettacoli serali...

Bambini 2/8 anni GRATIS* 3/4° adulti 35%

* gratis in 3°/4° letto max 1 per camera, 2° bambino 50%

SARDEGNA - Castelsardo

Hotel Club "LA BAIA" ***

Partenza 12 GIUGNO	99p.p.
Partenza 19 GIUGNO	189p.p.
Partenze 26/06 e 03/07	269p.p.

CALABRIA - Praia a Mare

Hotel Club "World Club Village"****

Partenza 12 GIUGNO	99p.p.
Partenza 19 GIUGNO	199p.p.
Partenze 26/06 e 03/07	289p.p.

CAMPANIA-Marina di Casalvelino

Hotel "Europa" ***

Partenza 12 GIUGNO	99p.p.
Partenza 19 GIUGNO	169p.p.
Partenze 26/06 e 03/07	219p.p.

RESIDENCE CLUB

Puglia, Sardegna, Calabria

Periodo	2 letti	3 letti	4 letti	5 letti	6 letti
12/06 al 26/06	140	155	170	199	235
26/06 al 17/07	215	245	295	325	370

**Inoltre vantaggiose offerte per Luglio/Agosto e Settembre
 con Possibilità di Pagamento in 6 comode rate a interessi ZERO**



Berlinguer
la sua stagione

oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

economia e lavoro

Ti ricordi Berlinguer

oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

«Mirafiori è un'emergenza nazionale»

Grande successo dell'iniziativa sindacale per salvare la fabbrica Fiat

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

TORINO «Torino siamo noi», recita lo striscione che per una decina di chilometri attraversa da protagonista le vie della città. Parole eloquenti dietro alle quali si snoda il grande corteo, composto da quasi 20mila persone, i lavoratori di Mirafiori che per 24 ore sono tornati al centro dell'attenzione del capoluogo piemontese, per dire no all'eutanasia della Fabbrica per antonomasia, lo storico stabilimento della Fiat ridotto nei numeri e, soprattutto, soffocato dall'attuale assenza di prospettive industriali vere.

Gli operai ci sono, in tanti, alcuni con famiglia al seguito, hanno aderito in massa (tra il 70 e l'80% dicono i sindacati) a uno sciopero anomalo: questa volta, infatti, non si protesta contro una dichiarazione di esuberi o un annuncio di cassa integrazione, ma «per un'idea», spiegano i delegati sindacali, l'idea che Mirafiori possa continuare a essere un polo d'eccellenza dell'industria automobilistica italiana. Questo è il senso del primo «Mirafiori day» aperto mercoledì sera da una fiaccolata e che si è chiuso nella nottata di ieri tra musica e spettacoli di cabaret: riportare lo stabilimento torinese della Fiat al centro dell'attenzione del-

l'azienda, della politica e anche dell'opinione pubblica. I torinesi si affacciano alle finestre, si bloccano davanti ai negozi, sulle soglie dei bar per osservare in silenzio il fiume umano che dai cancelli della fabbrica si dirige pacificamente ma rumorosamente verso il cuore della città: «Venite con noi, che sfruttano anche voi, se chiudete Mirafiori chiudete pure voi», cantano i lavora-

tori che di slogan in slogan riassumono tutti gli elementi dell'attuale crisi del loro stabilimento: «La cassa integrazione non è la soluzione, modellare nuovi per Mirafiori»; «Da Termini Imerese a Mirafiori, se chiude la Fiat sono dolori»; «Venite con noi in piazza a protestare, cittadini non state lì a guardare». Con loro, intanto, ci sono tutti i leader sindacali nazionali di cate-

goria, Gianni Rinaldini della Fiom Cgil, Giorgio Caprioli della Fim Cisl, Tonino Regazzi della Uilm, Roberto Di Maulo del Fismic; e poi rappresentanti delle forze politiche come il capogruppo ds alla Camera Luciano Violante, il responsabile delle politiche per il lavoro della Quercia Cesare Damiano, il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti, Marco

Rizzo dei Comunisti italiani. «Occorre aprire un tavolo nazionale sulla politica industriale - commenta Damiano - Montezemolo parla di concertazione, ci auguriamo che applichi questa buona idea anche al rapporto tra la Fiat e i sindacati».

Quando la manifestazione passa lungo le vie più centrali l'intensità dei cori è ancora maggiore. Sotto un sole

impietoso, che trasforma il selciato di piazza Castello in una fornace a cielo aperto, il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, sottolinea i contenuti della battaglia per Mirafiori: «La Fiat a Torino non può essere soltanto un problema sociale, questo stabilimento invece può essere un'opportunità per l'azienda, per la città e per tutto il paese. Torino può e deve essere la sede di nuovi progetti, non di imprenditori in fuga, e se si salva questa fabbrica-simbolo, la più grande d'Italia, si salva tutta la Fiat. Montezemolo ha un'occasione: ora passi dalle parole ai fatti». Airaud ricorda che «non esiste competizione con gli altri stabilimenti della Fiat» e annuncia che le iniziative per riaccendere i riflettori su Mirafiori non si limiteranno a questa prima 24 ore operaia. Anzi, chiede «che Cgil, Cisl e Uil dichiarino uno sciopero generale a Torino entro l'autunno».

Giusto il tempo di un applauso e la rappresentanza dei dirigenti sindacali attraverso la torrida piazza per recarsi in prefettura, dove - oltre al rappresentante del governo - è previsto l'incontro con il presidente della Regione Enzo Ghigo, con la presidente della Provincia Mercedes Bresso e con il sindaco Sergio Chiamparino. Le istituzioni dichiarano l'intenzione di voler sostenere le posizioni espresse dai sindacati, Ghigo parla anche di «lobby territoriale» a sostegno della campagna pro-Mirafiori. Se ne riparlerà dopo che tutti, rappresentanti dei lavoratori e della istituzioni, avranno incontrato la dirigenza Fiat. Dal Lingotto arrivano segnali di disponibilità al confronto, ma il nuovo amministratore delegato Sergio Marchionne ha chiesto un po' di tempo per poter prendere piena coscienza della situazione del gruppo e probabilmente il faccia a faccia con i leader sindacali dovrà atten-

dere almeno la fine di giugno. «La risposta a questo sciopero è segno di una grande maturità da parte di questi lavoratori - sottolinea Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim Cisl - c'è anche un buon clima unitario tra noi sindacati e registriamo la disponibilità della Fiat a un confronto sia sullo specifico di Mirafiori sia sulla questione complessiva del gruppo». Dopo il colloquio con i vertici istituzionali e quello pomeridiano con le rappresentanze politiche locali (tranne An che ha disertato volutamente l'appuntamento in Municipio), il leader nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini, sottolinea che «il piano Morchio, contrariamente a quanto accadeva fino a una ventina di giorni fa, non piace a nessuno. Questo però implica che il nuovo gruppo dirigente formuli un nuovo piano di reale svolta, a partire dalla situazione di Mirafiori dal momento che adesso c'è il riconoscimento unanime dell'assenza di prospettive che il progetto elaborato dal precedente amministratore delegato non offra alcun futuro a questo stabilimento. Ma l'alternativa non può essere la nicchia di mercato dell'auto di lusso "made in Italy" accennata da Montezemolo, perché anche in questo caso, di fatto, non esisterebbe una filiera industriale dell'auto».

I metalmeccanici chiedono a Cgil, Cisl e Uil uno sciopero generale entro l'autunno



Luciano Violante ieri a Torino alla manifestazione "24 ore per salvare Mirafiori"

Arcleri

Il corteo di 20mila persone si apre con lo striscione «Torino siamo noi» L'incontro con gli enti locali

l'intervista
Antonio Panzeri

Diamo un futuro all'Italia industriale

In Europa il lavoro e i sistemi sociali si difendono puntando su innovazione e ricerca

Laura Matteucci

MILANO Affascinante, bellissima, fatidica. La definisce così, la sua campagna elettorale per «Uniti nell'Ulivo» che l'ha portato tra mercati e dibattiti e incontri in tutto il Nord-Ovest, un collegio «più grande dell'Olanda». Antonio Panzeri, bergamasco, da sempre iscritto al Pci-Pds-Ds, riparte dall'Europa dopo una vita passata nella Cgil, dal '95 al 2003 come segretario della Camera del lavoro di Milano.

Panzeri, ormai ci siamo. Che cosa l'ha colpita di più in queste settimane?

«La grande insoddisfazione della gente rispetto alle politiche del governo. Il problema, il più sentito, è quello delle difficoltà economiche: l'affitto alle stelle, la sanità, l'adeguamento dei salari e delle pensioni. C'è una delusione diffusa rispetto a Berlusconi e al suo governo, che spesso porta

però ad una disaffezione verso la politica in generale, l'idea che tanto sono tutti uguali. Non è così. Il nostro è lo schieramento che porta elementi di qualità e di sostanza, soprattutto per i lavoratori».

Lei viene dalla Cgil. Che cosa vorrebbe portare a Strasburgo di quell'esperienza?

«È chiaro che il lavoro dev'essere la prima preoccupazione. Anche perché noi siamo di fronte ad un calo degli investimenti, della produzione e dei consumi. In questo contesto, la tenuta dell'occupazione diventa ad alto rischio, e sulle nuove generazioni pesa sempre di più la precarietà del mondo del lavoro, che poi si riverbera sui sistemi sociali. E tra l'altro tutto questo si intreccia anche con i molti interrogativi che si pongono rispetto al recente allargamento dell'Europa, al prossimo arrivo di milioni di lavoratori e all'ingresso di Paesi dove il lavoro resta a «basso costo».

Quindi?



«Quindi bisogna rilanciare l'economia. Difendere i luoghi produttivi, tra cui Mirafiori, oggetto proprio oggi (ieri, ndr) di una grande manifestazione di lavoratori. Mettere in campo politiche sovranazionali virtuose, perché l'allargamento dell'Europa produca davvero ricchezza. E difendere an-

che i modelli sociali, visto che il governo evoca l'Europa solo per mettere a rischio le pensioni in Italia».

Con quali strumenti?

«Bisogna mettere i denti alla conferenza di Lisbona. Investire su innovazione, qualità, formazione. E anche rivedere il Patto di stabilità, ma non

come intende fare il governo, solo per coprire i buchi di bilancio, ma per depurarli dei costi di investimento in innovazione, o di quelli destinati alle infrastrutture».

Sono obiettivi credibili in questa Europa?

«Non ci sono alternative. È chiaro che l'idea d'Europa che ha il centro-destra non può portare da nessuna parte. Loro sognano un'Europa debole, con barriere doganali, derive protezionistiche. L'incubo di Tremonti è il pericolo giallo. Ma con la Cina è evidente che nessuno può competere sul terreno del costo del lavoro, piuttosto su quello dell'innovazione e della qualità. E con questo che si difendono il made in Italy e i nostri marchi. Opera sempre di più nel contesto Europa, questo dev'essere il nostro primo compito».

Il governo Berlusconi per tre anni ha fatto l'esatto contrario.

«Ma infatti, il governo ha responsabilità evidenti anche in questo sen-

so. Il ministro dell'Industria (Antonio Marzano, ndr), per esempio, chi l'ha visto? Non s'è visto mai uno straccio di politiche industriali messo in campo da Marzano, siamo all'assenza totale di iniziative. È evidente che nel processo di globalizzazione in atto l'Italia è diventata piccola. Continuarci con questa linea politica è suicida».

Quali saranno le ricadute del voto per il governo Berlusconi?

«Queste sono elezioni europee, ed amministrative, ed è bene ribadirlo. L'Europa potrà diventare forte, dare risposte adeguate ai problemi, solo se la composizione del Parlamento sarà a maggioranza di centro-sinistra. Se dovesse prevalere il centro-destra, la logica sarebbe sempre quella dei tagli alla spesa sociale, dell'indebolimento dei diritti dei lavoratori. Le ricadute nazionali, comunque, ci saranno. Se il differenziale tra gli schieramenti in campo sarà forte, sono convinto si aprirebbe una nuova, diversa fase politica».

COMUNE DI CELLOLE

Provincia di Caserta
AVVISO BANDO DI GARA
PUBBLICO INCANTO

OGGETTO: LAVORI DI ACQUISIZIONE E INFRASTRUTTURE AREE PIANO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI 1° INTERVENTO 1° LOTTO

Si rende noto che in data 06/07/2004, alle ore 10,00 presso il Comune di Cellole (CE), avrà luogo il pubblico incanto per l'affidamento dei lavori indicati in oggetto.

La gara sarà espletata ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera b) della legge 109/94 e s.m.i. e con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, da determinarsi mediante ribasso percentuale sull'importo dei lavori a base d'asta.

Importo complessivo dell'appalto € 1.499.058,38
Importo oneri per la sicurezza € 19.250,23

Categoria prevalente: OG6 Importo Lavori € 1.025.216,47

Categoria scorporabile: OG3 Importo Lavori € 454.391,68

Responsabile del Procedimento: Geom. Alberti Alfredo
I requisiti e le modalità di partecipazione sono indicate nel bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio di questo Ente.

Il Responsabile dell'Area dei Servizi alle Opere Pubbliche (Ing. Anacleto Trisci)

L'Istituto toscano e la Popolare di Vicenza lanciano un prestito convertibile in azioni della banca romana

Monte Paschi esce dalla Bnl

Svanisce il progetto di alleanza tra le due banche. Siena cede il suo 4,5%

Bianca Di Giovanni

ROMA Con un prestito convertibile di 450 milioni di euro il Monte de' Paschi sancisce il suo allontanamento dalla Bnl. Rimasti fuori dal patto di sindacato della banca capitolina (composto da Generali, Della Valle e Banco di Bilbao, primo azionista dell'istituto con una quota di poco inferiore al 15%), usciti già dal comitato esecutivo, i senesi hanno deciso di valorizzare almeno finanziariamente la loro quota nell'istituto guidato da Luigi Abete. Visto che non possono decidere molto in Bnl, almeno che quelle azioni contribuiscano ad aumentare i flussi finanziari del gruppo toscano, intenzionato a guardarsi attorno per eventuali acquisizioni fuori dalla Toscana ma «di media gittata».

Così è nata l'idea del bond convertibile in azioni Bnl, già preannunciata dai numerosi rumors alla vigilia dell'operazione lanciata ieri. Il prestito ha una scadenza quinquennale (2009) ed ha un importo indicativo di 450 milioni. La cifra corrisponde alle partecipazioni detenute dalla stessa Mps e dalla Popolare di Vicenza (rispettivamente il 4,5% e il 3,5% del capitale). Le obbligazioni saranno convertibili dal diciottesimo mese della data di emissione in circa 178 milioni di azioni ordinarie di Bnl (circa l'8,1% del capitale). La Popolare di Vicenza in particolare emetterà un prestito obbligazionario convertibile in azioni Bnl che sarà interamente sottoscritto dalla banca senese. In questo modo sul mercato «sbarcherà» un bond unico.

I titoli saranno offerti con un prezzo di conversione di 2,52 euro per ciascuna azione Bnl e avrà cedola annua pari all'1%. L'emissione è indirizzata ad investitori istituzionali stranieri, esclusi gli americani. In caso di conversione, Mps, che nel frattempo mantiene il diritto di voto in Bnl, si riserva la facoltà di rimborsare il prestito anche in contanti in base al prezzo di mercato delle azioni dell'istituto capitolino nel periodo della stessa conversione. Deutsche Bank e Mps Finance Banca Mobiliare faranno da «joint bookrunners» nell'operazione e le obbligazioni saranno



quotate alla Borsa di Lussemburgo.

«L'operazione - si legge in un comunicato della banca senese - consente a Banca Monte dei Paschi di Siena di approvvigionarsi sul mercato a condizioni economiche favorevoli, anche in funzione di eventuali opzioni strategiche da definire e fermi restando, nel contempo, i diritti di voto connessi alla partecipazione del capitale di Bnl. In questa logica essa pone le condizioni per la salvaguardia del valore patrimoniale della suddetta partecipazione e

per la tutela dei relativi diritti di governan-

za». La mossa del Montepaschi in realtà lascia uno spiraglio (esilissimo) ancora aperto: i senesi si prendono cinque anni per valutare se i «giochi» attorno alla banca romana resteranno interessanti o meno. Tutto sta a vedere cosa faranno gli azionisti di minoranza, che come la stessa banca toscana sono rimasti fuori dalla stanza dei bottoni dopo l'arroccamento di Abete sulla strada dello «stand alone». Al-

Corriere della Sera

Vertice dei soci senza Romiti: decisioni dopo il voto

MILANO Si sono riuniti senza «la famiglia Addams», ma con Luca Cordero di Montezemolo, nuovo presidente Fiat. I grandi soci di Rcs MediaGroup, la società editrice che controlla il Corriere della Sera, si sono incontrati ieri a Milano nello studio del presidente Guido Roberto Vitale, per discutere del futuro dell'azienda.

All'incontro in via Turati, durato poco meno di tre ore, hanno partecipato Marco Tronchetti Provera per Pirelli, Gabriele Galateri per Mediobanca, Giovanni Bazoli presidente della Mittel e di Banca Intesa, come detto, Luca Cordero di Montezemolo, e Luigi Lucchini (Sinpar), ma non Cesare Romiti, nel patto con la società Gemina.

L'assenza di Romiti ha dato spazio a nuove illazioni sul futuro assetto azionario dell'azienda. Il patto di sindacato che di fatto controlla Rcs MediaGroup è in scadenza a luglio e sicuramente verrà rinnovato. All'ingresso in attesa di cenno sono pronti Salvatore Ligresti, imprenditore siciliano da sempre vicino a Silvio Berlusconi, Francesco Merloni, e Diego Della Valle, proprietario del marchio Tod's. Proprio quest'ultimo, in una recente intervista, aveva dichiarato la volontà di disfarsi

della famiglia Romiti (il figlio di Cesare, Maurizio, è anche amministratore delegato del gruppo).

«Quella di oggi - ha detto Lucchini lasciando lo studio di Vitale - non è stata una riunione formale. Stavamo aspettando una risposta da Goldman Sachs e l'abbiamo ricevuta». Su quale sia l'esito della ricognizione effettuata dalla banca d'affari, chiamata a valutare la fattibilità di una separazione tra le attività editoriali e il settore libri (che con tutta probabilità verrà girata ai Romiti come una sorta di buonuscita), Lucchini ha tagliato corto: «non dico nulla, sono cose complicate, potrei essere frainteso». Lucchini ha fatto intendere che ci saranno ulteriori riflessioni: «ci saranno altre riunioni». Sull'eventualità di una prossima riunione formale del patto di sindacato del gruppo, Lucchini ha risposto: «speriamo».

Anche Vitale non si è sbottonato. «Non c'è nessuna decisione. Adesso ci sono le elezioni. Bisogna votare». «La Gemina non ci ha mai chiamato e noi non lo abbiamo mai contattato», avrebbe detto ieri il presidente del Monte Pier Luigi Fabrizio. Per ora bocce ferme. Ma i pezzi sulla scacchiera potrebbero muoversi velocemente.

Il presidente Soldi: «Fallimentare la politica economica del governo»

Nel 2003 i prezzi Coop sotto il tasso d'inflazione

Entro il 2007 saranno aperte 107 nuove strutture e creati 14mila nuovi posti

ROMA Gli italiani? Più poveri di un paio d'anni fa e assai meno ottimisti. Questo lo scenario economico visto dall'osservatorio di Coop, il gigante della distribuzione targato Lega delle Cooperative.

«Per la prima volta da molti anni assistiamo ad una diminuzione dei consumi. Tanta parte delle famiglie italiane ha la netta consapevolezza di un calo del potere d'acquisto. Il momento non è facile», denuncia Aldo Soldi, eletto la scorsa settimana dalla conferenza di organizzazione presidente nazionale di Coop.

Con oltre 5 milioni di soci, un fatturato di quasi 11 miliardi di euro, una quota di mercato del 17% nella grande distribuzione, con una base imprenditoriale di 163 cooperative e una rete di 1.257 punti vendita in quasi tutte le regioni italiane, il laboratorio della Coop è forse uno dei più pronti ad analizzare gli umori dei consumatori italiani. «Pesano tanti fattori - osserva Soldi - la diminuzione del potere d'acquisto delle retribuzioni, il rincaro di molti servizi che ha gravato sui bilanci familiari, l'aumento della tassazione sulle famiglie, una speculazione al momento del passaggio all'euro che nessuno ha arginato. Tutto questo ha determinato un clima di sfiducia che si riflette sui consumi».

Gli italiani hanno ovviamente reagito. Il consumatore si è fatto più attento e diffidente. Sceglie con cura, bada al prezzo, ma vuole anche qualità. E l'invito del premier ai commercianti ad abbassare i prezzi?

«Per quel che ci riguarda, lo abbiamo già fatto, non abbiamo avuto bisogno di certi stimoli. Basta guardare i dati del 2003: l'inflazione media dei prodotti alimentari è stata del 3,8%; i nostri prezzi sono cresciuti solo dell'1,3%. E la convenienza è ancor più aumentata in questi primi mesi del 2004: più 3,8% la crescita dei prezzi Istat, più 1% i nostri. Abbiamo svolto una attività di controllo e calmieratrice. Piuttosto, Berlusconi si dia da fare per applicare la legge Bersani e favorire l'apertura dei centri commerciali: le pastoie burocratiche sono così appiccicose che ci vogliono anche 15 anni per portare a termine un progetto».

Tra le rivendicazioni di Coop vi è una maggior apertura del mercato dei farmaci, con la possibilità di vendere prodotti medicinali da banco, e della distribuzione del carburante nei piazzali degli ipermercati, con risparmi per gli automobilisti sino a 10 centesimi il litro.

In ogni caso, Coop guarda avanti, forte anche di dati che la vedono crescere nonostante il momento difficile. Entro il 2007 è prevista l'apertura di 107 nuove strutture targate Coop con investimenti per 1,6 miliardi e la creazione di 14.000 nuovi posti di lavoro. Un impegno che riguarderà anche le regioni meridionali con interventi in Puglia, Campania e Sicilia.

La vertenza non si sblocca. Non ci sono i soldi per il contratto

Trasporto pubblico fermo il 24 giugno

Felicia Masocco

ROMA Bus e metropolitane fermi in tutta Italia il 24 giugno per uno sciopero proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti. Una protesta di 24 ore che la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici

Bus e metrò non viaggeranno per l'intera giornata il 6 luglio sarà il turno dei Cobas per otto ore

invita a differire per verificare i margini per la ripresa del confronto, invito che sindacati valuteranno e non è detto che non lo accolgano. Resta invece fissato per il 6 luglio lo sciopero di otto ore dei Cobas. Era nell'aria che la vertenza degli autoferrovie sarebbe riesplora, ieri la conferma dei sindacati che questa volta giocano d'anticipo senza attendere che l'esa-

perazione dei lavoratori porti di nuovo alle proteste spontanee e ingovernabili che in dicembre paralizzarono le città. Ora come sei mesi fa la posta in gioco è il contratto, o meglio la salvaguardia del potere d'acquisto degli stipendi. I sindacati chiedono 131 euro d'aumento medio lordo mensile, le aziende ne offrono 48 sostenendo che a questo portano i calcoli secondo il «perimetro» dell'accordo del luglio '93. Per i sindacati, però le aziende si rendono indisponibili ad un confronto vero, mentre il governo non assume alcuna iniziativa. In buona sostanza si rischia la replica di quanto accaduto per il biennio economico, un negoziato-melina lungo due anni e poi la drammaticizzazione finale con l'esasperazione dei lavoratori sfruttata ad arte dalle aziende per battere cassa presso il governo e ottenere i trasferimenti statali necessari alla copertura dei costi contrattuali.

«Uno sciopero di 24 ore è una decisione impegnativa alla quale siamo arrivati anche in ragione della tensione mi-

cidiale che c'è intorno», spiega il segretario nazionale Filt-Cgil Franco Nasso piuttosto scettico sugli spazi di trattativa indicati dalla Commissione presieduta da Antonio Martone. «La soluzione non può essere una semplice convocazione, c'è bisogno di sostanza - dice Nasso - ma anche a giudicare dalle posizioni espresse da Asstra, non sembra che ci sia da aspettarsi nulla». Asstra è l'associazione aderente a Confindustria che raccoglie le aziende del trasporto locale, il suo presidente Enrico Mingardi ieri ha definito «preoccupante» la dichiarazione di sciopero, «ventiquattrore mi sembrano una risposta eccessiva». Segue «un appello alla responsabilità di tutti per evitare di affossare il trasporto pubblico locale».

Oltre alle responsabilità delle aziende, Cgil, Cisl e Uil denunciano quelle del governo che in aprile si era impegnato ad avviare due tavoli sui problemi strategici del settore oltre alle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Impegni disattesi. «Non si tratta di una nuova vertenza ma della continuazione della precedente», conclude Nasso. Quindi la proclamazione di uno sciopero che dura tutta la giornata è «un atto assolutamente legittimo» risponde a Mingardi e alla Commissione di garanzia che avevano osservato come uno sciopero così lungo sia anomalo ad inizio vertenza. Una protesta «obbligata» per Claudio Claudiani della Fit-Cisl; «è l'unica arma che possiamo mettere in campo», per Goffredo Patriarca della Uil.

I Ds chiedono che si sospendano le trattative con i francesi di Alcatel e che si ripensi l'alleanza con l'inglese Bae

Aerospazio, il governo svende l'industria italiana

MILANO Le alleanze internazionali nell'industria aerospaziale bisogna farle. Ma non svendendo ai francesi l'Alenia Spazio, e agli inglesi la parte più pregiata e strategica di Alenia Marconi System, come gli accordi con Alcatel e BAE, in corso di definizione, lasciano presagire. È quanto sostiene un documento redatto da Pierluigi Bersani e da Giovanni Urbani, responsabili rispettivamente dell'Economia e dell'Aerospazio dei Democratici di Sinistra, in cui si vuole sottolineare, alla vigilia delle elezioni europee, che i temi dell'Aerospazio, della Difesa, della Tecnologia e della Ricerca rivestono un ruolo centra-

le per il futuro dell'Italia e dell'Europa.

Ci vuole una pausa di riflessione su questa strategia, dice il documento. Ci vuole il coraggio di pensare a proposte diverse, come quelle che avanzano i Democratici di Sinistra:

1) sospendere le trattative con Alcatel e riprenderle appena saremo in grado di contrattare l'alleanza da posizioni di forza, non di grande debolezza come avviene ora. Cioè dopo aver raggruppato attorno ad Alenia Spazio e Telespazio gli altri segmenti «spaziali» esistenti, e aver dato a questa nuova azienda spaziale italiana una adegua-

guata dote finanziaria;

2) ripensare l'alleanza con la BAE per acquisire un ruolo paritario con gli inglesi nel settore strategicamente e tecnologicamente decisivo dell'Elettronica della Difesa.

Finmeccanica con queste scelte e con altre precedenti, spiega il documento dei Ds (dal JSF alla vendita di Fiat-Avio agli americani), imbocca una strategia industriale e tecnologica che le è imposta dagli orientamenti del governo, che - con il suo filo-americano oltranzista e il sempre più accentratore anti-europeismo - isola l'Italia dall'Europa, per appiattirsi in un ruolo subalterno sotto l'ombrello degli USA.

Ma ciò non solo sul piano della politica, ma anche su quello della strategia industriale e delle tecnologie di punta, che alla politica estera e della sicurezza sono strettamente legati. È urgente, sostengono i Ds, un programma di grandi investimenti, a breve e medio termine, per un rilancio vigoroso del sistema di imprese grandi e piccole e di centri di ricerca: dello Spazio, dell'Aeronautica, della Difesa, delle Tecnologie di punta, nell'ottica di una franca ed attiva integrazione con l'Europa, che sempre più deve diventare la stella polare dell'Italia.

C.M.B. - COOPERATIVA MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI SOC. A R.L.

Con sede in Carpi (MO) - Via Carlo Marx n. 101

C.C.I.A.A. Modena n. 2698 - Registro Società n. 00154410369 di Modena

I Soci della Cooperativa sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per venerdì 18 Giugno 2004 alle ore 18,30 presso la Sede Sociale in Carpi - Via Carlo Marx n. 101 per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

1. Presentazione del Bilancio al 31-12-2003 e relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale e lettura del parere dell'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa;
3. Discussione e deliberazioni relative;
4. Determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione;
5. Elezione dei nuovi Amministratori e dei componenti gli organismi interni;
6. Nomina dei Delegati al Congresso del Movimento Cooperativo ed alle Assemblee degli Enti Cooperativi e delle Società in cui la Cooperativa aderisce e partecipa - delega poteri;
7. Intervento conclusivo di dirigente del Movimento Cooperativo;
8. Varie ed eventuali.

Nel caso si rendesse necessario l'Assemblea è riconvocata in SECONDA CONVOCAZIONE il giorno:

SABATO 19 GIUGNO 2004 - ALLE ORE 9,30

nello stesso luogo e con lo stesso ordine del giorno e sarà valida a deliberare con la presenza di almeno la metà dei Soci. Il Consiglio di Amministrazione inoltre, viste le norme statutarie in materia, delibera di convocare le seguenti Assemblee Separate:

Per la Sezione Soci di Roma in prima convocazione per il giorno 10 Giugno 2004 alle ore 14,30 presso la Sala Conferenze "Centro Sacro Cuore" di Viale Bardanzelli n. 83 in Roma e in seconda convocazione per il giorno **VENERDI' 11 GIUGNO 2004** stessa ora e stesso luogo;

Per la Sezione Soci di Milano in prima convocazione per il giorno 16 Giugno 2004 alle ore 15,00 presso il "Kennedy Congress Centre" - Via Gallarate n. 150 in Milano e in seconda convocazione per il giorno **GIOVEDI' 17 GIUGNO 2004** stessa ora e stesso luogo.

Le Assemblee Separate sono convocate per deliberare sul medesimo Ordine del Giorno dell'Assemblea Generale Ordinaria, con l'aggiunta del seguente punto:

9. Nomina dei Delegati all'Assemblea Ordinaria del 19 Giugno 2004.

p. Il Consiglio di Amministrazione
IL PRESIDENTE - Carlo Zini

Il disavanzo delle amministrazioni pubbliche è salito in marzo a 1.440.787 milioni di euro, con un aumento del 2,75% rispetto allo stesso mese del 2003

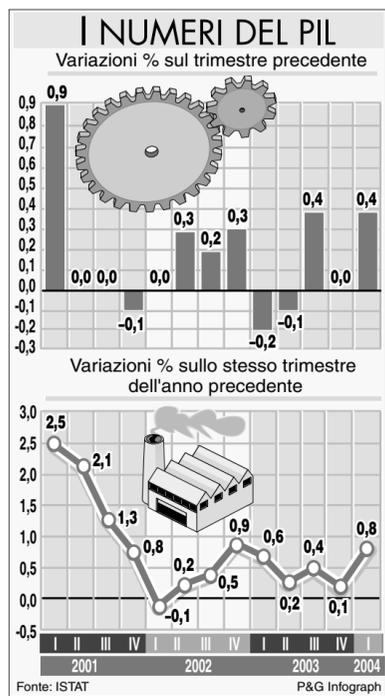
Nuovo record del governo: il debito

Bce accusa l'Italia: risanamento insufficiente, conti fuori posto. Bersani: stiamo sempre peggio

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel giorno dell'allarme Bce sul deficit italiano oltre il 3% del Pil (assieme ad altri 5 Paesi membri), nel giorno dell'ennesimo record del debito pubblico certificato da Bankitalia nel mese di marzo, nel giorno del Pil italiano allo 0,4% nel primo trimestre dell'anno (Istat) contro una media Ue allo 0,6%, nel giorno in cui trapelano i dettagli della maxi-vendita dei ministeri (altra una tantum che produrrà un debito futuro), il premier ha il coraggio di dichiarare in un'intervista (oggi su Panorama): «Anche nel 2004 l'Italia avrà i conti pubblici in ordine, mentre altri grandi paesi europei, come Francia e Germania, dopo aver sfondato per tre anni di seguito il rapporto del 3% tra deficit e Pil si avviano ad avere un deficit vicino al 4%. Ciò che appariva incredibile è diventato realtà: i virtuosi siamo noi». Gli fa eco il ministro dell'Economia dai microfoni del Tg2. Sulla ripresa «ci sono segnali buoni per l'Italia» commenta Giulio Tremonti - Crescono la domanda, gli investimenti e scendono le scorte. Per questo secondo il ministro è «fondamentale adesso fare in Europa una politica economica europea, ed è fondamentale farla anche in Italia. Ed è questa la ragione per cui ci sarà la riduzione delle tasse». L'ottimismo è d'obbligo, soprattutto a pochi giorni dalle elezioni. Si promettono tagli fiscali con coperture costose, incuranti degli equilibri strutturali dei conti.

La direzione indicata dal governo è esattamente opposta a quella della Bce. A Francoforte ricordano che molti paesi non hanno specificato in dettaglio gli interventi «con cui intendono tenere sotto controllo la spesa o con cui prevedono di sostituire precedenti misure "una tantum" prefigurando chiaramente il rischio che gli sforzi di risanamento che



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

realizzeranno saranno inferiori a quelli inizialmente programmati». Secondo i banchieri centrali la fragilità dei conti non aiuta la ripresa. Dunque, chi non risana non lavora per far ripartire l'economia. Anzi, fa esattamente il contrario. Per questo alleggerire il carico fiscale è in queste condizioni una scelta suicida. È vero poi che quanto allo sfioramento dei vincoli di Maastricht sul deficit

l'Italia è in compagnia di Germania, Grecia, Francia, Paesi Bassi e Portogallo, ma la Penisola è l'unica ad avere ancora un debito pubblico di oltre il 100% (circa 106). Per questo il nostro 3% non è uguale, purtroppo, a quello degli altri - osserva Pier Luigi Bersani - I conti non tornano e non basterà, come pretende Tremonti, che lo stato venda casa per andare in affitto. Così si mangiano le

I NUMERI DEL DEFICIT

Rapporto Deficit/Pil - previsione di primavera della Commissione Ue

	Limite -3,0	2004	2005
Austria		-1,1	(-1,9)
Belgio		-0,5	(-0,7)
Danimarca		1,1	(+1,5)
Germania		-3,6	(-2,8)
Grecia		-3,2	(-2,8)
Finlandia		2,0	(+2,9)
Francia		-3,7	(-3,6)
Irlanda		-0,8	(-1,0)
ITALIA		-3,2	(-4,0)
Lussemburgo		-2,0	(-2,3)
Olanda		-3,5	(-3,3)
Portogallo		-3,4	(-3,8)
Spagna		0,4	(+0,6)
Svezia		0,2	(+0,7)
G. Bretagna		-2,8	(-2,6)
Ue 12		-2,7	(-2,6)
Ue 15		-2,6	(-2,4)

Fonte: Commissione Ue KRT-P&G Infograph

Tornano i Bot-people, schizzano le richieste per i titoli di Stato

MILANO Bot-people alla carica: in attesa che sul mercato mobiliare vengano sciolti i dubbi legati al prezzo del greggio ed al rialzo dei tassi negli Stati Uniti, gli investitori parcheggiano i propri soldi nei titoli di Stato trimestrali ed annuali, le cui richieste nell'asta di ieri sono volate avvicinandosi a grandi passi al record dello scorso marzo, quando le richieste risultano pari a 3,09 volte le offerte.

Il Tesoro ha offerto sul mercato Bot a tre mesi per 3 miliardi (3,5 in scadenza), assegnati ad un tasso del 2,022% (2,037% quello composto). La richiesta, invece, è schizzata quasi a 9 miliardi, con rendimenti lordi tornati sopra il 2% anche in termini di capitalizzazione semplice (ai massimi da settembre 2003). Per i risparmiatori i tassi di ieri si traducono in

guadagni netti dell'1,37% semplice e dell'1,38% composto. In rialzo anche i rendimenti dei titoli a 12 mesi: il tasso è risultato pari al 2,306%, con una richiesta 5 miliardi ed una domanda di 11,2 miliardi. Il tutto per un rendimento dell'1,71%. Rispetto all'ultima asta dell'11 maggio, i titoli a tre mesi sono saliti di 3,2 centesimi, quelli a un anno di 6,8 centesimi.

C'è dunque di nuovo un forte interesse nei titoli di Stato a breve termine. Si tratta di investimenti che, pur avendo un rendimento negativo a causa di un basso tasso di interesse che viene eroso dall'inflazione, hanno il pregio per i risparmiatori di essere sicuri. Consentono inoltre di mantenere la liquidità senza intaccare il capitale.

risorse dei nostri figli e si mette un altro punto interrogativo sul nostro futuro».

In effetti con la vendita dei ministeri e il successivo riaffitto Tremonti aggiunge un'altra una tantum a quelle già avviate (e non sostituite). Vuole incassare subito, per offrire al premier quegli sgravi su cui Berlusconi si gioca la faccia. Ma l'operazione poggia su basi di sabbia, resta poco trasparente e soprattutto è interamente a carico delle generazioni future. «Gli affitti» spiega Vincenzo Visco - saranno più onerosi degli interessi sul debito pubblico, con una perdita secca per l'erario che si protrarrà per molti anni».

Il meccanismo con cui questa operazione è stata ideata (un fondo lease-back, che prevede l'introduzione di una intercapedine tra il bilancio dello Stato e il mercato) è inoltre, secondo Visco, «chiaramente un tentativo del governo di eludere la normativa europea, che non consente di utilizzare i proventi di lease-back per ridurre l'indebitamento dello Stato». Come dire: ancora artifici contabili. Quando (e se) questo governo se ne andrà, i «buchi» prodotti rimarranno per decenni. Oltre al fatto che il patrimonio immobiliare non esisterà praticamente più.

Intanto Bankitalia fa sapere che il debito pubblico italiano taglia un nuovo traguardo e, in valore assoluto, tocca a marzo quota 1.440 miliardi di euro. Il record è legato al balzo che il fabbisogno ha registrato nei primi tre mesi dell'anno.

È come se ogni cittadino italiano - neonati e anziani compresi - avesse un debito di 25.700 euro a testa. Si tratta di fatto di un fardello che pesa sui conti pubblici, limitando gli spazi di manovra, e per il quale lo Stato paga ingenti interessi. E vogliono abbassare le tasse presentando a Bruxelles la riforma delle pensioni su un piatto d'argento. Ne vale la pena?

IL MERCATO DEL RISPARMIO HA UN'ENTRATA DI SICUREZZA.

PROFESSIONALITÀ, DIVERSIFICAZIONE, TRASPARENZA.
I FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO SONO GLI STRUMENTI ADATTI
PER UNA GESTIONE EFFICACE E RESPONSABILE DEL RISPARMIO.

Le società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,2052 dollari, 1 euro = 131,8400 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,80, 2,12; Bot a 12 mesi = 97,93, 2,00.

Borsa

La Borsa chiude con il segno positivo una seduta caratterizzata da prudenza e incertezze legate all'andamento del prezzo del petrolio: anche dopo la frenata degli ultimi giorni, infatti, continua ad essere indicato dalla Bce come fattore di rischio per la ripresa, a causa degli effetti negativi che ha sui livelli dell'inflazione. Il Mibtel archivia la giornata con un rialzo dello 0,53%, mentre il Numtel del Nuovo mercato ha registrato una netta flessione (-0,52%) nonostante il moderato segno positivo del Nasdaq. Sul listino tecnologico l'offerta è stata prevalente per l'intera seduta. Cambiamenti di rotta hanno invece caratterizzato le performance di alcuni valori guida: in particolare, hanno svoltato in senso positivo Eni e Generali.

Con questo e altri nuovi servizi si punta a raggiungere entro il 2006 un aumento dei ricavi dell'1% nella rete. Il costo dell'apparecchio è di 199 euro

Telecom porta in casa il primo videotelefono fisso



Lo spot pubblicitario della Telecom che mostra il nuovo videotelefono fisso

Il suo funzionamento, ha spiegato Ruggiero, è semplice. «Non occorrono abbonamenti particolari, né linee Isdn o Adsl, basta attaccarlo alla normale presa telefonica, e inoltre si può utilizzarlo anche se si utilizzano i servizi di altri operatori». Garantita anche la privacy: dopo aver effettuato una normale telefonata, il collegamento video scatta infatti solo se si ha il consenso della persona chiamata. I prezzi della videochiamata sono, per ora, bassi, con un costo di 6 centesimi di euro al minuto, inferiore a quello di un'interurbana. «Con costi simili le persone vorranno telefonare di più e più a lungo» ha puntualizzato Tronchetti a chi gli chiedeva se non temesse che i livelli di tariffazione fossero troppo esigui. Sul conto economico di Telecom, il videotelefono e gli altri nuovi servi-

zi contribuiranno a raggiungere quell'obiettivo di incremento dei ricavi dell'1% annuo nella rete fino al 2006. Il costo dell'apparecchio sarà di 199 euro (con un'offerta per il periodo estivo di 299 euro per una coppia di apparecchi), ma il videotelefono potrà anche essere noleggiato a 3,58 euro al mese. Il videotelefono, disponibile a partire solo a fine giugno, si diffonderà così presto, assicurano i vertici Telecom, tra i 28 milioni di apparecchi in casa delle famiglie italiane. La società conta infatti di sostituire in soli 3 anni il 40% dell'attuale parco installato di telefoni con filo e cordless con il nuovo videotelefono. Tra la fine del 2004 e gli inizi del 2005 è anche possibile pensare a un'integrazione tra video telefoni fissi e quelli mobili Umts.

ro.ro.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPULFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDELURAM, B FINMAT, B INTERMO W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BASINCEP, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTEN W, BPU W904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BURGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGNOR R, CALTAGNOR E, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMRENT, CEMRENT R, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, D DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, E EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, F FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock prices and changes for various companies, including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, H ERA, I IFLI, IFLI R, IFLI RNC, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTERPUMP, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, J JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINIFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, M MAFFEI, MARCONI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MEDIOLANBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, NACOTEL GROUP, ACOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIODOTECH, BIONIGIOTECH V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CTO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DIMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EURPHON, FIDIA, FINMATICA, LNET, INFERTERIA, IT WAY, KATECH, MONDO TV, MONDO-TV, POLIGRAF S F, PRIMIA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock prices and changes for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI W05 R, NEGRI BOSSI, O OLCESE, OLIDATA, P P.ETRA-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSINI, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELEISA, PININFARINA, PIRELLI AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI CO R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, R R DEDICATI, R DEDICATI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEGGAR R, RCS MEDIAG, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, S SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM RNC, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPIN, SPAOLO I, SPAOLO I R, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMICROEL, T TARGETTI, TECNODIF W04, TEL EXOL 04W, TELECOM IT, TELECOM TR, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOOS, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, U UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, Z ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

12,00	Tennis, torneo di Halle	SkySport2
14,00	Tennis, torneo del Queen's	Eurosport
15,00	Terza finale Nba: Pistons-Lakers	SkySport1
16,00	Tiro a volo, Coppa del mondo	RaiSportSat
17,10	Atletica, camp. juniores	RaiSportSat
18,20	Sportsera	Rai2
20,00	Atletica, Meeting di Oslo	SkySport1
20,30	Volley, World L.: Italia-Cuba	SkySport2
22,30	Boxe, Fragomeni-Verna	RaiSportSat
00,50	Moto, Gp Catalunya - prove	Italia1

A Collina la partita inaugurale Portogallo-Grecia

Domani alle 18 si apre l'Europeo. Per Italia-Danimarca lo spagnolo Mejuto Gonzalez



LISBONA Non lo ammetterà mai, ma c'è rimasto male. Pierluigi Collina, nostro rappresentante arbitrale agli Europei, aveva puntato su Francia-Inghilterra, big match del girone B in programma domenica prossima. All'arbitro bolognese (e ai due assistenti Pisacreta e Ivaldi) toccherà invece la gara d'inaugurazione della manifestazione che oppone, domani alle 18, i padroni di casa del Portogallo alla Grecia. Comunque una soddisfazione per Collina, reduce dalla finale mondiale di Yokohama e all'ultimo appuntamento internazionale di grande respiro, che si è visto soffiare il match più importante della prima fase dal tedesco Markus Merk. Designati ieri dalla commissione Uefa anche i direttori di gara per le altre gare della manifestazione (fino al 17 giugno). L'esordio dell'Italia (lunedì prossimo alle 18) è stato affidato allo spagnolo Manuel Enrique Mejuto Gonzalez, mentre l'altra gara di cartello, Germania-Olanda, in programma martedì prossimo sarà diretta dallo svedese Anders Frisk. Tutte le terre sono composte da connazionali e rimarranno fisse fino al termine della competizione. Le ultime raccomandazioni dei designatori hanno riguardato la necessità di punire con durezza il gioco intimidatorio, le eccessive perdite di tempo e l'eccesso di esultanza. Per gli "spogliarellisti", giallo automatico. F.L.U.

basket

Tre extracomunitari, un neo comunitario e almeno cinque italiani. Il vertice tra Federazione pallacanestro e Lega basket negli uffici del Coni ha definito le modalità di tesseramento dei giocatori nelle prossime due stagioni in serie A. Insoddisfatti le società che chiedevano un extracomunitario in più. L'accordo prevede la possibilità di mandare a refero per ogni partita un giocatore neocomunitario, proveniente da uno dei dieci paesi entrati quest'anno nella Ue. Chi opererà per questa soluzione avrà un solo visto di riserva, chi vi rinuncerà potrà sostituire nel corso della stagione due extracomunitari.

Berlinguer

la sua stagione

oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

lo sport

Ti ricordi Berlinguer

oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

LISBONA Vigilano ma stanno nell'ombra e considerando il caldo che improvvisamente è calato sul ritiro azzurro di Belem, è anche un vantaggio. Così i dieci poliziotti italiani che controllano discretamente ma in maniera attiva gli allenamenti, gli spostamenti e i sonni della delegazione italiana agli Europei portoghesi, possono risparmiarsi il sole cocente che qui picchia con la forza di un pugile. Lavorano, così si dice oggi, «in sinergia» con le autorità del posto, con «flessibilità» di intervento e soprattutto con grande attenzione. È chiaro che il periodo storico che stiamo attraversando, con guerra in atto, attentati e minacce di attacchi terroristici, richiede

la massima sicurezza e così il Viminale ha deciso di inviare una task force di agenti specializzati per proteggere l'Italia, personale preso dalle questure di Roma, Bologna e Milano.

È una misura in più, spiega il capo dell'osservatorio anti-violenza del Viminale (e capo della sicurezza azzurra a Lisbona) Francesco Tagliente, per garantire sicurezza, una presenza discreta, vigile ma non ingombrante insomma. In effetti le noti appena nel campo del Belenenses, già sottoposto ai controlli della polizia portoghese che tiene lontano i ragazzini del quartiere incuriositi da Totti e compagni. Anche una delegazione della Erasmus, in caccia di autografi, è stata respinta nei giorni scorsi dagli uomini in divisa avana della polizia di Lisbona, ma non c'è un clima da assedio, probabilmente perché già da lontano cominciano i con-

Il rischio è definito medio-alto: oltre all'apertura dei campionati europei nel week-end anche le elezioni



Forze dell'ordine scortano il pullman della nazionale italiana mentre lascia il centro sportivo di Belem a Lisbona

Scorta «azzurra» Il Trap conta su 10 uomini in più

trolli e alle porte dello stadio arrivano solo gli autorizzati. In realtà, spiega Tagliente, «il controllo della nazionale non spetta a noi, ma alle autorità locali. Però oltre a me qui ci sono tre funzionari e sei persone scelte dal ministero, ognuna con specifiche competenze per tutti i settori. Indichiamo ai nostri colleghi eventuali esigenze o problemi, e loro li risolvono». Tagliente sottolinea: «C'è attenzione, ma nessun allarme: il rischio è medio-alto in linea con l'importanza dell'evento». Sono due i poliziotti che dormono nello stesso albergo degli azzurri, altri tre vigilano nei campi d'allenamento, gli altri

sono disposti in luoghi e per scopi segreti ma lavorano in «sinergia» con i colleghi italiani e portoghesi. I giocatori non si lamentano, anzi una maggiore dose di sicurezza sembra rassicurare tutto il gruppo. «Viviamo questa situazione oramai nella vita di tutti i giorni, ci siamo abituati e la loro presenza è discreta», dice Trapattoni.

Gli azzurri hanno sempre dietro la pattuglia di protezione, ma più in generale il Portogallo ha messo a disposizione ventimila uomini per garantire la sicurezza dei campionati, oltre l'appoggio logistico della Nato che tiene pronti anche un aereo spia Awacs, mentre è



stato sospeso già da giorni il trattato di Shengen alle frontiere.

Su questo aspetto, nei giorni scorsi, è sorta anche qualche polemica, poiché i giornali locali hanno fatto notare che i controlli sono meticolosi e attentissimi alle frontiere aeroportuali, ma sono praticamente assenti ai valichi naturali. Insomma, via terra (dalla Spagna) e via nave (attraverso i porti) si passa che è una bellezza e la cosa non solo favorisce l'arrivo degli hooligans, già abituati ad aggirare i blocchi della polizia locale, ma anche eventuali malintenzionati di altra origine.

Un campionato Europeo così controllato è difficile ricordarlo ma dopo l'attentato in Spagna nessuno ha il coraggio di lamentarsene. In più, il via ufficiale è concomitante con la data delle elezioni per il Parlamento Europeo e il Portogallo, già scosso per la morte improvvisa del capolista socialista Souza Franco, fonda l'attenzione per i due eventi con malcelata apprensione.

Per le vie di una città quasi tutta chiusa per la cadenza della festa nazionale, i taxi girano con piccole bandiere rossoverdi attaccate alle antenne della radio mentre la polizia presidia i luoghi considerati a rischio ma con molta discrezione. Non si vuole dare l'impressione, insomma, di un paese sotto scorta, ma la presenza c'è, così come le voci di possibili situazioni critiche. La più curiosa è quella di una schermatura magnetica degli stadi dove si gioca per evitare l'innescio di eventuali ordigni esplosivi (le bombe di Madrid pare siano state esplose al trillo di un cellulare) cosa che ha mandato evidentemente in fibrillazione i giornalisti il cui lavoro è inevitabilmente legato al telefonino e gli operatori che hanno visto in ciò il rischio di una cattiva trasmissione delle immagini. Ad un controllo accurato la notizia è apparsa priva di fondamento, ma è sicuramente vera quella dei controlli magnetici dei pass agli ingressi degli stadi, dei cani da futo, delle teste di cuoio pronte all'intervento, dei servizi d'informazione in lavoro preventivo da mesi. Migliaia di persone per garantire la sicurezza ad un mondo che è sempre meno sicuro.

Totti

«Milan? Mai dire mai» Poi la smentita sul web

DALL'INVIATO

LISBONA Per venire a sentire quello che «il Picasso del pallone» (parole del Trap) aveva da dire, sono arrivati a Casa Azzurri in centinaia tra cronisti, fotografi e cineopera-

tori. Riflettori puntati su Francesco Totti, telecamere implacabili, microfoni che lo schiacciano contro le pareti pubblicitarie... Troppa attesa, insomma, per non inquietare. Così, Totti prova a raffreddare il clima con dichiarazioni che pensa innocue, ma riesce solo a gelare i tifosi romanisti quando, assediato dalle domande di eventuali tentazioni rossonere o madridiste, si lascia sfuggire un «mai dire mai». Il tifo giallorosso, già scosso per l'improvviso abbandono di Capello, non regge al sospetto di perdere anche il capitano-bandiera. In pochi minuti fioccano le telefonate di paura e protesta alle radio private capolinee e a poco serve la smentita ufficiale sul sito del capitano. A Totti si imputa almeno la poca chiarezza. Infatti, dice il giallorosso che ora pensa «solo all'Europeo e dopo il 4 luglio parlerà del resto»,

ma poi, pressato, confessa che aspetta «4 o 5 acquisti della Roma, per i quali sono in contatto tutti i giorni con la società, se non arrivassero...». Il Real è una possibile meta? «Non lo so». Sicuro? «Nel calcio mai dire mai». Capello? «Già dimenticato». Hai detto che non avresti mai messo una maglia diversa da quella giallorossa in Italia, confermi? «Mai dire mai...». «Ma allora non avete capito... Nun ve dico niente...», conclude ridendo, ma il senso vero dell'incontro con la stampa è forse nella battuta di Cannavaro che (dopo aver parlato dell'irritazione per la diffusione di notizie non vere di liti e invidie nello spogliatoio azzurro) cede la parola a Totti per il fuoco di fila delle domande dicendogli: «In bocca al lupo». «Grazie», risponde Totti. E si sente che ha paura davvero. a. q.

amarcord europeo: '96 e 2000

Bierhoff e Trezeguet, i signori del golden gol

Francesco Caremani

La decima edizione del Campionato Europeo, England '96, presenta molte novità. Innanzi tutto il numero delle squadre che passa da otto a sedici, suddivise in quattro gironi. Poi il golden gol o morte improvvisa, sperimentata dall'Under 21 di Cesare Maldini nel '94, vittoriosa sul fortissimo Portogallo, e oggi ripudiato dall'Uefa.

L'inizio con la Russia non è male, la Nazionale gioca bene, Zola e Casiraghi sono in forma splendida e sarà proprio il bomber laziale a segnare la doppietta che atterra i russi. Ma contro la Repubblica Ceca succede il finimondo. Sacchi è il teorico del turn-over, ma quell'Italia era perfetta così. Arrigo mette dentro Ravanelli,

Chiesa, Mussi e Fuser, rinunciando al duo Zola-Casiraghi. Al 4' Nedved porta in vantaggio i cechi, al 18' Chiesa ci illude pareggiando, ma al 35' Bejbl fissa il risultato sul 2-1. Ci giochiamo tutto nell'ultimo match contro la Germania, cattiva e cinica. Zola, dopo otto minuti, sbaglia il rigore della vittoria, concesso per fallo su Casiraghi. L'Italia è ormai allo sbando, non serve nemmeno l'espulsione di Strunz al 60'. Köpke, esaltato dal rigore, para tutto e ci nega una vittoria, forse, meritata.

In finale arrivano Germania, che batte i padroni di casa inglesi ai rigori, e proprio la Repubblica Ceca, che sempre dal dischetto supera la Francia. I tedeschi sono tesi, dopo la beffa danese hanno paura che, dopo la Danimarca, un'altra favola si concretizzi a loro discapito. Al 58' Sammer ferma Poborski al limite dell'area,



Francia-Italia 2000, il golden gol di Trezeguet

pallone e giocatore, ma per Pairetto è rigore, che Berger trasforma, la beffa si sta concretizzando. La Germania è stordita e fatica a prendere l'iniziativa, ma al 69' Vogts decide di inserire Bierhoff al posto di Schöll, con tanta panchina alle spalle. Ed è proprio lui che al 73' segna il pareggio, una scossa elettrica che abbatte i cechi e scatena i tedeschi. Sempre Bierhoff segna al 95' il golden gol che regala alla Germania il terzo alloro continentale.

Anche Euro 2000, in Belgio e Olanda, viene deciso da un golden gol, e a rimetterci questa volta siamo noi. L'Italia di Dino Zoff e Francesco Totti arriva in semifinale contro l'Olanda. L'Italia soffre il gioco olandese e si ritrae in difesa, colpa anche di una formazione male impostata, con Totti in panchina e Del Piero a fare coppia con Inzaghi. Proprio Alex sarà costretto

a una gara difensiva dopo la prematura espulsione di Zambrotta. L'arbitro tedesco Merk, frettoloso nelle ammonizioni e nell'espulsione di Zambrotta, regala un altro cameo alla sua prestazione assegnando un rigore incredibile all'Olanda. Se gli orange segnano è finita, lo si intuisce, l'Italia non sarà mai capace di segnare un gol in quelle condizioni. Ma qui inizia un'altra gara. Frank De Boer tira e Toldo para, ammutolendo la murgliara arancione. Nel secondo tempo sarà la volta di Kluyvert, rigore sacrosanto. Toldo lo ipnotizza e il colored spedisce la palla sul palo. L'Italia stremata è come Fort Alamo e resiste sino alla fine, evitando il golden gol e portando l'Olanda ai rigori. Toldo para altri due penalty (Frank De Boer e Bosvelt) mentre Totti beffa Van der Sar col «cucchiaio». Siamo in finale. L'Italia impazzisce di gioia, aspettando la rivin-

cita con la Francia campione del mondo. Zoff imposta bene la squadra e si gioca la sua partita schierando Delvecchio unica punta e Totti suggeritore, con Pessotto in marcatura su Zidane che disputa una gara anonima.

All'inizio del secondo tempo gli azzurri concretizzano la superiorità tattica. Tacco di Totti, cross di Pessotto per Delvecchio che segna l'1-0. Sembra fatta, i francesi reagiscono male e in contropiede l'Italia fa paura, ma Del Piero, entrato al posto di Fiore, sbaglia due clamorosi gol. Poco male, siamo sempre in vantaggio e meritiamo. L'arbitro svedese Frisk lascia troppo correre le cattiverie dei francesi e alla fine assegna un clamoroso e allucinante recupero di 4 minuti. Il pareggio al 94' di Wiltdor ci taglia le gambe e il golden gol di Trezeguet ci spedisce all'inferno, dopo aver conosciuto il paradiso.

Massimo Solani

ROMA Dopo il blitz e i 128 avvisi di garanzia del 26 maggio scorso, nell'inchiesta della procura romana sul presunto commercio di sostanze dopanti è giunto il momento degli arresti. Ai domiciliari sono finiti in sette (un ciclista ungherese non è ancora stato rintracciato), spiccano i nomi del consigliere della Federciclismo, Maurizio Camerini, e dei medici sportivi, Carlo Santuccioni e Simone Giustarini, tutti già raggiunti da avvisi di garanzia due settimane fa. E gli arresti domiciliari, inoltre, sono stati disposti dal gip di Roma Bruno Azzolini anche per quattro ciclisti: Luciano Nocera di Fiano Romano, Renzo Asci di Roma, Cesare Coconi di Viterbo (tre volte campione del mondo nella categoria) e Maurizio Balestri di Pisa. Pesanti le accuse, si va dal «commercio di sostanze dopanti» all'«associazione a delinquere», dalla «assunzione illegale di sostanze dopanti» al «contrabbando di specialità medicinali» fino addirittura alla «distribuzione illegale di sangue umano». Accuse a cui la procura romana è arrivata dopo mesi di intercettazioni, tanto telefoniche quanto ambientali, durante cui secondo gli inquirenti «è emerso un quadro sconcertante per l'estensione del fenomeno del doping». «Colpisce, poi», spiega il giudice nelle pagine dell'ordinanza - la piena consapevolezza da parte dei protagonisti della vicenda dell'illiceità dei comportamenti tenuti, consapevolezza provata dall'estrema prudenza adoperata nel comunicare, del tutto simile a quella utilizzata dagli spacciatori di sostanze stupefacenti».

Secondo il magistrato era stato messo a punto un linguaggio in codice per riferirsi ai medicinali e al dosaggio. Il gip fa riferimento ad una telefonata del 18 dicembre 2003 fra Luciano Nocera e Cesare Conconi, si parla di «ruote», «raggi» e «pneumatici». Ma, scrive il gip, «è chiaro che si tratta di un codice concordato ed è assolutamente plausibile ritenere, anche alla luce dei successivi sviluppi delle indagini (e dei sequestri effettuati il 26 maggio n.d.r.), che i due intendessero riferirsi a medicinali, laddo-



Due giovani protestano contro il doping durante una tappa del Tour del 1999

Federciclismo, arresto per doping

Ai domiciliari il consigliere Camerini, il medico Santuccioni e 4 ciclisti

ve il numero dei raggi corrispondente alle unità di prodotto».

Particolarmente pesante sarebbe la posizione del consigliere della Federciclismo Maurizio Camerini che, secondo il gip Azzolini, «avrebbe retto addirittura le fila di queste attività illecite». E a suo carico, spiega il magistrato romano, emerge «un quadro gravemente indiziario che porta ad affermare che proprio lui sia parte di un vasto traffico di sostanze dopanti in posizione preminente». E a parlare del coinvolgimento di Camerini nel traffico di sostanze dopanti, nelle scorse settimane, era stata l'ex marciatrice e ciclista Giuliana Salce in una intervista rilasciata a l'Unità in cui accusava proprio il funzionario della Federazione di averle fornito sostanze dopanti di vario genere durante la sua attività di ciclista amatoriale. Dichiarazioni che, come scrive il gip,

sono diventate «il punto di partenza delle indagini su questo indagato». Parole e denunce da ritenersi assolutamente verosimili, prosegue Azzolini, «perché fornite di numerosi e significativi dettagli ma soprattutto perché inserite in un contesto autoaccusatorio».

Le sette persone finite ieri agli arresti domiciliari erano tutte state raggiunte da avviso di garanzia lo scorso 26 maggio, ma nonostante questo la loro attività illecita non si era affatto fermata. L'unica modifica sostanziale alle «normali abitudini», infatti, era soltanto una aumentata precauzione per sfuggire alle indagini. Un comportamento, questo, che ha spinto i giudici romani alla emissione delle misure cautelative per evitare la reiterazione del reato e l'inquinamento delle prove. «Questo atteggiamento - scrive così il gip Azzolini - dimostra in manie-

ra chiara che non esiste alcuna presa di coscienza della gravità dei comportamenti adottati e tantomeno alcuna volontà di porre fine definitivamente agli stessi. Sintomatico al proposito - prosegue l'ordinanza - è lo sproloquio pronunciato dal dottor Santuccioni (in una intercettazione ambientale dell'8 aprile 2004) il quale apertamente sostiene che le forze dell'ordine dovrebbero occuparsi di ben altro che nel doping nel ciclismo, ma tutti gli indagati hanno dimostrato una pervicace volontà di reiterare i reati accertati».

Nella mattinata di ieri la Federciclismo ha ribadito «il proprio impegno nella lotta contro il doping e contro ogni forma di deviazione da un corretto spirito sportivo» annunciando «ogni iniziativa opportuna per fare piena luce su situazioni che rischiano di danneggiare l'immagine dell'intero mondo sportivo».

Blitz in Emilia, Campania e Basilicata

Due anni di indagini, 43 perquisizioni, 4 palestre di body building coinvolte, oltre 3000 confezioni di farmaci anabolizzanti sequestrati e 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite in Campania, Basilicata ed Emilia Romagna. Sono le cifre dell'operazione «Golem» condotta dai Nas di Napoli e coordinata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere. I provvedimenti hanno riguardato titolari di palestre di body building delle tre regioni e i reati contestati vanno dalla ricettazione alla detenzione ed immissione in commercio di farmaci anabolizzanti e stupefacenti clandestinamente introdotti in Italia e ceduti in regime di esercizio abusivo della professione sanitaria.

Le somministrazioni di questi farmaci avrebbero provocato nel tempo a giovani atleti gravi conseguenze fisiche: alcuni risultano affetti da forme di sterilità e gravi patologie epatiche. La maggior parte dei farmaci, che gestori o preparatori atletici delle strutture sportive coinvolte nella vicenda mettevano a disposizione dei giovani, provenivano da Grecia, Spagna, Turchia e Bulgaria. Tra le specialità importate il Ganabol, medicinale ad uso veterinario prodotto in Colombia ed utilizzato per aumentare le masse muscolari di equini e bovini, lo Xenical, inibitore di grassi applicato nel trattamento dell'obesità.

in
breve

Olimpiadi, inaugurato il nuovo stadio di Atene

Con alcuni mesi di ritardo è stato inaugurato, con i campioni greci di atletica, lo stadio Olimpico di Atene «Spyridon Louis» (74 mila spettatori) si celebrerà il 13 agosto la cerimonia inaugurale della XXVIII edizione dei Giochi. Montata la gigantesca copertura, dopo un lungo e difficile processo di collocazione, manca ancora la posa di 60 mila sedili.

Ciclismo, giro del Delfinato cronometro amara per Armstrong

Lo spagnolo Iban Mayo è il nuovo leader del giro del Delfinato. Mayo si è imposto nella cronometro individuale da Bédoin a Le Mont Ventoux, di 21,6 km. Lo spagnolo ha chiuso precedendo lo statunitense Hamilton di 35". Quinto l'americano Lance Armstrong a 1'58". In classifica generale Mayo precede Hamilton di 36". Quarto Armstrong a 2'00".

Spavento per Loris Capirossi

Esplode motore dell'aereo Sulla pista di decollo di Nizza l'aereo che trasportava Loris Capirossi a Barcellona per il gran premio di Catalogna ha preso fuoco. L'esplosione del motore sinistro ha riempito di fumo l'abitacolo e l'aereo si è fermato a pochi metri dal mare. Sia Capirossi che la moglie sono usciti dalla paurosa vicenda assolutamente illesi.

Alan Shearer al Genoa?

Tante voci, ma lui smentisce Alan Shearer, 34 anni ad agosto, attaccante del Newcastle ed ex nazionale inglese ha smentito le voci che lo davano vicinissimo a firmare un contratto per tre anni con il Genoa di Preziosi.

Pallavolo, stasera a Livorno

L'Italia di Montali sfida Cuba Dopo i due successi sulla Cina, per la terza giornata del girone C di World League, l'Italia di Montali affronta a Livorno (ore 20,30) la nazionale cubana, già battuta dalla Serbia.

Mercedes **BRESSO** per l'Europa

Metto tutta la competenza e l'impegno al servizio della mia terra. L'esperienza e i risultati del mio lavoro in 10 anni di Consiglio Regionale e in 9 anni come Presidente della Provincia di Torino mi hanno fatto conoscere le vere esigenze del nostro territorio. Per il nordovest l'Europa è l'opportunità da cogliere subito. Con me si può!

Mercedes Bresso

Nata a Sanremo, Mercedes Bresso ha lavorato per 15 anni in Lombardia occupandosi di sviluppo sociale e dei diritti dei lavoratori anche come Presidente dell'Associazione Ambiente e Lavoro della CGIL Lombardia. Membro della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra, attualmente insegna economia ecologica al Politecnico di Torino ed è Presidente della Provincia di Torino dal 1995.

Mercedes Bresso, la candidata della tua terra alle Europee.



Elezioni del Parlamento Europeo - Collegio: Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta - www.mercedesbresso.it

a Pistoia

TORNA LA LIRICA NELLA PIAZZA DEL FESTIVAL BLUES

Torna la lirica in piazza Duomo a Pistoia, dove saranno rappresentate la Carmen di Bizet e il Rigoletto di Verdi. Carmen andrà in scena il 29 giugno con replica l'8 luglio, la direzione di Elio Boncompagni, regia di Mariano Furlani. Rigoletto andrà su il 6 luglio, con Marco Balderi come maestro concertatore e direttore, Manu Lalli come regista. Con l'orchestra e coro dell'Opera di Fiesole. Il calendario del «Luglio pistoiese» contempla anche la «Nona» di Beethoven, diretta ancora da Balderi, voci Alejandro Escobar, Maria José Trullu, Michael Poulieff, Manuela Kriscak e la stessa compagine fiesolana.

rock

CRISTINA DONÀ CANTA IN INGLESE E PARTE PER L'EUROPA

Silvia Boschero

Cristina se ne parte per il mondo. A settembre l'aspetta una prova importante: l'uscita del suo disco in inglese per il mercato internazionale, uscita benedetta dal produttore Davey Ray Moore dei Cousteau, uno dei tanti anglosassoni che si sono innamorati della sua voce cristallina e della sua chitarra emotiva. Prima di lui c'era stato Robert Wyatt, prima ancora Manuel Agnelli: gente che ama la musica, che non usa inzepparla di lustrini per venderla al miglior offerente.

Cristina Donà prosegue la sua strada musicale senza compromessi, oggi in concerto rigorosamente acustico in duo con il percussionista Christian Calcagnile ai Giardini della Filarmonica di Roma (il 20 sarà a Roccella Jonica e il 22 a Bolzano e poi nella banda

del Tora! Tora! Festival), presto in giro per l'Europa a promuovere il suo salto avvitato in lingua inglese, che esce il 13 settembre in trenta paesi per un'etichetta importante e prestigiosa, la Rykodisc (quella di Zappa, Bowie e Costello, per rinfrescarci la memoria). «È una cosa così grande che quasi ancora non me rendo bene conto - ci racconta - Un'etichetta che è garanzia di credibilità e che mi permetterà sicuramente di girare in vari paesi tra cui Francia, Belgio e Germania». Anche perché, Cristina ne è convinta, pare che la musica italiana al di fuori dei grandi circuiti commerciali ultimamente sia molto apprezzata all'estero: «È cambiato qualcosa negli ultimi tempi. Non parlo dei soliti Ramazzotti e Pausini, ma della musica del circuito alternativo. Sarà per-

ché l'Italia del rock e del pop negli ultimi anni è cresciuta molto. Ci sono ancora tanti cloni in giro, ma anche tante cose originali all'altezza di un mercato europeo. E poi nelle mie poche ma importanti esperienze di concerti all'estero mi sono sentita sempre molto amata». Come al Meltdown londinese, quando la Donà fu chiamata da Robert Wyatt a suonare nella stessa sera di giganti come David Gilmour e nonostante cantasse in italiano, fu apprezzatissima dal pubblico britannico.

Già, ma se Cristina fosse la direttrice artistica di un festival ideale, chi porterebbe sul palco? «Innanzitutto lo farei alla Royal Albert Hall. Perché la cosa più importante è che la musica trovi uno spazio dove si senta bene, benissimo. Lo farei gratuito, o almeno

non metterei dei prezzi da teatro. E soprattutto non lascerei certo fuori dal cartellone i miei amici italiani come gli Afterhours. E se devo proprio sognare porterei Battisti, la Pfm, gli Scisma riformati, Bjork (perché non l'ho mai vista e sarebbe un'ottima occasione), il folksinger norvegese Sondre Lerche e i Beatles».

Nel frattempo Cristina sperimenta le sue inclinazioni in due set diversi dal vivo: in versione rock e in quella acustica, che ultimamente sembra prediligere: «In questo momento ho un forte desiderio di pulizia sonora, di semplicità, essenzialità del suono. Se devo pensare ad un riferimento importante quello è sicuramente il disco Blue di Joni Mitchell. Lei sì che è straordinaria!»

Berlinguer
la sua stagione

oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musicaTi ricordi
Berlinguer

oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alfio Bernabei

LIRICA

LONDRA Ci sono dei fatti sul festival di Glastonbury. E già questi sono completamente fuori dal normale. Poi c'è della leggenda. Della mitologia. Ci sono le invenzioni, le visioni, i miracoli. C'è la storia di intere famiglie nude come Dio le ha fatte perché il nudo, dentro e fuori le tende, lì ormai è diventato una tradizione. C'è l'aspettativa di vedere Madonna, Prince e David Bowie che arrivano insieme sullo stesso elicottero. Un po' troppo grossa per essere vera. Ci sono foto e filmati di migliaia di persone che si imbrattano nel fango come porci-angeli sotto piogge bibliche. Tutto vero. Poi naturalmente c'è il racconto dell'ex contadino che più di trent'anni fa seminò il festival rock pop all'aperto più grande del mondo e che ancora oggi è lì, trionfante, col suo pezzo di terra musicale dove tra poco - edizione 2004 - arriveranno quasi centotrentamila persone, le pop band più famose del mondo e, per la prima volta, un'intera orchestra sinfonica con 91 pezzi, undici solisti e l'intero ultimo atto delle Walkirie di Wagner. Un momento: ma che ci fa Wagner in un festival rock pop? È proprio vero?

Il pezzo di terra al centro del fenomeno Glastonbury si chiama Worthy Farm, come dire: «podere che vale». Si trova in mezzo ad una spianata lontana da qualsiasi villaggio, vicino a Pilton, nella contea del Somerset. Bisogna ascoltare la testimonianza dell'ex contadino, Michael Eavis: «Nel 1970, insieme a Jean, la mia ragazza all'epoca, andai ad un festival blues che si teneva all'aperto. Dissi tra me: "Ma guarda che bello, fantastico!". A quel tempo lavoravo un casino per mandare avanti il podere. Mi venne l'idea che insieme all'agricoltura si poteva organizzare qualcosa del genere. Speravo che la cosa potesse aiutarmi a saldare un debito che avevo con la banca di cinquemila sterline. La mattina dopo mi metto al telefono. Parlo con gli agenti di alcune band che avevo trovato sull'elenco. Così quell'autunno ci fu il primo evento. Avevo chiesto ai Kinks di venire. Mi fecero il bidone. Al loro posto si presentò Marc Bolan. Era appena uscito un suo disco, *Ride a White Swan*, e andava di moda. Lo incontrai lungo Muddy Lane (strada del fango). Era incalzato perché

Oasis, Muse, Chemical Brothers, ma chi spunta nel cartellone? L'English National Opera, di domenica mattina, quando è tutto più calmo



Una scena dal terzo atto delle Valchirie di Wagner della English National Opera

Foto Neil Libbert

con la sua macchina americana non ce la faceva. Tirò giù il finestrino e mi fece: "Oh, buon uomo, dov'è il palcoscenico?" Il sedile era coperto di roba che sembrava pelle e ci feci una carezza. Bolan saltò fuori: "Oh, uomo, non toccarmi la macchina!". Cominciò male, ma poi quando si mise a suonare fu una delle cose più belle. Finanziariamente fu un disastro. Ci persi millecinquecento sterline. Per poter pagare le cinquecento sterline a Bolan dovetti risparmiare sul latte».

Oggi probabilmente Eavis è un miliardario. Le bands pagherebbero pur di essere in cartellone. Quest'anno i quasi centotrentamila biglietti a disposizione, a centododici sterline l'uno e limitati a due per persona, sono andati

«La cavalcata delle valchirie» sarà eseguita tra famiglie che girano nude, in una immensa spianata di terra: è la scena eversiva prevista quest'anno al festival rock di Glastonbury. Tra McCartney e altri rocker

via bruciati in un solo giorno lo scorso aprile. Un evento praticamente tutto esaurito a scatola chiusa. Solo due settimane fa sono stati resi noti i nomi delle band che si susseguiranno per tre giorni dal 25 al 27 giugno. Ecco alcuni nomi: Morrissey, P. J. Harvey, Basement Jaxx, l'ex Beatles Paul McCartney, Oasis, James Brown, Muse, Kings of Leon, Groove Armada, Chemical Brothers, D. J. Dave Clark, Levellers, Zero 7, Hothouse Flowers, Orbital, Franz Ferdinand, Scissor Sisters, Goldfrapp, Snow Patrol, Chicks on Speed, GoldieLookinChain, e la lista continua. Tra le sorprese il ritorno di Sister Sledge. Quindi c'è la strana idea di portare la English National Opera con l'ultimo atto delle Walkirie di Wagner. E parte di una controversa messa in

scena del Ring che abbiamo trattato mesi fa in una recensione su «l'Unità», quella riguardante l'oro del Reno che ha suggerito allusioni allo scandalo della Parmalat. «Abbiamo deciso di presentare l'ultimo atto delle Walkirie alle undici del mattino di domenica -, ha detto Eavis - È un'ora in cui l'atmosfera dovrebbe essere abbastanza tranquilla. C'è da sperare che un po' di Wagner riesca a tirare giù la gente dal letto dato che tutti sono abbastanza familiari col tema musicale».

Dopo due giornate di rock pop tra le proverbiali nuvole prodotte dalle varie erbe imporporate nella zona è difficile immaginare come reagirà l'audience di centomila davanti alla cavalcata delle Walkirie, musica che venne usata con effetto abbastanza sconvolgente nel film *Apocalypse Now* da Francis Ford Coppola. Nella versione vista al Coliseum di Londra, le walkirie si presentano abbigliate in punk fashion, ognuna con una corda in mano che sembra stia attaccata ad un invisibile acquilone. Nel momento culminante, quando tirano giù i pesi, si scopre che a cadere al suolo sono dei soldati armati fino ai denti, ma sottomessi al loro volere. Segue poi il famoso episodio che tratta l'ambiguo rapporto tra padre e figlia. La sorpresa non manca. La punizione paterna arriva in forma di iniezioni di anestetici e condanna alla prostituzione. Sean Doran, direttore artistico dell'English National Opera dice: «Siamo felicitissimi di portare le Walkirie a Glastonbury. Wagner ci lavorò pensando proprio al contesto di un festival. Voleva portare l'opera davanti alle masse». Desiderio esaudito. Ci ha pensato Eavis.

E non sarà la sola novità. Davanti ad una delle entrate alla tendopoli, verrà eretta un'immensa scultura di chiaro significato politico per celebrare «la solidarietà internazionale tra i lavoratori». Tra le band e Wagner ci sarà anche un po' di Marx. «Ho fatto scolpire dodici grandi figure di acciaio che girano intorno ad un cilindro e tirano su una corda - ha detto Eavis -. È un'esortazione alla gente di tutto il mondo al bisogno di stare insieme e tenersi uniti. La scultura è stata fatta da operai che sono tutti membri di un sindacato». Ha proprio pensato a tutto. Tra due settimane si comincia. La leggenda continua.

In un allestimento che allude al caso Parmalat danno il terzo atto in questo campo che ha fatto la fortuna del contadino proprietario

Il 23 giugno a Roma «Il flauto magico», con Bisio come voce narrante. Due anni fa il «Don Giovanni» fu un bel successo

Mozart, invece, suona il Flauto in piazza

Stefano Miliani

ROMA La Regina della notte che intona il suo acuto in una piazza davanti a decine di migliaia di persone? Come, chiederà qualcuno, si dà in una vasta piazza il flauto magico di Mozart, opera di sonorità, inquietudini, luminosità, ombre terribili ed estreme raffinatezze? Se a qualcuno pare un'eresia si metta l'animo in pace o provi a seguire il magico percorso verso l'illuminazione della ragione da parte di Tamino e Pamina o le buffonerie di Papageno il 23 giugno, in piazza del Popolo a Roma per l'Estate capitolina, gratis. Con Claudio Bisio voce narrante (ruolo non previsto e pensato per questo spettacolo) a tessere la fila della vicenda, Gianluigi Gelmetti sul podio, la regia stilizzata di Pizzi, con Eva Mei, Marco Scotti, Raul Giménez, Penelope Randal-Davies a cantare, l'orchestra e il coro del Teatro dell'Opera che, con il Comune, azzarda un'altra volta: trasferire la lirica al di fuori del

Sul prato del Circo Massimo cantano Sting, Antonacci e Vega

Al Circo Massimo di Roma, per Sting e un altro drappello di musicisti, si attende una gran folla. Oggi pomeriggio la grande arena archeologica ospita il Cornetto free music festival, su un palcoscenico che si stende per 70 metri di larghezza. Dalle 16 suonano a rotazione gli Zen, The Veils, Rufus Wainwright, la folk-singer americana Susanne Vega, il gruppo delle Vibrazioni, Biagio Antonacci. Sting, il nome di punta della giornata, è in scaletta a partire dalle 22, in questo concerto che

l'anno scorso fu seguito da 200 mila spettatori. Lo promuovono la Provincia e il Comune di Roma. Il cantante inglese ha iniziato mercoledì il suo breve tour italiano, che si chiude appunto oggi, in un altro spazio archeologico, l'Arena Verona. Nel concerto ha cantato brani soprattutto dall'ultimo cd, Sacred Love, oltre a pezzi storici della sua carriera solista o dei Police tra i quali Fragile, Synchronicity, An English man in New York e Roxanne.

rassicurante recinto della sala, delle poltrone e dei palchi. «Un'altra volta» perché è un bis: due anni fa un *Don Giovanni* mozartiano, con Gigi Proietti in veste di affabulatore, nell'ellittica piazza sotto al Pincio con le statue della fontana e l'obelisco al centro richiamò circa 100 mila

spettatori. Allora era la tragedia dello sciuapafemmine per antonomasia, oggi la sublime opera di iniziazione (nel riadattamento della versione in cartellone al teatro da questa domenica al 20 giugno): due titoli che non sono dei più scontati per i vasti spazi, mentre lo sarebbe stata un'Ai-

da. C'è quindi del coraggio, nella scelta dei titoli, che va riconosciuto.

Il flauto magico in una così vasta arena a qualcuno piacerà pensarla come un'eresia perché il suono si snatura, si perdono le sfumature. «Toscanini diceva che all'aperto si gioca a boc-



«Il flauto magico» con scene e regia di Pizzi

ce. Per una vita non ho diretto opere all'aperto - risponde Gelmetti - però oggi esistono correzioni elettroacustiche che le rendono possibili». A guidare il *Don Giovanni* di due anni fa era sempre lui. «Ottenne un consenso generale. Perché non ripetere l'operazione?». Poi «dobbiamo far

cadere la diffidenza nei confronti della lirica, che non è affatto ammuffita, non è bigotta o seriosa. Ricordiamo anche che, nel '700 e '800, ai concerti applaudivano tantissimo, non c'era quella liturgia di oggi che mi fa pensare alla necrofagia».

La domanda, quella che tutti (o almeno tanti) si pongono, è: una serata così si esaurisce in sé o no? Porta un po' d'ossigeno alle platee liriche, in universale bisogno di rinnovamento generazionale? «Dopo l'esperimento del *Don Giovanni* al teatro dell'Opera hanno registrato che il pubblico è un po' cambiato, c'è un riscontro obiettivo - replica Gianni Borgna, l'assessore alla cultura capitolino - Certo ci saranno micro-foni, ma non per gli artisti bensì nella piazza per amplificare». L'altra domanda allora è: culturalmente, ha un senso? «Non è un'apertura da poco far uscire l'opera dal tempio che in origine era un genere popolare ed è diventato di élite per prezzi, per la ritualità molto borghese - insiste l'assessore - Così anche la lirica diventa parte della vita stessa della città, avvicina un altro pubblico». Col che dicendo, Borgna, manifesta un'altra riflessione sulla città: «A piazza del Popolo faremo spettacoli analoghi, non più il rock perché non è adatto. C'è un ragionamento sui luoghi: dove fare rock, dove la lirica, dove la canzone d'autore. Dobbiamo scegliere: gli scenari metropolitani non sono intercambiabili».

LA BOMBA DI MICHAEL MOORE È NELLE SALE. MA FA MALE SOLO A BUSH

Francesca Gentile

Un quarto d'ora di applausi, una lunga standing ovation. Michael Moore ha superato brillantemente la prima prova del fuoco in terra americana. Mercoledì sera, davanti ad una platea di seicento addetti ai lavori, cineasti, produttori, sceneggiatori, attori, Fahrenheit 9/11, la bomba ad orologeria contro l'amministrazione Bush costruita da Michael Moore, ha conseguito un ottimo successo, lo stesso ottenuto a Cannes, dove ha vinto la Palma D'Oro. Nella sala proiezioni della Academy of Motion Picture Arts and Sciences, il selezionato pubblico presente ha riso, sbuffato, si è arrabbiato esattamente come era accaduto sulla Croisette e poi si è scatenato in un lungo e caloroso applauso. Tutti in piedi a decretare onore al più irriverente, brillante, comunicativo dei registi del momento. E lui si è goduto la serata e quel caloroso applauso. Poi, soddisfatto, ha preso la parola «Le cose stanno cambiando nel nostro paese. La consapevolezza degli americani sta finalmente venendo fuori, finalmente iniziamo a capire che siamo stati ingannati

in merito alle ragioni per cui abbiamo invaso l'Iraq. Spero che il nostro paese torni sui suoi passi nel più breve tempo possibile». E l'America sembra davvero stia cambiando idea. Un sondaggio pubblicato oggi sul Los Angeles Times dà, per la prima volta, il candidato democratico Kerry in forte vantaggio su Bush, 51 a 45. Fahrenheit 9/11, in uscita il 25 giugno (in Italia arriverà ad agosto) certamente contribuirà a consolidare questo risultato. Il documentario, naturalmente bollato dai repubblicani come mezzogiorno, è il più duro attacco che il Presidente americano abbia mai subito, due ore contro Bush jr e contro la sua guerra strumentale, prima in Afghanistan e poi in Iraq, una guerra fatta solo per il controllo del petrolio e per interessi personali. Un attacco che avrebbe potuto, potrebbe ancora, anzi susciterà, reazioni contrastanti nell'America profonda, ma che a Hollywood, nella democratica e popolosa California, ha superato brillantemente l'esame. Alla proiezione losangelina era presente anche Harvey Weinstein, che,

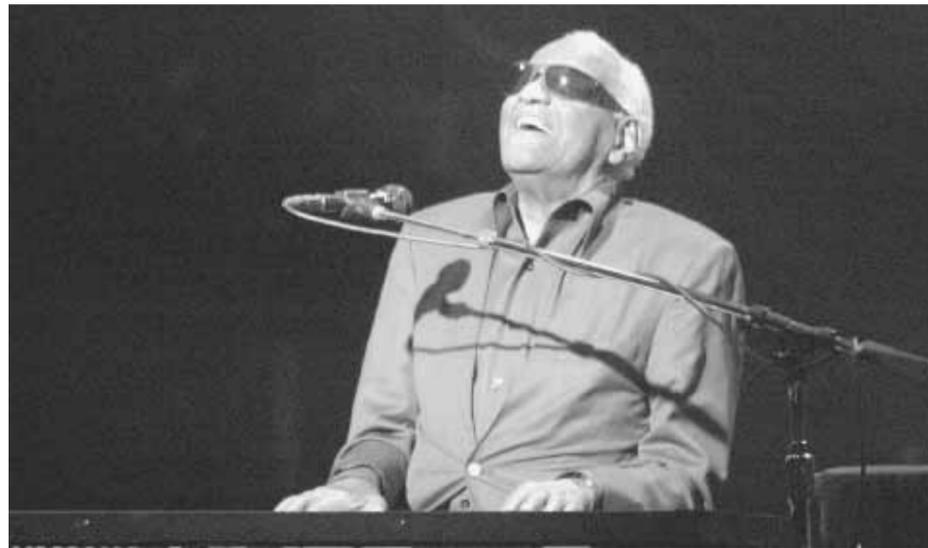
come presidente della Miramax, ha prodotto il film e poi, come privato, ne ha acquistato i diritti per la distribuzione quando Michael Eisner, il contestato capo di Disney (che detiene Miramax) ha annunciato la sua intenzione di non distribuire la pellicola per non urtare la sensibilità degli elettori in campagna elettorale. Weinstein nel presentare il film ha scherzato su una faccenda che puzza forte di servilismo e sul fatto che il New York Times ha recentemente ipotizzato la vendita di Miramax da parte di Eisner per liberarsi degli scomodi fratelli Weinstein: «Ci sono due dirigenti che stanno cercando un posto di lavoro. Il curriculum verrà presentato su richiesta». Insomma Fahrenheit 9/11 non è ancora sugli schermi e ha già alzato un polverone incredibile. C'è da augurarsi solo una cosa. Se qualche testa, il documentario di Moore farà saltare, che non sia quella degli ottimi dirigenti di Miramax, ma quella, ben più pericolosa, dell'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America.

Ray Charles, l'uomo col soul

Muore una leggenda della cultura nera. «Sono nato con la musica dentro»

Segue dalla prima

Con il segno preciso e doloroso di una sofferenza che si portava dietro fin da bambino. Ad appena quattro anni, già cieco per un glaucoma che i suoi genitori non avevano potuto curare, aveva perso un fratello. A dieci gli era morto il padre e cinque anni dopo, scomparsa anche la madre, era stato mandato in un istituto per sordomuti. Fu lì che cominciò a suonare il piano e questo gli permise, dopo qualche mese, di trovarsi in un lavoro in un'orchestra. Imitava Nat King Cole e a pensarci, è un paradosso, perché è difficile pensare a due voci più lontane tra loro: una morbida, sensuale, accattivante; l'altra rauca, sofferita, dolente. L'esordio su disco risale al 1948, ma passarono ancora degli anni prima che il suo talento venisse riconosciuto. A scoprirlo fu Ahmet Ertegun, che lo scritturò per la sua Atlantic Records, forse intuendo che proprio questo cantante così particolare sarebbe diventato uno dei simboli della sua etichetta. Nel 1954 Ray si sentì pronto per dar vita alla musica che aveva in mente e chiese alla Atlantic di dargli la possibilità di incidere. Lavorò negli studi di una stazione radiofonica, fermandosi ogni quarto d'ora per lasciare che venissero mandati in onda i notiziari, ma in quell'occasione prese forma quel suono, quell'approccio alla musica che la critica avrebbe definito soul. Tra le canzoni che Ray Charles ha portato al successo ricordiamo almeno, oltre alla già citata *I Can't Stop Loving You*, *Georgia On My Mind*, *What I'd Say*, *Hit The Road Jack*, *Unchain My Heart* e *Let The Good Times Roll*. Come ha scritto Lenny Kaye, studioso di musica oltre che chitarrista del Patti Smith Group: «Per Ray, lo spirito



Ray Charles in una foto d'archivio

che abita le tenebre è gospel e soul, non appartiene a nessuno in particolare e si fa presente solo se vissuto comunitariamente. Con una metafora strana per un cieco, Ray ha più volte paragonato l'anima, il soul, all'elettricità. «Nessuno sa cos'è, ma è una forza in grado di illuminare una stanza». Negli ultimi anni Ray Charles, come tante vecchie glorie della popular music, sembrava costretto a girare il mondo con le sue canzoni in un estremo tentativo di mantenere un contatto con il pubblico. Era sempre più stanco, sempre

Straordinario interprete di brani senza tempo come «I can't stop loving you» e «Georgia on my mind»

più lontano dai momenti decisivi della sua lunga carriera, ma l'eredità che ci lascia - che lascia ai tanti cantanti che lo hanno scelto come maestro e lo hanno imitato - è nella passione e nella verità che sapeva instillare in ogni nota della sua musica. Ray Charles non c'è più, ma i suoi dischi mantengono intatta la loro bellezza. Come sottolinea ancora Lenny Kaye, «Non si può classificarlo come semplice pianista jazz, né come cantante rock o urlatore di gospel blues, o artista soul» e se c'è un'ultima, importante lezione che possiamo apprendere dalla

musica di Ray Charles è che le barriere, le etichette e gli schemi lasciano il tempo che trovano di fronte a una manifestazione così alta di quella che possiamo semplicemente chiamare arte. Un'arte che non ha molto a che fare con le accademie e le scuole, ma che forse proprio per questo ha il respiro profondo della nostra esistenza quotidiana. Per la cronaca, si è spento a 73 anni per una grave malattia di fegato. Nella sua casa di Beverly Hills, gli sono stati accanto fino all'ultimo amici e parenti.

Giancarlo Susanna

È un film grazioso ma non in grado di affrontare il paragone con «La signora omicidi». Tom Hanks è bravo, la regia meno

«Ladykillers»: il remake c'è ma i Coen no

Alberto Crespi

siete esigenti e raffinati?

Eccovi le quattro stagioni di Kim ki-duk regista coreano che inganna il tempo

Il cinema del regista sud-coreano Kim ki-duk, così estraneo ed estremo, approda per la prima volta, grazie alla Mikado, nelle sale cinematografiche in una distribuzione regolare. I nottambuli di Raitre conoscono le sue opere precedenti, così come i festivalieri, essendo Kim ki-duk «regista da festival», una categoria-ghetto da cui è difficile uscire. *L'isola* e *Indirizzo sconosciuto* sono stati selezionati in due edizioni di Venezia, mentre *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*, il film di cui qui si tratta, sarà a Locarno. Chi andrà al cinema, oggi, per vedere queste «quattro stagioni più un quadro», penserà che Kim ki-duk sia un regista calligrafico, pittorico, spesso, intellettuale e buddista. Affascinato dal «senso» della vita, dalle metafore e dalle visioni naturalistiche. E non sbaglierebbe, se non fosse che quest'ultima opera è il pezzo di una sequenza composta da tutte le precedenti, che iniziano da altre premesse e vivono di altre suggestioni. Per il suo cinema si è parlato di «crudeltà» artaudiana.

L'isola, storia estrema di conoscenza sessuale ed esistenziale tra una prostituta e un poliziotto su delle barchette in mezzo a un anonimo lago, è stato il film che ha espresso maggiormente le ragioni di questa definizione. E questo *Primavera, autunno...* lo ricorda solo per la scenografia, ma se ne distanzia proprio per essere il suo contrario: ascesi, riflessione, contemplazione e ritorno. Ognuna delle stagioni scandisce dieci anni di vita di un monaco, dagli otto anni alla maturità. Un romanzo di formazione per quadri che «ci prende il tempo» e ce lo restituisce in tutt'altra dimensione. Benché ieratico e sospeso, più vicino alle Metamorfosi di Ovidio che alla crudeltà di Artaud, *Primavera, estate, autunno...* è la conseguenza del percorso del regista che ha vissuto una vita dura e vera: pittore, ufficiale dell'esercito, provetto predicatore, autodidatta, emigrato e infine regista di incredibile istinto.

d.z.

assegnò. Il risultato è un piccolo film che rimane fedele alla sostanza della trama (una banda di ladri, per compiere una rapina, si piazza in casa di una vecchia vedova ignorante; la vecchia si accorge del colpo e i malviventi decidono di ammazzarla, ma non sarà facile) ma la tradisce totalmente nello spirito. Il Mississippi non è Londra; la musica nera (rap, rhythm'n'blues, gospel) non c'entra nulla con il minuetto di Boccherini che imperverava nel vecchio film; rapinare un

casinò non è come rapinare una banca. Aggiungete che il duello Hanks/Guinness esaurisce completamente il discorso: nel senso che il vecchio Alec era circondato da straordinari comprimari, fra i quali spiccavano Peter Sellers e Herbert Lom che già facevano le prove per la serie della *Pantera rosa*; qui, tolti Hanks, il livello del cast è deprimente, e solo l'anziana attrice nera Irma Hall, bravissima, regge il gioco. Insomma, il film è grazioso e nulla più, non fa molto ridere e

soprattutto non sembra un film dei Coen, né per come è scritto né, ed è la cosa più grave, per come è girato. Particolare curioso, e un po' triste: è il primo film che Joel e Ethan firmano insieme come registi. Ethan si era sempre accreditato, ufficialmente, come scrittore e produttore. Per «esordire» nella regia ha scelto il film più debole che lui e Joel abbiano mai fatto. Coraggio, fratelli: ora tornate alle vostre idee, e regalateci quanto prima un altro gioiello.

gli altri film

Qualcosa sta cambiando: siamo alla prima decade di giugno e questo venerdì di uscite cinematografiche è incredibilmente ricco e vario: la stagione unica della programmazione cinematografica si sta realizzando. E allora a fianco della nostra prima scelta, si aggiungono altre opportunità non di secondo valore. E come potrebbe essere altrimenti se la Bim decide di distribuire il film *AURORA? Stiamo parlando proprio del capolavoro di Murnau che di poche presentazioni ha bisogno.*

Chi volesse, invece, dilettarsi con l'azione adrenalinica e la passione fumettistica può vedere (casomai in un Drive in) *ADRENALINA BLU* del francese Loui-Pascal Couvalier, che fa dell'eroe anni sessanta Michel Vaillant un moderno pioniere senza macchia e peccato. I palati più letterari possono, invece, rimembrare le intermittenze proustiane in un film-saggio di Fabio Carpi, *LE INTERMITTENZE DEL CUORE*, ambizioso nella cerca di una raffinatezza culturale e visiva non facile. Di sapore storico (e calcistico) è *IL MIRACOLO DI BERNA* di Sonke Wortman che rievoca i mondiali del 1954, vinti dalla Germania Ovest, sullo sfondo di una storia padre-figlio... insomma tra melodramma famigliare a fede calcistica. Ci teniamo, ancora, a segnalare (per ora ai lettori della Campania) *E IO TI SEGUIRÒ* di Maurizio Fiume, che con coraggio (e non senza difficoltà distributive), racconta il caso del giornalista del «Mattino» Siani, ucciso dalla malavita.

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

elleu cinema



STANLIO E OLLIO

Il cofanetto con 3 DVD
IL PAESE DELLE MERAVIGLIE I FIGLI DEL DESERTO ALLEGRI GEMELLI

è in EDICOLA

elleu musica

GIOACCHINO ROSSINI
FRANCESCO CILEA

Il cofanetto con 2 opere in DVD
**GUGLIELMO TELL
ADRIANA LECOUCREUR**

è in EDICOLA



LUCA MADONIA

Il cd **L'ESSENZIALE**,
una scelta antologica
di 10 brani + 1 inedito

è in EDICOLA

sconfinni

elleu tv

L'ISOLA DEL TESORO
dal romanzo di Robert Louis Stevenson
con Ivo Garrani e Arnoldo Foà

Il 2° DVD è in EDICOLA
Disponibile anche in VHS



**IL TEATRO
DI PEPPINO DE FILIPPO**

Il cofanetto con
**NON È VERO
MA CI CREDO**
e **IL GUARDIANO** di Harold Pinter
è IN EDICOLA - 2 VHS



Per abbonamenti, arretrati,
offerte speciali

Servizio Clienti

Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626

info@elleu.com - www.elleu.com

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

scelti per voi

GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI
Regia di Mario Bonnard, Sergio Leone - con Steve Reeves, Christine Kaufman, Fernando Rey. Italia 1959. 100 minuti. Storico.

UOMINI CONTRO
Regia di Francesco Rosi - con Mark Frechette, Alain Cuny, Gian Maria Volontè. Italia 1971. 90 minuti. Drammatico.



LA SIGNORA OMICIDI
Regia di Alexander Mackendrick - con Alec Guinness, Cecil Parker, Peter Sellers, Katie Johnson. Gb 1955. 95 minuti. Commedia.

25' ORA - IL CINEMA ESPANSO
Enzo Monteleone conduce questa puntata dedicata a Dino Risi. Un ritratto del grande regista...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... YOUNG HERCULES. Telegiornale

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 TRIS DI CUORI. Telegiornale
9.45 UN MONDO A COLORI
... NOTIZIE. Attualità
... TRIBUNE ELETTORALI
... L'ITALIA SUL DUE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
... RAI SPORT NOTIZIE. News
... RAI SPORT NOTIZIE. News
... RAI SPORT NOTIZIE. News

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
... METEO. Previsioni del tempo
... METEO. Previsioni del tempo
... METEO. Previsioni del tempo

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. "Top Five"
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 MESSAGGI AUTOGESTITI.
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOK. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

20.10 GENIUS. Quiz
20.15 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 VELINE. Show. (R)
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE.
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

20.15 DISCOVERY CHANNEL.
Documentario
21.15 SESTO SENSO. Rubrica "L'altra dimensione"
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

CARTOON NETWORK
16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.00 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
17.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

10.15 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Sintesi. Acropolis, Grecia. (R)
11.15 CALCIO. CENTENNALE FIFA
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

14.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. I. Documentario. "Boa invasori"
15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI.
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

SKY CINEMA 1
15.50 B.B. E IL CORMORANO. Film (Italia, 2003)
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

SKY CINEMA 3
16.55 BODYGUARDS - GUARDIE DEL CORPO. Film commedia (Italia, 2000)
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

SKY CINEMA AUTOTHE
15.25 INSIEME PER CASO. Film (USA, 2002)
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

ALLMUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, MARI

OGGI
Nord: poco o parzialmente nuvoloso sulle zone alpine più settentrionali, sereno o poco nuvoloso altrove. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani sulle zone interne e sui rilievi.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare con annuvolamenti inizialmente più consistenti sul Triveneto con possibilità di qualche isolato rovescio o temporale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud penisola e Sardegna: poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso

LA SITUAZIONE
Sulla nostra penisola persiste un campo di alta pressione.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 30, TRIESTE 17 23, TORINO 15 29, GENOVA 17 23, FIRENZE 15 27, PERUGIA 13 26, ROMA 14 24, NAPOLI 15 24, R. CALABRIA 16 29, CATANIA 16 24
VERONA 16 27, VENEZIA 15 26, CUNEO 14 26, BOLOGNA 17 27, PISA 12 24, PESCARA 11 24, CAMPOBASSO 14 21, POTENZA 12 21, PALERMO 17 24, CAGLIARI 15 26
AOSTA 13 25, MILANO 17 31, MONDOVI 18 25, IMPERIA 18 22, ANCONA 12 25, L'AQUILA 9 21, BARI 13 23, S. M. DI LEUCA 16 23, MESSINA 16 24, ALGHERO 14 29
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 5 18, COPENAGHEN 11 14, VARSAVIA 7 17, BERNINO 16 30, VIENNA 16 29, GINEVRA 14 31, BARCELLONA 18 25, LISBONA 18 31, ALGERI 19 25
OSLO 9 18, MOSCA 6 16, LONDRA 15 24, FRANCOFORTE 18 34, MONACO 19 30, BELGRADO 16 28, ISTANBUL 18 23, ATENE 18 30, MALTA 17 26
STOCOLMA 10 21, BERLINO 15 19, BRUXELLES 16 28, PARIGI 17 30, ZURIGO 16 30, PRAGA 13 27, MADRID 16 30, AMSTERDAM 15 24, BUCAREST 14 28

ex libris

Bisognerebbe riuscire
a concepire la vita
a partire dall'idea
di eredità

Jacques Derrida
«Quale domani?»

la fabbrica dei libri

CITYLIGHTS, TI STAMPO E TI VENDO

Maria Serena Palieri

«Una e un'altra volta il corpo dell'arciere è attraversato dalle frecce. Si rende conto della sua vera identità: è lui la preda». Cos'è: una poesia ispirata a un quadro di Francis Bacon (avete presente quei suoi corpi, chiamiamoli così, nevrotici, che soffrono dappertutto, dentro e fuori?), oppure due righe annotate in un taccuino da un turista fantasioso dopo aver visto al Louvre il *Martirio di San Sebastiano* del Mantegna? No, è una poesia di Alejandro Jodorowsky, il cileno regista, fumettista, romanziere, poeta, che, con gli anni, abbiamo trovato e ritrovato, qua e là, come rappresentante dell'Internazionale dell'irrazionale, del magico, del surreale. *Il tesoro dell'ombra*, raccolta di suoi testi brevi come un fulmine, è uno dei quattro titoli che compongono, fin qui, la nuova collana di Giunti, Citylights. Collana con elevato valore aggiunto: colta, arcicolta. Comprando

uno di questi volumetti, copertine bianche con foto, debitamente stravaganti, in bianco e nero, costo a seconda, sui 10-12 euro, vi piazzate sullo scaffale un pezzo di storia della trasgressione culturale del Novecento e, contemporaneamente, viaggiate per mezzo mondo. Sentite qua: «Citylights» è la storica libreria fondata a San Francisco da Lawrence Ferlinghetti, americano dello stato di New York, di padre bresciano, cresciuto a Parigi e approdato in California, libreria diventata poi casa editrice di testi sacri della beat generation, per esempio *Howl and other poems* di Allen Ginsberg, e che fece conoscere, in seguito, Charles Bukowski. Un po' di anni fa il fiorentino Antonio Bertoli ha avuto l'idea di fare una Citylights all'ombra di Santa Croce: libreria più stampa di saggi e romanzi brevi. Nel 2003 la joint-venture fiorentina Bertoli-Giunti, ed ecco la collana. Si parte con due testi che



sono un omaggio a Ferlinghetti, due sue raccolte di poesia, *Blind Poet* e *Il figlio del giovedì nero*. Poi via, a caccia di altre trasgressioni: ed eccoci in zona Parigi, anni Sessanta, quando Jodorowsky, Fernando Arrabal e Roland Topor fondano il movimento Panico. Di quei sodali, ecco appunto *Il tesoro dell'ombra* di Jodorowsky e, di Arrabal, *La pietra della follia*, sottotitolo *Libro panico*. Dove si naviga nella «totalità» («pan» è il tutto) e, soprattutto, nel pianeta indefinito che è la terra tra conscio e inconscio. Arrabal è marocchino ma, soprattutto, come Jodorowsky, è apolide. Ed è, idem come Jodorowsky, poligrafo: teatro, saggi, epistole, cinema. Che bella libertà, la loro di apolidi e poligrافي, oggi che ci si ammazza per una fede religiosa. Prossimo appuntamento per Citylights, con lento passo, solo dopo l'estate: in due volumi successivi, un'intervista che Arrabal fece a Borges. Dove s'incontrarono per parlare il marocchino e l'argentino: a Buenos Aires, a Tangeri, toh, a Parigi? Macché, troppo asfittico: a Milano primo incontro, il secondo in Giappone. spalieri@unita.it

Berlinguer
la sua stagione

oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Ti ricordi
Berlinguer

oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Mauro Visentin

FILOSOFIA & POLITICA

CROCE e LABRIOLA
Il marxismo senza Capitale

Per Croce la teoria del valore non rappresentava, nelle intenzioni di Marx, l'essenza della produzione capitalistica. Quell'essenza, nascosta sotto l'apparenza dei prezzi di produzione e di mercato, che, tuttavia, poteva, essa sola, spiegare il senso e la natura dei fenomeni, altrimenti incomprensibili e irrazionali, dell'economia cosiddetta «reale»; essa era, piuttosto, il frutto di un «paragone ellittico» fra due sistemi di produzione, uno effettivo... e l'altro puramente ideale o ipotetico, consistente in un'astrazione, ottenuta eliminando dal sistema effettivo una serie di fattori e condizionamenti e riducendolo allo stato di «pura società lavoratrice». La teoria del valore era valida, secondo Croce, solo con riferimento a questo secondo sistema (quello ipotetico-astratto), mentre il plusvalore (e la conseguente teoria dello sfruttamento) si ricavava per mezzo del confronto comparativo tra i due, ossia applicando al primo ciò che dal punto di vista scientifico era applicabile solo al secondo, e mostrando che, con l'adozione di questo criterio ideale, quello che nel primo sistema, considerato dal punto di vista di una scienza economica pura o generale, era semplice produzione di ricchezza, diventava - considerato sotto l'angolo prospettico di una economia del lavoro - sfruttamento ed espropriazione del lavoratore. Era evidente, al di là delle intenzioni di Croce, che con questa interpretazione l'asse del problema rappresentato dall'origine del plusvalore (attorno al quale ruota tutta l'indagine di Marx) si spostava dal piano della produzione a quello della ripartizione e appropriazione della ricchezza prodotta.

Si comprende, pertanto, la reazione negativa di Labriola verso la fine del 1898, quando la critica di Croce comparve anche in francese (*Saggio sulla interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, 1897). Reazione motivata in particolare dal fatto che i nomi di Croce e di Sorel venivano ormai abbinati e rubricati insieme sotto la dicitura «crisi del marxismo»... e soprattutto dal fatto che spesso ai loro nomi... veniva associato il suo... Ma per quanto eterodossa ed impropria potesse apparire agli occhi di Antonio Labriola l'interpretazione di Croce, resta il fatto che essa metteva fuori gioco qualunque analisi della teoria del valore fosse orientata a ricavare dal contrasto fra il I e il III volume del Capitale, ossia fra i valori e i prezzi, una tensione risolvibile solo modificando l'impianto categoriale di Marx e mettendo in questione il modo in cui questa stessa teoria pretendeva di fare interagire il lavoro vivo e il lavoro morto, il lavoro umano e quello meccanico, l'operaio e la macchina nel processo in atto di produzione della merce.

Anche per quanto riguarda il secondo tema derivato dall'analisi di Marx che suscitò un interesse specifico in Croce (e in questo caso di natura decisamente critica), ossia la questione della «legge di caduta tendenziale del saggio di profitto», le cose non andavano in modo diverso. In proposito, emergeva qui un contrasto risolvibile fra la sua ricostruzione demolitrice della legge e l'interpretazione, altrettanto critica, ma diversamente impostata, di Arturo Labriola. Nel confronto fra le due posizioni, ciò che appare significativo è il fatto che la critica di Croce... al contrario di quella di Arturo Labriola, fa leva sull'idea che sia falso l'assunto di partenza da cui muove Marx nell'enunciazione della legge, ossia la crescita

della composizione organica del capitale, cioè del rapporto fra capitale costante e capitale complessivo, come conseguenza degli investimenti richiesti dall'innovazione tecnologica, riconoscendo con ciò, implicitamente, che un aumento della composizione organica, se ci fosse sul serio, avrebbe proprio l'effetto, tendenziale, previsto da Marx. In questo modo, la critica di Croce si orientava in un senso totalmente opposto rispetto a quello delle critiche che sarebbero state successivamente rivolte alla legge, basate tutte, in sostanza, sul riconoscimento del fatto che l'innovazione tecnica, incrementando la produttività del lavoro, non si limita ad abbattere i costi di produ-

L'impostazione crociana considerava la «teoria dello sfruttamento» come frutto di un'idea limite di tipo etico e non già come tema scientifico

zione, ma intensifica lo sfruttamento, ovvero, in altri termini, che la diminuzione del tempo necessario a produrre una singola unità di merce comporta qualcosa di più di un semplice risparmio di tempo e danaro: comporta l'intensificazione del processo attraverso il quale si giunge alla creazione di nuovo valore. Arturo Labriola, contrariamente a Croce, riteneva invece che una diminuzione del saggio di profitto potesse intervenire, come conseguenza dell'accumulazione, solo se questa (l'accumulazione) avesse comportato un incremento dell'impiego di forza lavoro, e dunque della pressione salariale (ossia una diminuzione della composizione organica), non se si fosse tradotta nella semplice sostituzione di lavoro umano con lavoro meccanico (eventualità che, anzi, costituiva, per lui, proprio la conseguenza delle contromisure adottate dai capitalisti per contrastare la dinamica negativa del saggio di profitto innescata dall'aumento dei salari, e che si traducevano nell'aumento della spesa in «capitale fisso», ossia nell'incremento, appunto, della composizione organica).

Anche in questo caso, appare chiaro l'orientamento dell'impostazione di Croce. Tanto più se si tiene conto del fatto che torna qui l'obiezione sprezzante da lui già

il convegno

È in corso a Bologna, da ieri, un grande convegno dedicato al centenario della nascita di Antonio Labriola, a cura del dipartimento di filosofia, e sotto l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica. Aperto da una relazione di Renato Zangheri è stato organizzato dai professori Alberto Burgio e Walter Tega. I lavori del simposio internazionale, intitolato «Antonio Labriola nella storia e nella cultura della Nuova Italia», si protrarranno fino a sabato, e ne abbiamo già dato rapidamente conto su queste pagine ieri. Quella che qui pubblichiamo è la parte finale della relazione di Mauro Visentin, ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Sassari («Il rapporto Labriola-Croce e la genesi del marxismo italiano»). Dedicata all'antiecconomicismo antipositivista di Croce e Labriola, che finì però per rimuovere in Italia il nucleo della scienza economica in Marx, e segnatamente il tema cruciale della teoria del «valore-lavoro» come inessenziale.

rivolta a Graziadei a proposito della tesi che il lavoro delle macchine potesse considerarsi produttivo di valore allo stesso titolo e per le stesse ragioni del lavoro umano: nel valutare la situazione limite che si verrebbe a creare qualora l'incremento del capitale tecnico a discapito di quello variabile, ossia del lavoro meccanico a discapito di quello retribuito dal salario procedesse illimitatamente, e cioè una situazione in cui «gli ex capitalisti non avrebbero più operai da sfruttare» e «si sarebbero mutati in pos-

essori di fonti automatiche di ricchezza», Croce liquidava l'ipotesi dichiarando che «Marx non si trastullava in codeste generalità vuote».

Eppure questa ipotesi fornirà lo spunto ad una delle polemiche più violente che la storia del marxismo di inizio secolo abbia registrato, quella che vide contrapposti numerosi esponenti e teorici della socialdemocrazia tedesca, come Kautsky ed Hilferding, e anche delle sue frange più radicali, come Rosa Luxemburg, nonché economisti revisionisti come Conrad Schmidt, bolscevichi come Bucharin, per finire con il marxista americano Louis Boudin all'economista russo Tugan-Baranovsky, sostenitore della tesi secondo la quale anche un modello teorico che prevedesse la sostanziale sparizione dei lavoratori e la progressiva sostituzione di settori produttivi destinati alla produzione di beni di consumo da parte di settori impegnati nella produzione di mezzi di produzione poteva essere coerente ed esprimere un sistema economico, almeno da un punto di vista concettuale, possibile e legittimo. Questo modello comportava, spinto alle sue estreme conseguenze, che la produzione capitalistica potesse prescindere pressoché interamente dal suo

Mentre con Luxemburg, Bernstein e Hilferding le questioni economiche restarono al centro, da noi prevalse la «filosofia della prassi»

scopo «naturale», cioè che potesse essere quasi del tutto separata dal consumo, divenendo espressione di un processo di valorizzazione in grado di autoalimentarsi. La reazione dei marxisti fu unanime: la produzione ha senso solo in vista del consumo, ossia in vista dell'uomo e dei suoi bisogni, è solo questo che, in ultima analisi, legittima la teoria del valore: la dignità dell'uomo e la sua dimensione morale, che lo rendono incomparabile rispetto a qualsiasi macchina. Era una reazione indicativa, che svelava la presenza, operante nella stessa analisi di Marx, di un elemento assiologico, in virtù del quale il valore economico e la ricchezza prodotta, che ne era la manifestazione tangibile, si ammantavano, abbastanza inopinatamente, anche agli occhi del fondatore del socialismo «scientifico», di un significato morale.

Quello che era avvenuto in Italia negli ultimi anni del secolo XIX era, in ultima analisi, qualcosa di abbastanza simile. ...A stroncare ogni ipotesi che potesse concedere spazio al ruolo della tecnica nel processo di valorizzazione era stato, in questo caso, un non marxista: Croce. Cosa che, in qualche modo, chiudeva la partita: l'azione convergente del Labriola maior (Antonio) e di quello che sarebbe diventato, di lì a poco uno dei protagonisti incontrastati della scena intellettuale e filosofica italiana, aveva messo fuori gioco l'unico tentativo che da noi fosse stato fatto fino a quel momento di stabilire un confronto scientifico con le categorie del Capitale. Il primo dei due, del resto, non parlava il linguaggio dell'economia politica e non era in grado di contrastare, nello specifico, l'interpretazione che il secondo aveva proposto di queste stesse categorie. Ma anche Croce non aveva interesse a proseguire il lavoro di analisi e ricostruzione del significato dei concetti di Marx: da questa immersione nei temi dell'economia marxista egli aveva ricavato quanto gli serviva per l'ulteriore svolgimento



Un ritratto di Antonio Labriola. Sotto Benedetto Croce

del suo pensiero e poteva ritenere, come disse tanti anni dopo, nella prefazione alla ristampa delle opere di Labriola che abbiamo ricordato all'inizio, che con i suoi saggi il marxismo teorico, in Italia, era morto e che lui stesso aveva provveduto a dargli degna sepoltura nel volume in cui aveva raccolto e «composto come in una bara» proprio quei contributi per mezzo dei quali il decesso era stato, a suo dire, reso evidente e inoppugnabile. La dichiarazione di morte era indubbiamente affrettata, ma una cosa è certa: nel quadro del marxismo italiano - che non avrebbe, almeno fino al secondo dopoguerra, prodotto altro, in sostanza (e non si intende dire, con questo, che sia poco), oltre ai saggi di Mondolfo e ai *Quaderni* di Gramsci - il Capitale resterà un'opera assente, e i temi che prevarranno (anche per il periodo successivo al '45) saranno quelli storico-materialistici (sia come discussione intorno al materialismo storico sia come applicazione concreta di questo canone alle indagini specifiche della storiografia marxista) e quelli filosofici, che avranno il loro baricentro nel concetto di «prassi» e, a partire dagli anni '50, sempre più accentratamente nell'esame del rapporto fra Marx e Hegel. Queste sono le ragioni per le quali, in Italia, si è affermato, nel corso del secolo appena concluso, un marxismo essenzialmente «senza Capitale» o che del Capitale si limitava a prendere in esame la sezione del I volume dedicata al «feticcio della merce», non riuscendo, perciò, a venire a capo, in nessun modo, del complesso problema teorico rappresentato dal significato che deve essere attribuito al pensiero di Marx. Problema che si decide - e su questo non dovrebbero esserci dubbi solo a partire da un confronto radicale e privo di pregiudizi con il suo capolavoro: *Il Capitale*.

**L'ARTE «RESPONSABILE»
ALLA FONDAZIONE PISTOLETTO**

Si inaugura oggi alla Fondazione Pistoletto di Biella la settima edizione di *Artealcentro* (di una trasformazione sociale responsabile), rassegna di arte, letteratura e cinema articolata in tre sezioni: «Letterature di svolta», la mostra «Living Library» (selezione di libri che segnano una svolta nell'ambito della trasformazione sociale responsabile) e la rassegna cinematografica «Cinema di Svolta», più il convegno *Scrivere la Trasformazione* (tra i relatori nel corso il Nobel per la pace Shirin Ebadi, Marc Augé, gli scrittori Christian Salmon, Khaled Fouad Allam e Vincenzo Consolo. Due le mostre: *Geografie della trasformazione e Opere di Michelangelo Pistoletto*).

RICCARELLI&C, LA CINQUINA DELLO STREGA

Maria Serena Palieri

La Storia sarà l'invitata d'onore, quest'anno, il primo luglio, alla serata conclusiva della LVI-II edizione del Premio Strega: quattro dei cinque romanzi in lizza, infatti, raccontano vicende ambientate nel passato. La cinquina di quest'anno è così composta: *Il dolore perfetto* di Ugo Riccarelli (Mondadori), votato ieri, in casa Bellonci, da 65 Amici della Domenica, *Attese* di Elena Loewenthal (Bompiani, 51 voti), *Il mistero della locanda Serny* di Marco Fabio Apolloni (Ponte alle Grazie, 45 voti), *Allegro occidentale* di Francesco Piccolo (Feltrinelli, 45 voti), *La donna che visse per un sogno* di Maria Rosa Cutrufelli (Frassinelli, 44 voti). Primi degli esclusi dalla cinquina, poi, *Uova di luce* di Flaminia Petrucci (Pequod, 38 voti) e *Antigone* e

l'onorevole di Paola Pitagora (Baldini-Castoldi-Dalai, 28 voti).

Il dolore perfetto è una saga che si dipana dall'Ottocento alla metà del Novecento; *Attese* svolge il filo di una genealogia di donne ebreie nell'Italia, anche qui, tra Ottocento e Novecento; *Il mistero della locanda Serny* è ambientato nella Roma papalina; *La donna che visse per un sogno* ricostruisce la vita di Olympe de Gouges, rivoluzionaria e femminista. Unica eccezione, in questa cinquina in costume, *Allegro occidentale*, romanzo tra l'autobiografia, il reportage e il «conte philosophique».

Come di consueto, ieri, gran ressa nelle stanze di casa Bellonci: gli Amici della Domenica arrivano alla spicciolata, dalle sette, per consegnare la scheda

verde al tavolo elettorale. Dove, da presidente, siede Lucia Annunziata, chiamata a sostituire la vincitrice dello scorso anno, Melania Mazzucco, cui toccava il compito, ma impegnata proprio ieri sera al Festival di Massenzio col suo reading; e Annunziata, in gran vestito rosso e collana etnica, ha un'aria ben più allegra e rilassata di quando presiedeva i Cda Rai. Tra i primi ad arrivare Tullio De Mauro e Peppe Laterza, ultimo, trafelato, Elio Pagliarani che consegna la sua scheda a tempo scaduto, alle nove e un quarto. Ci sono i vincitori degli anni scorsi, Margaret Mazzantini e Doemnico Starnone, ci sono i piani alti delle case editrici, Gian Arturo Ferrari, Mondadori, che brinda con Lucia Annunziata alla fine dello scrutinio, Mario Andreose ed Elisa-

betta Sgarbi, Bompiani, ci sono i presentatori dei libri in lizza, tra cui, intervistatissima da radio e tv, Mariangela Melato, madrina del libro di Flaminia Petrucci, la moglie di Enzo Siciliano.

Che «debb» vincere Mondadori, quest'anno, si dice da un bel pezzo, giacché l'anno scorso toccò a Rizzoli. È, questa predestinazione, lo scotto che si paga nel concorrere allo Strega, magari pure con un libro che merita davvero di vincere. Perché negli anni la formula degli Amici (ora 400, ieri però hanno votato solo in 355) ha visto crescere in modo parossistico cordate editoriali, lobby, ordini di scuderia. Pure, la gara nel Ninfeo di Villa Giulia qualche suspense, alla fine, riesce comunque a regalarla: sarà così anche il prossimo primo luglio?

Fermate la «Grande Madre Rossa»

L'ispettore Lopez indaga su una diabolica organizzazione terroristica: il nuovo thriller di Giuseppe Genna

Valerio Evangelisti

Come definire il tipo di narrativa a cui si dedica Giuseppe Genna? Lui definisce i propri romanzi thrillers, e tecnicamente ha ragione. Però basta leggere i primi capitoli di questo *Grande Madre Rossa* (Mondadori Strade Blu, pp. 290, euro 15,00) per capire che siamo di fronte a qualcosa che, pur innestandosi in un «genere», lo tradisce e lo sconvolge. In una parola, lo trascende.

Anzitutto per via del linguaggio. Riottoso alla prosa scarna e scabra, se vogliamo apparentemente banale, dei grandi autori di romanzi a suspense, Genna privilegia il virtuosismo stilistico, coltiva l'iperbole, tenta esperimenti inusitati all'interno di un contenitore che normalmente li tollera poco. Si capisce presto che il suo intento è proprio sfondare il contenitore, non per distruggerlo, ma per annullarne la separazione dal resto della letteratura.

Per arrivare a simile risultato, Genna ha proceduto per fasi, scandite dai suoi ultimi tre romanzi. In *Nel nome di Ishmael* le pagine che sorridevano per le acrobazie di stile (memorabili quelle su Kissinger) erano isolate, e attendevano il lettore all'angolo di un percorso fatto di scrit-

tura elegante ma tutto sommato convenzionale. In *Non toccate la pelle del drago* (a mio parere meno riuscito), le dosi di sperimentazione e di aderenza alle convenzioni in pratica si equivalevano, senza dare vita a una cifra definita. In questo *Grande Madre Rossa*, finalmente, la vertiginosità dello stile fa tutt'uno con la trama, vi si integra, le appartiene. Se vogliamo restare nell'ambito del thriller è un po' come se Dario Argento, capace di inserire inquadrature da capogiro in film deboli e farraginosi, avesse trovato infine una sceneggiatura capace di valorizzare a ogni passo la sua maestria.

Ma veniamo alla storia. Che cosa è la Grande Madre Rossa? Un po' è la Morte Rossa di Poe: la grande falce che tutto uccide e, così facendo, tutto purifica. Ma, su un piano più concreto, è un'organizzazione terroristica. Anzi, è l'Organizzazione Terroristica in assoluto, quella definitiva, al di là della quale non può esistere null'altro di più spaventoso.

Genna ci aveva abituato ai complotti di portata transnazionale, come quelli della società segreta di pedofili di *In nome di Ishmael* o delle triadi cinesi - in procinto di divenire governo mondiale - di *Non toccate la pelle del drago*. Nel caso della Grande Madre Rossa la portata si fa universale e diabolica. Il fine della setta è lo



Un interno del Palazzo di Giustizia di Milano

stesso di uno degli anarchici di *Il diavolo al Pontelungo* di Bacchelli: distruggere tutto perché, un giorno, tutto possa tornare a germogliare. Ripristinare il deserto primordiale, regredire all'innocenza (ed esiste ancor oggi una corrente libertaria, detta «primitivista», che si propone, con mezzi infinitamente più blandi, un obiettivo non troppo dissimile).

Genna ci anticipa questo programma nel capitolo iniziale del romanzo, in cui l'esplosione del Palazzo di Giustizia di Milano è descritta nelle forme di un evento cosmico, in cui la materia si disperde per ricadere in un'altra configurazione; o, in alternativa, in quelle di un evento alchemico, coincidente con la fase della cosiddetta «opera al rosso», premessa alla trasmutazione definitiva. Segue l'inchiesta, condotta dal suo personaggio abituale, l'ambiguo ispettore Guido Lopez (nato sulle pagine del primo romanzo di Genna, *Catrame*). Solo che anche Lopez è nel frattempo mutato. La sua personalità si è andata assottigliando, invece di ispessirsi, via via che crescevano le dimensioni del nemico da combattere. Qui è quasi un mero registratore di eventi, senza alcuna psicologia precisa. Persino la sua qualità di poliziotto è passata in second'ordine. Si accosterà alla verità solo partecipando a una variante da cortile dell'*I Ching*, in cui si tratta di

colpire delle bottiglie con delle comuni bocce, e ogni colpo giunto a segno corrisponde a una risposta in armonia con la realtà del cosmo in quel momento preciso. Il colpo più fortunato, che gli consentirà di accedere a un abbozzo di conoscenza, sarà legato all'icona di Ulrike Meinhof, che domina l'intera impresa della Grande Madre Rossa.

Come reagirà il pubblico a questo romanzo, così profondamente anomalo? Non lo so. Certo reagiranno male gli abitanti di Milano 2, su cui Genna fa piovere strali intinti di vetriolo; o quanti, legati al centrodestra, coglieranno una quantità di riferimenti molto trasparenti e mica tanto piacevoli. Ma la trasparenza si arresta qui; il resto appartiene a un lettore molto avvertito. Diciamo pure: «iniziato».

Un'ultima osservazione. Secondo ciò che mi è stato riferito, la statua tombale che ricorre nel romanzo - recante la scritta «Non dire a nessun perché io son morta», e raffigurante una donna che pare in preda all'orgasmo - esisterebbe davvero, nel Cimitero Monumentale di Milano. Spero che la sua lettura non sia quella che Genna propone. Meglio pensare a qualche eccesso sessuale, riferito alla vita, piuttosto che all'incombere della Morte Rossa. Pardon, della Grande Madre Rossa.

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it info@rudmobili.it



ALICE cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici
ARISTON

€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti
+ divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale
come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

Grandissima promozione di primavera!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it
Credito al Consumo

COMPASS

Ricordati che... **gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo!!**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molucciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-265822
SERVIZIO CLIENTI

Lombardia

Parte la campagna contro l'obesità

Parte con l'arrivo dell'estate la prima campagna pubblica itinerante per la prevenzione del sovrappeso. Promossa dal Centro di Studio Ricerca sull'Obesità dell'Università di Milano, in collaborazione con la Società italiana dell'obesità, con lo slogan «lo peso la salute». «Vogliamo ricordare a tutti gli italiani che sovrappeso e obesità non sono un problema estetico, ma la causa diretta di gravi malattie e quindi di mortalità», sottolinea il direttore del centro Michele Carruba. A partire da lunedì 14 giugno, nelle piazze principali di sette città lombarde - Milano, Monza, Pavia, Bergamo, Como, Varese e Brescia - sosterrà per qualche giorno un camper attrezzato dove potranno essere eseguite gratuitamente valutazioni del rischio cardiovascolare sulla base di dati quali peso, circonferenza vita, glicemia, frequenza cardiaca e fumo. Per informazioni Numero Verde 800 123 678 o www.medicinenutrizione.it.

Da «Molecular Cell»

Una ricerca italiana: l'enzima che difende dai tumori

È appena uscita sulla prestigiosa rivista americana «Molecular Cell» una ricerca tutta italiana sui meccanismi molecolari che difendono la cellula dai danni genetici e prevengono la crescita tumorale. Il lavoro è firmato da Giannino Del Sal, ordinario di biologia della Facoltà di Medicina-Dipartimento di Biochimica dell'Università degli Studi di Trieste. La ricerca, finanziata da Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) e Telethon, scopre il ruolo di un'enzima (Pin1) non solo nel processo di attivazione di p53, la proteina che regola la capacità delle cellule di suicidarsi e che risulta alterata nel 50% dei tumori, ma anche per l'attivazione della proteina p73, un'aiutante della p53, potenziandone la funzione di controllo della morte cellulare. Questo enzima, quindi, potrebbe diventare un'importante bersaglio per terapie farmacologiche mirate.



Africa

Anche lo Zimbabwe produrrà farmaci generici per curare l'Aids

Una compagnia farmaceutica zimbabwana ha annunciato di aver iniziato la produzione di anti-retrovirali (Arv) generici destinati al trattamento dei malati di Aids. La «Varichem Pharmaceuticals», con sede nella capitale dello Zimbabwe, Harare, ha fatto sapere oggi di aver iniziato a produrre nove tipologie differenti di Arv utilizzando «materia prima proveniente da Asia e Europa», diventando così una delle prime industrie a produrre antiretrovirali in Africa. Nelle scorse settimane il governo di Harare aveva lanciato un programma pilota di distribuzione gratuita di anti-retrovirali a tutti i malati di sindrome da immunodeficienza acquisita dello Zimbabwe. Lo Zimbabwe è uno dei Paesi più colpiti al mondo dalla sindrome, con una media di tremila morti a settimana.

Sanità

In Francia torna la sifilide (insieme all'Hiv)

Il ministero della sanità francese avvierà tra la metà di giugno e la fine di agosto una campagna di comunicazione per invitare i cittadini a sottoporsi a test per accertare se sono o no malati di sifilide o di altre malattie sessualmente trasmissibili. Questo perché oltralpe il numero di persone infette è praticamente raddoppiato negli anni a cavallo tra il 2001 e il 2002. In Francia quella della sifilide assume i contorni di una vera e propria epidemia la cui recrudescenza è dimostrata dai numeri: 37 casi segnalati nel 2000, 207 nel 2001 e 401 nel 2002, come rilevato nel Bulletin épidémiologique hebdomadaire (BEH) del ministero della Sanità. La malattia si sta diffondendo prevalentemente tra gli uomini sia omo che eterosessuali e più della metà dei malati è anche infetto da Hiv. (lanci.it)

Allergie: elogio della sporcizia

I bambini che hanno molti fratelli, animali e vivono in campagna si ammalano meno

Emanuela Grasso

Troppo puliti o troppo curati? I medici e gli esperti immunologi non smettono di interrogarsi su quali siano i motivi che negli ultimi anni stanno causando l'aumento progressivo delle allergie e le ipotesi continuano ad accavallarsi.

Secondo «l'ipotesi igienista» a cui aderiscono sempre più medici, l'aumento delle allergie sarebbe legato all'eccessiva ossessione dell'igiene personale tipica delle società più ricche. Gli stessi medici, sostengono anche che la scarsa esposizione dei bambini a malattie infettive ha determinato un indebolimento del sistema immunitario. Ora un nuovo studio condotto da alcuni ricercatori danesi e pubblicato sulle pagine della rivista di medicina *British Medical Journal* sembra fare maggiore chiarezza sull'argomento. Tanto da suscitare negli editori della rivista la necessità di sottolineare l'importanza dei risultati conseguiti con un editoriale.

Ebbene, secondo le analisi condotte da Christine Stabell Benn e dai suoi colleghi, il rischio per un bambino di sviluppare forme sintomatiche di allergie (dermatiti) aumenta per ogni malattia infettiva sviluppata entro i primi sei mesi di età. Questo significa che morbillo, orecchioni e altre malattie del genere non proteggono dal rischio di sviluppare forme allergiche che si manifestano attraverso le dermatiti. Tuttavia, la ricerca danese ha evidenziato però una differenza tra i bambini che vivono in ambienti urbani e quelli che vivono in campagna, con un livello di pulizia più basso e a contatto con animali o con molti altri fratelli. Questi ultimi sono esposti ad un numero più elevato di agenti estranei ma sono più pronti nelle risposte immunitarie e sviluppano meno allergie.

Per arrivare a queste conclusioni i ricercatori hanno analizzato un campione molto vasto di bambini: in tutto più di 24.000. Li hanno seguiti nel corso del loro sviluppo e hanno registrato tutti i dati sensibili attraverso interviste telefoniche fatte ai genitori. Alla fine hanno ottenuto i risultati che potrebbero indicare una strada da percorrere per contrastare le allergie. Nel suo editoriale di commento all'articolo, Geoff Watts

enfatizza proprio questo aspetto. «Evidentemente - sostiene l'autore - la questione dell'eccesso di igiene è effettivamente una strada da seguire per capire le allergie. Il sistema immunitario, in particolare i linfociti T, non sembra più essere in grado a riconoscere la presenza di «germi familiari» non particolarmente patogeni. Questo mancato riconoscimento scatena delle reazioni eccessive». Ma, secondo l'editorialista, lo studio indica anche una possibile strategia terapeutica da percorrere con maggior attenzione da parte dei ricercatori. Quella cioè di creare vaccini che stimolino il sistema immunitario e in particolare la reazione dei linfociti T. «L'amore tra l'immunologia e lo sporco - conclude Geoff - potrebbe dare vita a nuovi frutti».

«Non vi è dubbio che aver avuto alcune infezioni nei primi anni di vita previene l'insorgenza di allergie in età adulta. Ma la domanda da porsi è: è giusto che un bambino prenda un'infezione nei primi mesi di vita per diminuire la probabilità di sviluppare allergie?» dice Roberto Bernardini, specialista in Pediatria, Allergologia e Immunologia Clinica del Centro di Allergologia dell'ospedale Meyer di Firenze diretto da Alberto Vierucci. «Sicuramente l'aumento delle allergie è dovuto anche alle condizioni ambientali in cui vi-



Gli occidentali soffrono sempre di più di allergie. Ancora di più i bambini. Un disturbo «da ricchi» che deriva anche dall'eccessiva pulizia

Le allergie alimentari colpiscono soprattutto i bambini. Latte, uova, arachidi, crostacei i cibi a rischio. Una risposta dalla proteomica: il vino senza istamina

La nocciolina killer e i suoi comparari

Un aspetto importante che riguarda il mondo delle allergie è quello dei cibi. Le allergie alimentari sono infatti disturbi molto diffusi. Negli adulti riguardano una percentuale compresa tra lo 0,5 e il 2 per cento della popolazione. Ma tra i bambini questo valore sale al 3-7 per cento.

Gli alimenti più a rischio sono il latte vaccino, le uova, la soia, il sedano, i crostacei, la frutta, le arachidi e vari tipi di noci. L'allergia al latte vaccino è tipica dei neonati e ne colpisce una percentuale tra lo 0,5 e il 4 per cento. Tende a scomparire man mano che il bambino cresce. Il 15 per cento dei piccoli colpiti da allergia a latte vaccino è allergico anche alla soia. L'allergia alle arachidi e alle noci inizia nell'infanzia e dura tutta la vita. La dose che scatena l'allergia varia da 100 micro-

grammi a 50 milligrammi. Ai soggetti più a rischio basta anche una piccola dose per rischiare lo shock anafilattico e quindi la morte. Negli Usa si registrano ogni anno 200 morti a causa dell'allergia alle uova e alle arachidi. In Italia non esistono statistiche in proposito, ma i casi di cronaca dei giorni scorsi dicono che nel nostro paese le persone allergiche non sono immuni da rischi.

«Il problema principale - ha spiegato Luigi Fontana, direttore della scuola di specializzazione di allergologia e immunologia clinica dell'Università di Tor Vergata e vice presidente della Società italiana di allergologia e immunologia clinica (Siaic) - è che purtroppo molte persone che pure sanno di essere allergiche a determinati cibi, spesso li mangiano perché si trovano nascosti all'interno di ali-

menti confezionati». Se le allergie sono un problema comune, meno frequenti sono i rischi di subire un vero e proprio shock anafilattico. «Si tratta - ha detto Fontana - di casi estremi. Ognuno reagisce in maniera del tutto personale e a volte basta veramente una dose minima. Ma quando il paziente è ad alto rischio noi consigliamo a loro stessi o ai loro famigliari di tenere sempre a portata di mano una iniezione di adrenalina».

Una strategia per superare gli inconvenienti legati ai cosiddetti ingredienti nascosti potrebbe essere suggerita dalla proteomica, la scienza che studia la sintesi e il ruolo delle proteine. Grazie a queste tecniche è infatti possibile isolare determinate molecole e fare in modo che non entrino nei cicli di produzione degli alimenti. Un esempio delle poten-

ziali applicazioni di questa tecnica è stato mostrato di recente dal Cnr, in particolare dall'Ispa, Istituto di scienze delle produzioni alimentari di Torino. I ricercatori italiani sono infatti riusciti a produrre vino senza istamina, una sostanza che causa una lieve forma allergica, caratterizzata da nausea, mal di testa ed eritemi cutanei. «Utilizzando la proteomica - ha spiegato Maria Gabriella Giuffrida dell'Ispa-Cnr - abbiamo isolato gli enzimi della flora fermentante del vino responsabili della produzione di istamina che provoca così tanti disturbi». Secondo i ricercatori questa tecnica può essere utilizzata anche per eliminare dal latte le quelle specifiche molecole per ottenere un prodotto tollerato anche dai soggetti allergici e assolutamente valido dal punto di vista nutritivo. e.p.

viamo oggi: le nostre case sono troppo poco areate, sono piene di tende, di tappeti, di animalletti di peluche con cui giocano i nostri figli. Tutte superfici in cui gli allergeni trovano rifugio e vivono bene».

«Non ho dubbi sulla validità dello studio dei ricercatori danesi. Voglio solo sottolineare come in biologia e in medicina non esistano delle risposte esatte. Ancor di più questo vale quando parliamo di allergie, per le quali solitamente il quadro clinico è complesso e deve prendere in considerazione ogni singolo caso».

Capire meglio i meccanismi attraverso cui si snodano le risposte immunitarie agli allergeni rimane uno degli obiettivi dei ricercatori. Non a caso proprio oggi su *Science* esce un altro studio che aggiunge un tassello alla comprensione dei meccanismi molecolari alla base della reazione infiammatoria che provoca l'asma. Gli scienziati della Yale University guidati da Zhou Zhu hanno studiato la risposta di alcuni funghi e crostacei all'infezione provocata da parassiti. In questi animali, un enzima chiamato chitinasi (che rompe uno zucchero chiamato chitina) protegge l'organismo dai parassiti. Anche i mammiferi producono questo enzima, ma ancora non si è capito quale sia la sua funzione. Gli scienziati hanno notato delle somiglianze tra la risposta immunitaria di questi animali quando vengono colpiti da infezioni provocate da parassiti e la risposta immunitaria dei mammiferi nell'asma. Sono così andati a vedere se la chitinasi poteva essere coinvolta nell'asma e hanno scoperto che la concentrazione di questo enzima è molto aumentata nelle persone con asma. La chitinasi potrebbe quindi essere un bersaglio per futuri farmaci contro l'asma. Inoltre, anche questo studio potrebbe essere letto come una conferma dell'ipotesi igienista: una diminuzione delle infezioni con patogeni ricchi di chitina durante la prima infanzia potrebbe rendere i bambini più sensibili all'asma.

clicca su

www.bmj.com

www.sciencemag.org

Finora si pensava che questa patologia si presentasse senza segnali di preavviso, ma un nuovo studio ne ha individuati alcuni. Un modo per migliorare la prognosi

Tumore alle ovaie, i sintomi ci sono ma chi li riconosce?

Edoardo Altomare

Un killer silenzioso e inafferrabile: così viene comunemente descritto il cancro ovarico. Persino i manuali di medicina interna e di ginecologia dichiarano infatti che i sintomi di questa malattia neoplastica non si manifestano se non quando le possibilità di intervento e di cura sono ormai scarse. «Si ritiene - conferma Giovanni Scambia, professore di Ginecologia oncologica all'Università Cattolica di Roma - che quando i sintomi compaiono, il carcinoma sia già in una fase avanzata». Negli ultimi decenni, peral-

tro, nonostante numerose ricerche siano state orientate all'individuazione di protocolli di screening e diagnosi precoce della malattia - tra gli ultimi il dosaggio dei livelli di Ca 125 e l'esecuzione annuale dell'ecografia transvaginale - nessuno di essi ha dimostrato di poter ridurre la mortalità da cancro ovarico.

Sembra aprire un piccolo spiraglio uno studio di tipo prospettico appena pubblicato su *Jama*, la rivista dell'American Medical Association da un gruppo di ricercatori dell'Università di Washington. «In realtà - scrive Barbara A. Goff, ginecologa oncologa leader e portavoce

dell'équipe che ha condotto l'indagine - diversi studi retrospettivi avevano già mostrato che la grande maggioranza delle pazienti presentano dei sintomi precedenti alla diagnosi di neoplasia, anche se non necessariamente di tipo ginecologico». Purtroppo però sia la paziente che il medico troppo spesso sottovalutano o trascurano questi specifici segnali d'allarme: «Un ritardo - commenta Scambia - che ha importanti implicazioni dal punto di vista clinico e prognostico: mentre infatti da una malattia ovarica al I stadio si guarisce nell'85-90% dei casi con l'intervento chirurgico, a volte anche senza chemiotera-

pia, una neoplasia al III stadio è guaribile solo nel 15% dei casi».

Ce n'era abbastanza, ha ragionato dunque la Goff, per avviare una valutazione di ampio respiro sulla frequenza, la gravità e la durata di sintomi che appaiono più tipicamente associati con il cancro dell'ovaio in una popolazione femminile che si presenta alle strutture di assistenza di base per specifici problemi ginecologici o per un semplice check-up. In uno studio precedente il gruppo di Washington aveva trovato che il 95% delle 1.725 donne con carcinoma ovarico esaminate aveva riferito negli ultimi mesi la presenza di sintomi prece-

denti alla diagnosi: e che questi ultimi venivano riportati dall'89% di quelle con malattia «early stage» (stadi I-II).

La nuova rilevazione portata avanti da Goff e collaboratori ha avuto una durata di sei mesi e ha riguardato 1.709 donne, 128 delle quali affette da massa pelvica (84 di natura benigna, 44 maligna). «Le donne con cancro - sottolinea Goff - presentano più frequentemente dolore localizzato alla pelvi o all'addome, presenza di gonfiore o tumefazioni, marcata astenia e sintomi urinari (minzione frequente o urgente). In queste donne portatrici di una massa di natura mali-

gna i sintomi si manifestano tutti i giorni o quasi (da 20 a 30 volte al mese), mentre sono solo sporadici in quelle con masse benigne e nei controlli sani». Altri parametri che servono a distinguere le donne con cancro da quelle sane riguardano il rilievo clinico dei sintomi riportati: nelle prime il dolore, il gonfiore e l'incremento dimensionale dell'addome sono senza dubbio più gravi rispetto al gruppo di controllo. Di grande importanza è anche la coesistenza di più sintomi: «L'associazione di tensione della parete addominale, aumentate dimensioni dell'addome e sintomi urinari è stata riscontrata nel 43% delle donne con

carcinoma ovarico, e solo nell'8% di quelle sane».

Dunque, conclude la Goff, non è vero che il cancro ovarico sia un killer così silenzioso. Occorre invece che la presenza di sintomi che si mostrano più gravi ed insistenti e che siano di recente insorgenza - quelli cioè che più si accompagnano con masse ovariche potenzialmente maligne - suggerisca al medico la necessità di ulteriori approfondimenti diagnostici.

E c'è da augurarsi, osserva Scambia, che la conseguente anticipazione diagnostica possa davvero servire a migliorare la prognosi della paziente.

Ora che si è conclusa la vicenda degli ostaggi, possiamo far ripartire il dibattito sull'Iraq e l'impegno per la pace

Una cosa è chiara: l'Europa deve tornare a essere la vera protagonista della nuova fase internazionale. È una grande opportunità

L'altro volto dell'Occidente

CLAUDIO MARTINI

Mercoledì è stata una bella giornata. Gli ostaggi italiani che per 56 giorni sono stati prigionieri degli iracheni hanno fatto ritorno a casa. Siamo tutti molto contenti che questa vicenda si sia conclusa in maniera positiva. Siamo anche contenti di aver contribuito, nel nostro piccolo, come Regione Toscana, a questo risultato. Nel corso di questi mesi abbiamo curato negli ospedali toscani 15 bambini iracheni gravemente malati o feriti (due sono già tornati guariti a Baghdad); abbiamo sviluppato iniziative umanitarie con la Croce Rossa; abbiamo attivato relazioni e iniziative diplomatiche con il patriarca della Chiesa Caldea e con il Nunzio apostolico nella capitale ira-

chena. Piccoli segnali, certo, che hanno contribuito a presentare anche un altro volto dell'Occidente: non solo quello che spara, tortura e spadroneggia, ma quello, assai diffuso, della solidarietà, del dialogo e della diplomazia.

Ora che si è conclusa questa vicenda, abbiamo l'occasione per fare tutti insieme un salto di qualità: movimenti per la pace, istituzioni e società civile. Possiamo cioè far ripartire da qui il dibattito sull'Iraq e l'impegno per la pace. Purtroppo il Polo

non resiste alla tentazione dello spot elettorale e attacca su tutte le reti l'Ulivo per la linea seguita sull'Iraq, cercando di addossargli incoerenze che non esistono. Governo e maggioranza non possono dimostrare, né convincere che quanto è avvenuto sia farina del loro sacco. L'unica cosa fatta dal Presidente del consiglio è l'invasione di tutte le Tv, a partire da quella pubblica, oltre all'invito a cena diramato ai tre ostaggi tornati in Italia.

La verità è che l'Italia ha svolto un ruolo marginale nella liberazione degli ostaggi e non ha preteso affatto per modificare contenuti e obiettivi della risoluzione Onu. Ricordiamo, per chi lo avesse dimenticato, che solo il 27 marzo scorso il Presi-

dente del consiglio ribadiva convinto di non sentire alcun bisogno di una nuova risoluzione dell'Onu: tutto stava andando per il meglio. Le significative novità di queste ore - che tuttavia hanno bisogno di consolidarsi - sono arrivate proprio grazie alle pressioni di chi questa guerra non l'ha voluta, né ha mandato i propri soldati a combattere. Per poter "aprire una nuova fase" in Iraq Bush ha dovuto negoziare la risoluzione dell'Onu con Schroeder, Putin, Chirac e Jiabao. Proprio con

coloro che la guerra non la volevano e che hanno fatto di tutto per evitarla. Bush ha dovuto poi dimostrare di aver ascoltato l'inequivocabile monito del Santo Padre, il più autorevole di tutti i "pacificatori". Non sono quindi prevalse le ragioni di coloro che hanno svolto un ruolo subalterno nei confronti del governo americano, ma di quanti, invece, hanno sostenuto fin dall'inizio il ruolo insostituibile dell'Onu, facendo proprie le spinte al dialogo e alla pace. Basta leggere la nuova risoluzione dell'Onu per comprendere quanti pochi siano i motivi, se non propagandistici, per i salti di gioia di Berlusconi: deve finire la fase dell'occupazione dell'Iraq, torna per tutti l'obbligo di rispettare

leggi e convenzioni internazionali a partire dai diritti umanitari in guerra, va coordinata e favorita l'assistenza umanitaria, il governo iracheno ha la facoltà di rivedere il mandato della forza internazionale e di chiederne - fatto ancora più importante - il ritiro in qualsiasi momento. La risoluzione introduce elementi distensivi e costruttivi, anche se non possiamo dimenticare che in Iraq la realtà resta catastrofica: continua con la guerra civile che ogni giorno provoca decine di morti. E

poi molte cose la risoluzione non le dice. In una parola i destini dell'Iraq restano nelle mani degli Stati Uniti.

Una cosa è comunque chiara: l'Europa deve tornare ad essere la vera protagonista di questa nuova fase internazionale. Si apre una grande opportunità che non può essere perduta: è indispensabile che tutti i paesi dell'Unione e i loro partner più stretti abbiano una posizione unitaria e autorevole. Anche l'impegno del movimento pacifista dovrebbe contribuire a rafforzare questo obiettivo, privilegiando il raggiungimento di risultati concreti. La battaglia per la pace non è finita, ma riparte da qui.

Presidente Regione Toscana

segue dalla prima

Sudan, la strage dimenticata

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha esitato per mesi prima di dire o fare qualcosa per la crisi del Darfur. Nelle ultime settimane, quando una reazione era diventata inevitabile, quanto accade in Sudan ha provocato soltanto un'espressione generica di "grave preoccupazione". Ma anche se la preoccupazione nel Consiglio di sicurezza sta aumentando, non ci sono azioni chiare a favore dell'unico tipo di aiuto possibile: l'intervento umanitario. Per questo c'è bisogno di una protezione militare per assicurare la sicurezza dei trasporti degli aiuti alimentari, delle medicine e del personale. Bisogna difendere le persone che adesso si trovano nei campi di concentramento, e che sono deboli e traumatizzate. Non agire significa accettare il genocidio in corso - significa non adoperarsi per evitare che Khartoum crei deliberatamente delle condizioni di vita pensate per portare alla distruzione fisica di gruppi di popolazione o di una parte di

essi, per parafrasare la convenzione del 1948 delle Nazioni Unite sul genocidio. I militari e le milizie Janjaweed hanno preso di mira i civili appartenenti ad alcuni gruppi tribali africani, perché il governo li considera dei sostenitori dei ribelli che lo combattono. Gli attrezzi agricoli e le riserve alimentari sono stati distrutti, il bestiame è stato rubato, migliaia di villaggi sono stati dati alle fiamme, molti uomini sono stati uccisi, donne e ragazze hanno subito stupri di gruppo. Le Nazioni Unite stimano che un milione di persone hanno scelto di rifugiarsi in Ciad.

Bisogna fare qualcosa per fermare questo genocidio, e bisogna farlo in fretta, vista l'estrema vulnerabilità della popolazione sfollata. Centinaia di migliaia di persone dipendono dalla capacità della comunità internazionale di fornire degli aiuti. Il regime di Khartoum si è ingegnato per ostacolare l'intervento umanitario, di cui c'è davvero bisogno in questo momento. Per la buona riuscita dell'intervento, la comunità internazionale dovrà usare la linea ferroviaria che va da Port Sudan fino a Darfur, a ovest, passando attraverso Khartoum.

L'Angolo di Darwin

Sergio Staino



Crocifissi nei seggi elettorali.

NO GOD - Atei per la laicità degli Stati (www.nogod.it) ricorda che con sentenza N. 439 dell'1 marzo 2000 la Corte di Cassazione assolse definitivamente un cittadino che si era rifiutato di fare lo scrutatore in un seggio elettorale ove era affisso un crocifisso. La sentenza riconosceva quindi come indebita l'ostensione di simboli religiosi in luoghi deputati ad attività di natura pubblica, come le elezioni,

che in ottemperanza alla "laicità" esplicitamente prevista dalla Costituzione devono essere neutrali rispetto a qualsiasi fede religiosa.

NO GOD invita quindi gli elettori e i Presidenti di seggio al rispetto di tale sentenza.

Una sintesi della sentenza 439 dell'1/3/2000, anche nota come sentenza "Montagnana", è disponibile sul sito dell'Unione Atei Agnostici Razionalisti, www.uaar.it.

Senza un trasporto ferroviario, le possibilità di far arrivare gli aiuti umanitari alla popolazione saranno molto scarse.

Ci vorranno delle riparazioni per le ferrovie, e bisognerà sostituire molti pezzi (adesso bloccati dall'embargo degli Stati Uniti). Sarà necessaria anche la protezione militare. Bisogna darsi da fare per garantire la sicurezza e rimettere in sesto la linea ferroviaria, al più presto. Gli strateghi militari delle Nazioni Unite dovranno calcolare il numero di soldati necessari per liberare i campi di concentramento, dove attualmente la presenza umanitaria è nulla. I campi dovranno essere messi sotto il controllo delle Nazioni Unite per garantire l'accesso umanitario che, secondo l'Onu, finora Khartoum ha negato "sistematicamente".

Le Nazioni Unite devono approvare una risoluzione che autorizzi un intervento a metà giugno. Questo dovrebbe contare, come afferma l'organizzazione Human Rights Watch, sull'autorità militare conferita dal Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. Probabilmente però le Nazioni Unite non saranno capaci di muoversi in tempo. Per questo i paesi che hanno sotto-

scritto la convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio sono obbligate da un punto di vista etico e legale a cominciare a pensare come potranno mettere fine al genocidio a Darfur.

Le possibilità di un intervento immediato a Darfur sono davvero molto poche. Come in Ruanda, lo stallo dipende soprattutto dal rifiuto (variamente motivato) di usare il termine genocidio, che viene sostituito dall'espressione "pulizia etnica".

Come ha giustamente affermato Samantha Power, autrice di "L'America e l'era del genocidio", "pulizia etnica" in fin dei conti non è che "un'eufemistica via di mezzo", che riflette un'indisposizione di fondo. A Darfur però non ci sono vie di mezzo, perché centinaia di migliaia di vite sono in pericolo. Davanti a un genocidio è assolutamente necessario adoperarsi per un intervento umanitario, che deve cominciare adesso.

Eric Reeves

L'autore dell'articolo è professore allo Smith College, e ha scritto numerosi lavori sul Sudan. Copyright The International Herald Tribune Traduzione di Sara Bani

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Le vite parallele e l'angelo custode

Ma che ne era stato nel frattempo di Marcello Dell'Utri? Già, che cosa aveva fatto, dove era stato in questi anni l'amico inseparabile conosciuto negli anni della più scapigliata giovinezza davanti all'università statale? Per dare un minimo di ordine alla storia di Silvio abbiamo dovuto infatti spingerla fin quasi agli anni ottanta, fino al gaio abbraccio con i vispi fratellini della Loggia P2. E abbiamo lasciato Marcello alla intrigante vicenda di Vittorio Mangano, il giovanotto palermitano il cui arrivo ad Arcore in qualità di stalliere avrebbe suggellato il diritto di Berlusconi a fregiarsi dell'ambito titolo di "cavaliere" della Repubblica. Ora è necessario fare un salto indietro per intrecciare meglio le due vite parallele; le uniche, davvero le sole, che un profetico e purtroppo misconosciuto frammento di Plutarco indicò come degne di essere raccontate nel secondo millennio. Chiamato d'improvviso da Silvio alle sue dipendenze, Dell'Utri svolse per l'uomo nuovo dell'economia lombarda un ruolo provvidenziale e del tutto anomalo, e pertanto impagabile, nelle gerarchie aziendali: il ruolo dell'angelo custode. E lo svolse sin dall'inizio. Raccontò dunque il Cavaliere un giorno del 1994 che negli anni settanta la mafia aveva progettato di rapire il figlioletto Piersilvio, allora cinquenne. E che perciò egli aveva fatto portare la sua famiglia in Spagna, dove la fece vivere per alcuni mesi. Fu quella, stando alle pubbliche dichiarazioni di Silvio, l'unica occasione in cui la sua vita incrociò la mafia. Marcello confermò il racconto in altra sede, ricordando l'arrivo di una lettera con richiesta di denaro e contorno di telefonate anonime. Sullo sfondo, l'odioso ricatto: se no ti uccideremo il figlio. Raccontò anche, Marcello, di avergli organizzato lui in persona il viaggio estivo in Spagna nel '75. Le date e le circostanze non collimano perfettamente, ma la sostanza del racconto è indubbiamente la stessa e offre una conferma fondamentale di quanto gli storici vanno da tempo spiegando: Marcello aiutò Silvio a fronteggiare la mafia. E lo fece con tempestività preveggenza scientifica. Egli aveva sposato infatti con largo anticipo i principi della medicina omeopatica. Perciò suggerì all'amico del cuore una strategia allora sconosciuta ma infallibile: per difendersi dalla mafia la cosa migliore era portarsi la mafia in casa. Occorreva cioè combattere il virus assorbendolo in dosi quotidiane. Ecco perché quando le minacce si fecero frequenti Vittorio Mangano giunse pimpante e baldanzoso alla villa di Arcore. Sulla vicenda gli esponenti dell'associazione di mutuo soccorso Cosa Nostra hanno dato nel tempo alcune testimonianze complementari e convergenti. Gaspare Mutolo, ad esempio, ha parlato dei progetti di rapimento raccontando che un uomo d'onore, Nino Grado, aveva pedinato il Cavaliere per settimane, quando

altri due uomini d'onore, palermitani come lui, ossia i messeri Gaetano Fidanzati e Pippo Bono, gli fecero sapere senza equivoci che "Berlusconi è una persona intoccabile". E anche Giuseppe Marchese, non cavaliere ma ex autista di Totò Riina, ha raccontato che due rudi mercenari catanesi gli confidarono di avere progettato il rapimento di Piersilvio e di essere stati fermati da colleghi palermitani per la ragione che Berlusconi "interessava", ossia non doveva essere disturbato perché con lui si intendeva intrattenere pacifici rapporti.

Né solo del rapimento di Silvio o Piersilvio si trattava. Perché, a quanto pare, anche gli ospiti di Arcore non è che fossero proprio al sicuro. La notte di sant'Ambrogio del 1974, come si è già accennato, un gruppo di siciliani un po' alticci provò infatti a sequestrare un industriale, tale Luigi D'Angerio, appena uscito dalla villa San

Martino dopo avere trascorso una lieta cena con il proprietario. Non capirono mai i carabinieri se quel tentativo, piuttosto maldestro, fosse stato realizzato con serietà d'intenti, o dovesse piuttosto apparire un avvertimento. Ma esso vi fu. Così come vi furono, nello stesso periodo, piccoli attentati agli uffici milanesi di Berlusconi. In particolare il 26 giugno del 1975 esplose una bomba in una palazzina di via Rovani in cui il Cavaliere aveva fissato la sede delle sue società. Su questa sequenza di minacce Silvio ha logicamente fondato la teoria della sua innocenza, anzi della sua condizione di vittima della mafia. E, in certe confessioni a cuore aperto, da loro è partito proprio per spiegare l'arrivo ad Arcore del noto stalliere. Gli storici però sembrano non accontentarsi di questa versione. Essi infatti notano una discrepanza tra queste date e quella di insediamento di

Vittorio Mangano nella villa, che - come già si è visto - oscilla tra il 1972 e il 1975; e aggiungono che Mangano fu arrestato dai carabinieri proprio "chez Berlusconi" a fine 1974. È vero, essi sostengono, specie gli esponenti della scuola materialistica, che i residenti della villa furono contagiati da un micidiale morbo della memoria per cui tutto ciò che accade in quei tre anni non si presterebbe più a essere ricostruito con esattezza e corrispondenza precisa degli eventi. Ma i carabinieri dell'epoca non ne soffirono. E poi, argomentano essi con quel loro rigore fustigatore, per quale ragione Silvio non denunciò né le minacce né gli attentati? Perché, insomma, non fece ciò che dovrebbe fare ogni ben nato imprenditore il quale veda la sua persona, quelle dei suoi cari, i suoi ricchi averi minacciati da esseri sconosciuti?

E tuttavia gli storici materialisti trascurano, come sempre, la psicologia dei protagonisti. Perché è vero che quando scoppia la bomba in via Rovani l'indagine di polizia venne in qualche modo depistata da Silvio. Ma ciò egli fece perché da tempo deplorava che le forze dell'ordine milanesi avessero un tallone d'Achille: l'intelligenza. Lo diceva e lo ripeteva maniacalmente, specie davanti ai primi colpi dell'eversione comunista. L'intelligence, l'intelligence. Fu per ciò che, quando giunsero i poliziotti per i rilievi, egli mormorò tra sé e sé, e con i suoi più stretti collaboratori: ora vediamo se ce la fanno senza suggerimenti. Era ben memore degli insegnamenti dei suoi maestri salesiani, che ammonivano senza sosta i ragazzi a farcela da soli, senza contare sui suggerimenti. Così egli non comunicò che la palazzina era di sua proprietà; ma lasciò credere alla polizia che essa appartenesse alla "Società generale attrezzature gestita da Walter Donati", senza specificare che la società vendeva gli immobili di Milano 2 e che Donati era un suo prestatore. Rise moltissimo, Silvio, per quella sua birichinata infantile. Ma il comportamento di allora, oltre a volere essere di stimolo agli investigatori, si fondava anche su una importante scelta di principio che egli aveva compiuto di fronte al bisogno di difendersi dalle minacce fisiche. Una scelta dalle nobili motivazioni ideali. Perché, in fondo - così pensava egli generosamente -, sottrarre mezzi e uomini di polizia alla collettività, a cittadini poveri e disagiati, per proteggere se stesso che disponeva di mezzi sufficienti per difendersi in proprio? Perché un operaio della Bovisa avrebbe dovuto essere meno protetto nella sua vita quotidiana per mantenere decine di poliziotti o carabinieri davanti a casa e uffici di uno dei lombardi più ricchi della storia? Silvio, nella sua munificenza, non ebbe dubbi. Mi difenderò da solo. E si rivolse a Marcello. L'angelo custode, questo appare certo, ascoltò la preghiera.

(ha collaborato Francesca Maurri/33, continua)

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 10 giugno è stata di 136.476 copie</p>		



NAPOLI

venerdì 11 giugno 2004

Piazza Matteotti - ore 17,30

L'Europa siamo noi

Romano **PRODI**

Antonio **BASSOLINO** • Enrico **BOSELLI**

Massimo **D'ALEMA** • Ottaviano **DEL TURCO** • Piero **FASSINO**

Rosa **RUSSO JERVOLINO** • Graziella **PAGANO** • Giovanni **PROCACCI**

Francesco **RUTELLI** • Michele **SANTORO** • Luciana **SBARBATI**

Conducono: Gad **LERNER** • Serena **DANDINI**

e con: Fiorella **MANNOIA**, Peppe **BARRA**, Francesco **PAOLANTONI**,
Neri **MARCORÈ**, Rosalia **PORCARO**, Nino **D'ANGELO**,
Peppe **SERVILLO**, Fausto **MESOLELLA** (voce e chitarra degli **AVION TRAVEL**).

e dalle 21.00 Gran Finale e musica con **Alex BRITTI**

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Exitis
386 posti	15,30-18,30-21,30 (E 5,50)
Sala B	Benvenuto Mr. President
250 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
350 posti	16,00-20,30 (E 5,50)
Sala 2	Fame chimica
150 posti	18,00-22,30 (E 5,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,00-22,30 (E 5,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,45 (E 4,50) 19,30-22,15 (E 6,50)

Sala 3

Troy

16,00 (E 4,50) 19,15-22,30 (E 6,50)

Sala 4

I diari della motocicletta

15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 5

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15,45 (E 4,50) 18,30-21,15 (E 6,50)

Sala 6

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15,00-17,45 (E 4,50) 20,30 (E 6,50)

Sala 7

Ladykillers

15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 8 Vaillant

Adrenalina blu - La leggenda di Michel

15,40-18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 6,50)

Sala 9

Troy

15,00 (E 4,50) 18,10-21,20 (E 6,50)

Sala 10 dopo

The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo

16,00 (E 4,50) 18,30-21,00 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Il miracolo di Berna
350 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Fino a farti male
120 posti	16,30 (E 6,20)
	In my country
	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La grande seduzione
	20,20-22,30 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Agata e la tempesta
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,15-16,30-18,00-19,15-20,50-22,00 (E 6,20)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Troy
	15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

IL FILM: Fino a farti male
Bugie, enigmi, ambiguità e sospetti nella storia di un menage a trois



Tema inflazionato ma prodotto interessante: *Fino a farti male* di Alessandro Colizzi. È la storia di un tradimento, di un amore omosessuale da nascondere e negare per fino a se stessi, di un menage a trois che si fa sempre più complicato, di bugie, enigmi, ambiguità e sospetto. L'interesse per questa pellicola molto si deve all'intensa e cupa dimensione in cui vivono i tre personaggi principali, nei loro silenzi e negli sguardi. Se in partenza può sembrare un film "tipico" del recente panorama cinematografico nostrano - nell'accezione peggiore del termine "tipico" - ben presto si svela per qualcosa di diverso: più forte, carico, addirittura ruvido. Alla fine più che godibile e pieno di spunti di riflessione.

I diari della motocicletta
biografico

Di Walter Salles con Gael Garcia Bernal, Rodrigo de la Serna

Un ritratto di Ernesto "Che" Guevara a 23 anni, pulito, semplice, piacevolmente romantico: quello di un ragazzo sensibile e irrequieto, animato da un forte senso di giustizia e dall'amore per la vita, prima che la Politica e la Rivoluzione s'impadronissero della sua anima. Il racconto del viaggio che il Che e Alberto Granado intrapresero nel 1952: attraverso la Pampa, le Ande del Cile, il Perù degli Inca e di Machu Picchu, fino al Rio delle Amazzoni e al Venezuela, a bordo della loro "Poderosa" Norton 500 che cade a pezzi.

The Day after Tomorrow
catastrofico

Di Roland Emmerich con Dennis Quaid, Ian Holm Emmerich e la sua ennesima fine del mondo: un film pessimista e distruttivo, ma anche ecologista a suo modo, aggrappato ai soli effetti speciali (però belli), ma che non dimentica la forza dell'ironia. La tempesta scatenata dallo scioglimento delle calotte polari manda tutto l'emisfero nord della terra in una nuova era glaciale. Per gli americani rimane una sola via di scampo: emigrare in Messico e recitare il mea culpa per la mancata firma di Kyoto. Ma al destino non manca il senso dell'umorismo e i messicani chiudono le frontiere.

Oro rosso
drammatico

Di Jafar Panahi con Hussain Emadeddin, Kamyar Sheissi

Ispirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto questo film struggente e terribile segna il ritorno di Jafar Panahi, l'indimenticabile regista de "Il cerchio". Tipico film iraniano nella forma: rigoroso, grigio, composto di inquadrature statiche e diretto con severità e precisione da manuale. Ovviamente lento. Un dramma sconvolgente, un percorso a ritroso nelle ultime ore di vita di un uomo colpevole di voler sognare, di desiderare la felicità, di amare e indignarsi per le ingiustizie della vita.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI

Via P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Troy
	15,15-18,15-21,15 (E 6,20)

SALA SIVORI

Via Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Le intermittenze del cuore
	15,30-18,00-20,20-22,30 (E 6,71)
	I diari della motocicletta
	15,30-20,15-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Troy
143 posti	18,45-22,00 (E 7,00)
2	Troy
216 posti	16,30-20,00 (E 7,00)
3	Due candidati per una poltrona
143 posti	17,20-20,10-22,30 (E 7,00)
4	I diari della motocicletta
143 posti	20,00-22,40 (E 7,00)
5	Van Helsing
143 posti	17,30 (E 7,00)
6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	17,35-20,10-22,45 (E 7,00)
	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
	17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
8 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
499 posti	16,00-18,40-21,15 (E 7,00)
9	Ladykillers
216 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
10	Troy
216 posti	17,45-21,00 (E 7,00)
11 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
320 posti	16,30-19,10-21,45 (E 7,00)
12	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
320 posti	18,00-21,00 (E 7,00)
13	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	17,00-20,00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccabigliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Ladykillers
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 3 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Troy
	21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Non pervenuto
-----------	----------------------

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880009

280 posti	Rosenstrasse
	21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	Riposo
--	---------------

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Riposo
-----------	---------------

N. CINEMA PALMAREO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Dopo Mezzanotte
	16,00-21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	Che ne sarà di noi
	21,00 (E 5,20)

BOGLIASCIO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	Troy
	18,00-21,00 (E)

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Van Helsing
	21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Via Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,30-19,15-22,00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Tre metri sopra il cielo
	20,20-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	------------------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Identità violata
	21,00 (E 5,16)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Monster
	19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Ladykillers
	16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
275 posti	17,00-19,30-22,00 (E 6,20)
Sala 2	Troy
190 posti	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 3	Ladykillers
150 posti	16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Troy
	21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
-----------	---

SESTRI LEVANTE

	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2829745

330 posti	Chiuso per ferie fino al 30 giugno
-----------	---

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	I diari della motocicletta
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Troy
	19,00 (E 6,50)
	Dopo Mezzanotte
	22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079

	Chiuso
--	---------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E)
Sala Zaffiro dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
------------	---

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Troy
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	I diari della motocicletta
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Ladykillers
	15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-17,20-19,50-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	Fratelli per la pelle
	15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Rosenstrasse
	15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
444 posti	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
175 posti	16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
Sala 3	Chiuso
110 posti	

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

venerdì 11 giugno 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Fino a tardi male
	16,30 (E 3.00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
200	Troy
149 posti	15,45 (E 3.00) 18,45-21,45 (E 6,50)
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00-17,30 (E 3.00) 20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
208 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Troy
150 posti	15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,45-17,20 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Troy
250 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Angeli ribelli
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-16,30 (E 4,50) 18,30-19,30-21,30-22,30 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-16,40-17,50 (E 4,50) 19,30-20,30-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Due candidati per una poltrona
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15,10 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers
206 posti	15,40-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50-17,20 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Il tempo dei lupi
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)

Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 3,50) 18,45-21,45 (E 6,50)
Sala Chico	La spettatrice
	16,10 (E 3,50) 18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	The piano player
	16,45 (E 6,00)
	Honey
	18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Ladykillers
	15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e la pietra filosofale
	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 4	Troy
	14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
Sala 5	Troy
	16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Benvenuto Mr. President
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	Gocce d'acqua su pietre roventi
150 posti	16,30-20,30 (E 5,20)
	Despair, un viaggio nella luce
	18,15-22,15 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,35 (E 5,00) 18,25-21,20 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
201 posti	17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 3 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
124 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
160 posti	17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,00)
Sala 6	Ladykillers
160 posti	15,45-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 7	Troy
132 posti	15,40 (E 5,00) 18,55-22,10 (E 7,00)
Sala 8	Troy
124 posti	17,40 (E 5,00) 20,50 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Le intermittenze del cuore
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Ladykillers
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
250 posti	15,45 (E 4,50) 18,45-21,45 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	23,30-00,01 (E 8,00) 15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-0 (E 7,50) 21,20-22,55 (E 7,50)

Torino e provincia	
2	Ladykillers
	00,30 (E 8,00) 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	23,55-00,30 (E 8,50)
4	Troy
	15,00-15,25-18,20-18,50-21,45-22,15 (E 7,50)
5	Van Helsing
	00,40 (E 8,50) 16,00-19,00-22,00 (E 7,50)
6	Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant
	00,45 (E 8,50) 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
7	The Missing
	15,00-17,50-20,40 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
360 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Troy
360 posti	16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
612 posti	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Kill Bill - Volume 2
90 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Monster
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Il miracolo di Berna
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Ladykillers
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	

AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Che ne sarà di noi
	21,00 (E 4,50)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284228	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,13)

teatri	
CAFÉ PROCOPE	PICCOLO REGIO G. PUCCINI
Tel. 011.540675	Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151
Chiusura estiva	Oggi ore 21.00 Zero Smoke con gli allievi dell'Associazione Arke
CARDINAL MASSAIA	PICCOLO TEATRO COMICO
Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881	Via A. Guglielmotti, 17/c - Tel. 011.364859
Oggi ore 21.00 Spettacolo di danza con la direzione artistica di P. Pierson	Oggi ore 21.15 Spettacoli di fine corso con il Centro di formazione teatrale
CARIGNANO - TEATRO STABILE	STALKER TEATRO
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537398	Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833
Oggi ore 21.00 Spettacolo di fine anno con Loredana Furno e i suoi allievi	Teatro Sociale di innovazione - Piazza Montale, 16: Domestico, fantastico!
Vendita abbonamenti: Pole Position (7 spettacoli a scelta)	TANGRAM TEATRO
COLOSSEO	Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698
Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195	Riposo
Oggi ore 21.00 Saggio di danza	TEATRO ALFIERI
EIKON TEATRO	Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800
Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.19708600	Oggi ore 20.45 Saggio con la Scuola Artedanza di Torino
Riposo	Oggi ore 20.45 Si prenota per: Quant'è che siamo fuori??? di V. Matthews
ERBA	MUSICA
Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447	AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI
Domani ore 21.00 I promessi sposi: saggio-spettacolo di fine anno regia di A. Beltramo con il Liceo Teatro Nuovo	Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653
GIOIELLO	Oggi ore 21.00 turno blu Beethoven 2004 dir. R. Fruhbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768	CINETEATRO BARETTI
Oggi ore 21.00 Quant'è che siamo fuori??? di V. Matthews con la Compagnia Torino Spettacoli	Via Baretti, 4 -
JUVARRA	Oggi ore 21.00 I Costruttori d'Imperi di B. Vian presentato da Accademia dei Folli
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087	MONTEROSA
Atrium - Piazza Solferino: domani ore 21.00 Così, su due piedi di M. Di Mauro presentato da M.A.S. Juvarra	Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028
Parco Michelotti: domani ore 21.00 Experimenta 2004 con installazioni multimediali	Oggi ore 21.00 Saggio danza di fine anno con l'Associazione di promozione sociale arte e movimento
L'ESPACE	TEATRO NUOVO PER LA DANZA
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067	C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6503253
Oggi ore 21.30 Scarpe Sinistre commedia in atto unico di G. Goria con P. Casella, F. Nicastro, F. Lattarulo, G. Goria; musiche di D. Jervolino	Oggi ore 21.00 Tino il Cioccolatino con la scuola di D. Chianini

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	19,30-22,15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiusura estiva
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	

Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,30-20,30 (E) 23,30 (E)
Sala 2	Ladykillers
	15,15-17,40-20,00-22,20 (E) 0,50 (E)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,50-19,30-22,10 (E) 0,55 (E)
Sala 4	Troy
	15,20-18,35-21,50 (E) 1,00 (E)
Sala 5	Troy
	17,20-20,40 (E) 0,00 (E)
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E) 0,30 (E)
Sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00-19,00-22,00 (E) 1,05 (E)
Sala 8 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
	15,40-17,50-20,10-22,30 (E) 0,40 (E)
Sala 9 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,45-18,20-21,10 (E) 23,50 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo